SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

104ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 MARZO 1969

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMEMORAZIONE DEL VICE PRESIDENTE DEL SENATO DOMENICO MACAGGI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5852
TAVIANI, *Ministro senza portafoglio* . . . 5853

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA « MAFIA »

Variazioni nella composizione 5851

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 5851

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 5852

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 5851

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente . . . . . *Pag.* 5852

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 5851

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno » **(301)**:

PRESIDENTE 5867, 5886
ARNONE 5881
BERGAMASCO 5893
CIFARELLI, *relatore* . . . . . 5854 *e passim*
* CIPOLLA 5875, 5878
JANNUZZI Onofrio 5877
LUGNANO 5879

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

MANNIRONI . . . . . *Pag.* 5883
MARULLO 5890
MASCIALE 5887
NENCIONI 5890
PIRASTU 5873
TAVIANI, *Ministro senza portafoglio* . . . 5865 *e passim*
TROPEANO 5887
Votazione per appello nominale . . 5878, 5879

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 5912
Annunzio di interrogazioni 5912

Per lo svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE 5912
MAMMUCARI 5912
RAIA 5912

Svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5893, 5901
ADAMOLI 5901
ANTONICELLI 5898
BENEDETTI 5908
DI PRISCO 5911
NENCIONI 5905
SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 5895

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 5854
MARTINELLI 5854

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R T O R A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia »

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia, prevista dalla legge 20 dicembre 1962, n. 1720, il senatore Morandi in sostituzione del senatore Carraro dimissionario.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

VALSECCHI Pasquale, BENAGLIA, TORELLI, CAGNASSO, BERTOLA, FOLLIERI e TIBERI. — « Disciplina della professione di collaboratore scientifico esterno dell'industria farmaceutica » (548).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

CENGARLE ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 17, secondo comma, della legge 8 marzo 1968, n. 152, recante nuove norme in materia previdenziale per il personale degli enti locali » (468), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

ANDÒ ed altri. — « Modifica dell'articolo 19 del decreto-legge 18 dicembre 1968, numero 1233, convertito, con modificazioni, nella legge 12 febbraio 1969, n. 7, recante provvedimenti a favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (547).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Disegno di legge costituzionale. — ALBANI. — « Modificazioni agli articoli 7 e 8 della Costituzione » (478);

Disegno di legge costituzionale. — BERGAMASCO e VERONESI. — « Modifica degli articoli 85 e 88 della Costituzione » (480);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

PAPA ed altri. — « Norme per l'assunzione in ruolo degli insegnanti nelle scuole se-

condarie di primo e di secondo grado » (497), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) *e 11ª* (Igiene e sanità):

MINELLA MOLINARI Angiola ed altri. — « Nuove norme per l'assistenza alla maternità e alla prima infanzia e piano di sviluppo degli asili-nido » (420), previ pareri della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: BERMANI ed altri. — « Abrogazione della legge 23 febbraio 1928, n. 439, riguardante la disciplina del lavoro nei panifici di notevole potenzialità con forni a regime continuo » (254), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: CORRIAS Efisio ed altri. — « Cessazione dal servizio permanente dei maggiori del Corpo della guardia di finanza » (456), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), nella seduta di ieri, ha proceduto all'approvazione del testo coordinato del disegno di legge: « Ordinamento delle categorie di personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e pena non appartenenti ai ruoli organici dell'Amministrazione penitenziaria » (227).

Comunico inoltre che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

TRABUCCHI. — « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli Enti esercenti il credito fondiario di Sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (79);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputato DE PONTI. — « Impiego di contenitori fissi e mobili non metallici per la lavorazione, l'immagazzinamento, l'impiego ed il trasporto degli olii minerali e loro derivati » (489).

Commemorazione del Vice Presidente del Senato Domenico Macaggi

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, domenica 9 corrente improvvisamente decedeva in Genova il senatore Macaggi: così un grave lutto colpiva la famiglia e la città dello scomparso, nonchè il Senato della Repubblica.

Annunciandone la morte nella seduta di lunedì, presi impegno di commemorare il caro collega, dopo aver reso alla sua salma l'omaggio deferente e memore del Senato. Ed oggi qui ci ritroviamo per ricordare le elette doti e la luminosa attività scientifica e parlamentare di uno dei migliori esponenti di questa Assemblea.

Domenico Macaggi nacque a Vignole Borbera, in provincia di Alessandria, il 23 ottobre 1891. Conseguita la laurea in medicina nel 1916, prese parte alla prima guerra mondiale come ufficiale medico degli alpini, guadagnandosi una medaglia di bronzo al valor militare e un encomio solenne in un'azione sul Monte San Gabriele, nel corso della quale rimase ferito.

Restituito ai suoi studi con la fine della guerra, conseguì la libera docenza nel 1925. Dal 1934 fu direttore dell'Istituto di medicina legale di Cagliari e diresse successivamente quelli di Parma e di Pisa. Nel 1938 fu nominato titolare della cattedra di medicina legale e delle assicurazioni all'Università di Genova, cattedra che tenne fino al 1961.

Autore di numerosissime e apprezzate pubblicazioni scientifiche, perito medico legale di rinomanza europea, nel 1955 divenne presidente dell'Accademia internazionale di medicina legale e per molti anni fu anche presidente della Società italiana di medicina legale. Membro d'onore di società ed accademie scientifiche straniere, in questi ultimi tempi era stato nominato presidente del Centro nazionale per la prevenzione e la difesa sociale.

Proveniente da famiglia di fiere tradizioni democratiche, durante il periodo della repubblica di Salò fu costretto ad allontanarsi da Genova per aver firmato, insieme con altri professori universitari, un manifesto antifascista.

Il 25 maggio 1958 fu eletto alla Camera e al Senato per la III legislatura nelle liste del Partito socialista italiano. La duplice elezione, veniva a coronare nel modo più degno la sua lunga e luminosa attività professionale e scientifica, offrendo un più vasto e penetrante campo d'azione ai suoi ideali di giustizia e di libertà e permettendo in pari tempo alla nostra Assemblea, per la quale egli optò, di ricevere il prezioso contributo della sua dottrina e della sua profonda umanità.

Rieletto per la IV e la V legislatura, con l'assidua attività ai lavori delle Commissioni istruzione, lavoro e sanità delle quali fece parte; con gli interventi altamente qualificati, tenuti in quest'Aula sui grandi problemi dell'istruzione, della sanità, della sicurezza sociale; con le iniziative legislative delle quali si fece promotore; con il disimpegno equilibrato ed autorevole delle funzione di Vice Presidente dal 1963, Domenico Macaggi ha consegnato agli atti di questo ramo del Parlamento la più eloquente testimonianza dell'apporto da lui recato alla vita della nostra Assemblea.

Colleghi di vita universitaria e di vita politica, cittadini e parenti segnalano concordi con particolare calore il vasto e stimolante esempio della trascinante personalità di Domenico Macaggi, quale ebbe modo di palesarsi negli ultimi anni in Parlamento ed in precedenza nell'Università, nel Comune, nella professione e financo nelle attività sportive ed artistiche. A noi tutti l'affabilità e la signorilità del tratto, la spontaneità degli atteggiamenti sempre ci rivelarono la ricchezza interiore del suo animo, fatta di conoscenze profonde, di sinceri slanci ideali, di sentite e maturate responsabilità.

Onorevoli colleghi, mentre con animo tristissimo rendiamo alla memoria dell'amato e valoroso Vice Presidente di questa Assemblea il tributo che si deve alla sua figura e alla sua opera, ci sentiamo confortati dalla certezza che l'alto insegnamento di dottrina e di costume, impartito nella feconda e lunga esistenza di Domenico Macaggi, sopravviverà alla sua spoglia mortale, costruttivamente ammonendo noi tutti e quanti opereranno dopo di noi.

In questo spirito, consapevole di interpretare il generale sentimento dell'Assemblea, al quale personalmente e con sincero affetto mi associo, rinnovo alla vedova e ai familiari del collega scomparso, al Gruppo parlamentare socialista, alle città di nascita e di adozione le espressioni del più commosso cordoglio.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo si associa, profondamente commosso, alla commemorazione del senatore Domenico Macaggi che abbiamo ora ascoltato dal Presidente del Senato ed esprime le sue condoglianze più vive alla famiglia, al Senato della Repubblica, al Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano. Chi come me, ha avuto la fortuna di conoscere Domenico Macaggi da molti anni, da oltre trent'anni, sa come egli, oltre che un grande combattente,

un grande scienziato, un uomo fedele sempre agli ideali della libertà e della democrazia, fosse quello che si suol dire l'uomo giusto; egli era considerato dai suoi amici, dai suoi colleghi, dai suoi studenti « l'uomo giusto » e come tale egli ha servito la Nazione, ha servito la sua città, ha servito la grande famiglia del popolo italiano.

Onorevoli senatori, rimanga la figura di Domenico Macaggi come esempio, non soltanto per noi, ma anche per le future generazioni d'Italia.

Sull'ordine dei lavori

M A R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . A nome della 5ª Commissione, chiedo che, dopo l'esaurimento del primo punto dell'ordine del giorno, si passi all'esame dei disegni di legge iscritti al secondo punto dell'ordine del giorno medesimo concernenti i rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato dall'esercizio finanziario 1959-1960 al periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, in modo che tali provvedimenti possano essere discussi nella seduta di domani mattina.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, la proposta del senatore Martinelli è accolta.

Ricordo però che, esaurita la discussione del primo punto dell'ordine del giorno, dovremo procedere questa sera stessa allo svolgimento delle interrogazioni urgenti che sono state presentate in merito ai fatti di Genova e di Torino.

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno » (301)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno ».

Ricordo che la discussione generale è stata chiusa nella seduta pomeridiana del 6 marzo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C I F A R E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 301 ha avuto un'ampia trattazione, prima nella Giunta consultiva per il Mezzogiorno, poi in seno alla 5ª Commissione, ancora questa mattina, in relazione a due emendamenti proposti; infine in questa Aula, dove cospicui interventi, da parte di tutti i settori, hanno impegnato molte ore del nostro tempo.

A me corre l'obbligo, giacchè questo disegno di legge è importante per l'entità del finanziamento e per l'obiettivo delle norme che vengono proposte all'approvazione del Senato, come pure per il complesso degli argomenti che sono stati trattati, di ringraziare i colleghi che si sono occupati della relazione, che ho avuto l'onore di redigere e di presentare, soprattutto quelli che hanno dedicato attenzione a quelle argomentazioni. Sono grato ai colleghi che hanno consentito, come sono grato a quelli che hanno dissentito.

Vorrei solo precisare (non so se è presente il senatore Magno) che io con quella relazione non ho inteso difendere a spada tratta alcunchè; e chi ben guardi in quella relazione responsabilmente, con una responsabilità fatta di esperienza, di coscienza meridionalista, di volontà di portare le cose innanzi con i piedi sulla terra, vedrà che si è espressa tutta una critica problematica. Io credo che in democrazia di nessun argomento si possa trattare se non criticamente, sebbene critica non significhi irresponsabilità, soprattutto non significhi soluzione di continuità nel considerare i problemi. In particolar modo nemmeno mi sembra ci sia stata una contrapposizione, come qualche collega ha ritenuto di sottolineare, tra quanto esposto dal Sottosegretario Di Vagno in seno alla Giunta consultiva per il Mezzogiorno, nella relazione che egli ebbe a leggerci, e quanto io stes-

so ho esposto, perchè in effetti quello che è il fondo critico della relazione che io ho presentato non si discosta dalle valutazioni che a nome del Governo il Sottosegretario Di Vagno ha fatto. Se l'orizzonte nella sua visione è più vasto, le sue conclusioni, a qualsiasi controllo, non mi pare si distacchino abissalmente da quelle che io ho presentato per iscritto e che a voce già avevo esposto in seno alla Giunta consultiva e alla 5ª Commissione. Naturalmente, io non condivido alcune posizioni critiche, prima delle quali è quella palingenetica. I colleghi di estrema sinistra mi consentiranno di dire che è una loro logica quella di ritenere che nulla possa farsi nel Mezzogiorno se non con la riforma agraria generale o con l'eliminazione di certi tipi di contratto in agricoltura, o sopprimendo i monopoli e la loro nefasta influenza, e così via.

Io rispetto queste opinioni, ma non le condivido; è chiaro che nel giudizio su un'azione meridionalistica, che dura ormai da venti anni, questa visione dell'impossibilità di raggiungere determinati obiettivi, se prima non si siano conseguiti rapporti diversi negli assetti fondamentali dello Stato, è ormai antistorica.

D'altra parte, non mi pare nemmeno pertinente considerare il complesso degli argomenti che oggi sono all'esame del Senato dal punto di vista dei ristretti quadri regionali: in ogni regione vi sono problemi di esodo, di insuccessi per una o per alcune iniziative; vi sono le insoddisfazioni di chi non è riuscito a percorrere il cammino, che le sue gambe gli permettevano di compiere, e di chi ha trovato ostacoli insormontabili all'inizio del cammino stesso. Mi pare che tali argomenti non abbiano interesse in questa sede, in relazione ad una legge che vuole i nuovi stanziamenti per il Mezzogiorno, e presuppone un aggiustamento e dei metodi e degli strumenti d'azione, attraverso l'anno di meditazione per la proroga del piano di coordinamento, fino al 31 dicembre 1970. Il collega Magno ha ricordato i giudizi che furono espressi nel lontano 1950 dall'onorevole Jervolino e da Giorgio Amendola: l'uno disse che bisognava incidere nel marmo quella data, perchè ormai cominciava per il Mezzogiorno un'era in cui tutti gli antichi problemi avrebbero trovato soluzione, mentre l'altro affermò di non credervi minimamente.

A me pare onestamente (non per sembrare saggio per equidistanza dall'una o dall'altra valutazione) che molti obiettivi siano stati raggiunti, ma non tutti, anzi, proprio dalla soluzione dei primi e più complessi problemi, è derivata una nuova problematica. Se noi ripensiamo a certe impostazioni del 1950, esse possono farci sorridere, come illusioni della gioventù in età matura, ma non vale certo a sopprimere il significato di un'azione il fatto che si ritenesse allora, stanziando 100 miliardi l'anno, di risolvere la questione meridionale nel giro di 10 anni!

Riconsiderando tale impostazione a distanza di venti anni — a parte la svalutazione della moneta, innegabile anche senza gravi fenomeni inflazionistici — scopriamo facilmente che essa peccava per troppo entusiasmo e per una non approfondita conoscenza di tutta la problematica meridionale.

Voglio ricordare qui il giudizio di un grande avvocato pugliese, di parte prima liberale poi democristiana, Michele De Pietro, il quale diceva sinteticamente che se non altro in Repubblica non c'è più una questione meridionale, ma « il problema » meridionale, i problemi del Mezzogiorno. Non si tratta di un bisticcio di parole, giacchè questione meridionale significava situazione esagitata di una cospicua parte del nostro Paese, quasi dramma della non completa e non perfetta unificazione nazionale; « problemi del Mezzogiorno » significa invece tutta una gamma di esigenze, complesse ma non frammentarie, da considerare anzi nell'alveo democratico, sì che danno origine, come tutte le problematiche, alla soluzione, che diventa poi, volta a volta, punto di partenza per ulteriori problemi.

Giacchè ho fatto questo salto nel passato — e me ne scuso, onorevole Presidente — vorrei dire con coscienza di meridionalista che, se è vero che dieci anni per risolvere la questione meridionale o almeno per trasformarla da questione in problematica del Mezzogiorno erano pochi, è altresì vero che

ormai il tempo diventa lungo, giacchè si agisce da venti anni e si programma l'azione per un altro decennio. Questo già è previsto dalla legge n. 717 e ora da una parte del testo unico n. 1523, mentre è nel fondo delle previsioni programmatiche. Si parla delle opzioni con traguardo '80, si parla dei due piani quinquennali che dovranno essere fatti per tutta l'Italia e, per il Meridione in particolare, dei due piani di coordinamento degli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Ebbene, quando si fissa un traguardo '80, noi dobbiamo veramente dire che si fissa il limite massimo di uno sforzo che deve essere risolutivo. Evidentemente, noi tradiremmo la nozione di questo problema, se ritenessimo che nel 1980, o giù di lì, si possa poi parlare di altri decenni.

Io auguro a me stesso e a tutti di potere pacatamente, in un'Italia sempre migliore, riconsiderare questi problemi negli anni che verranno, ma è chiaro che consapevolezza democratica e meridionalista vuole che si considerino oggi questi problemi in tutta la urgenza che essi comportano.

A B E N A N T E . Nel 1980, se continuate con questa politica, daremo sul suo discorso lo stesso giudizio che lei ha dato su quelli di Jervolino e di Amendola nel 1950.

C I F A R E L L I , *relatore*. Io non ero con Amendola e Jervolino allora e se avessi avuto la possibilità già venti anni fa di discutere di questo in Parlamento, forse avrei dato il mio granello di sabbia per indicare altre soluzioni.

Comunque — valga l'augurio — facciamo uno sforzo per trarre dalle nostre discussioni e dalle nostre impostazioni contrapposte le conseguenze operative, cioè le indicazioni per ciò che possiamo fare nella prospettiva indicata.

Sono passati alcuni giorni dal termine della discussione e quindi non parlo a caldo come chi ha appena ascoltato un dibattito, ma con la riflessione su tutti i testi del resoconto sommario dai quali pare che, oltre alle questioni di dettaglio, emergano alcuni punti da riesaminare.

Innanzitutto, vi è stata una vasta riaffermazione delle carenze dell'amministrazione ordinaria. Si è detto e si è ripetuto — io molte volte ne ho parlato da meridionalista quasi per immagini — che nei confronti dell'intervento ordinario tante sono le insufficienze e le insofferenze, quanti nei confronti dell'intervento straordinario le impazienze e gli aspetti critici dottrinari. Però, nel momento in cui, con l'entrata in vigore della legge 29 giugno 1965, n. 717, l'amministrazione ordinaria avrebbe dovuto provvedere a risolvere i problemi di una notevole parte del Mezzogiorno, si ebbe come l'esitazione del ragazzino di fronte al vuoto, come la sensazione di un salto nell'incognito, se non addirittura nel buio.

E mi pare, attraverso le opinioni autorevolmente espresse qui da vari settori, che questa sensazione sia stata tutt'altro che smentita dalla realtà e che dell'amministrazione ordinaria non siano stati qui abbastanza rilevati le carenze di finanziamento, i ritardi nell'attuazione, le disfunzioni nell'uno o nell'altro settore.

Eppure per onestà io devo far mia un'osservazione del senatore Crollalanza: perchè l'intervento straordinario sia efficace, noi abbiamo bisogno dei nuovi miliardi, e ringraziamo e comunque apprezziamo che altri cento siano stati aggiunti al previsto stanziamento del disegno di legge n. 301, ma occorre che siano dati all'amministrazione ordinaria altrettanti fondi, perchè il famoso principio che le nozze possano farsi con i fichi secchi è affidato ad una frase più o meno amaramente scherzosa ma non corrisponde ad una realtà operativa, specie in uno stato moderno.

Questo dato va sottoposto alla responsabilità dell'onorevole Ministro, che qui rappresenta non soltanto la politica straordinaria, ma la politica per il Mezzogiorno nel suo complesso, se è vero come è vero che anche la stessa intitolazione della sua carica nell'ambito del Governo considera e l'uno e l'altro aspetto di queste spese. E qui vengono in considerazione alcuni argomenti. Anzitutto, quel 40 per cento di spesa di investimenti, che l'amministrazione ordinaria per legge deve fare nel Mezzogiorno, non solo oc-

corre che sia controllato, ma, come ho scritto nella mia relazione, che venga considerato un limite *a quo* e non un limite *ad quem*, un limite inferiore e non superiore. Ovvero, là dove si possa, bisogna andare oltre il 40 per cento.

Quando si elaborava quella legge, ebbi a dire in una sede tecnica che sarebbe stato opportuno sottoporre al controllo della Corte dei conti il rispetto di quel 40 per cento. I giuristi mi eccepirono — ed io mi inchinai loro — che questo non sarebbe stato possibile, che forse sarebbe stato eccessivamente frondoso e avrebbe portato delle difficoltà operative. *Nulla quaestio* più oltre. Indubbiamente però mi pare sia fuori discussione che questo 40 per cento vada rispettato, mentre la famosa riserva del 30 per cento nelle forniture — questione complessa cui si è accennato — ritengo vada inserita nella problematica riassuntiva.

L'altro argomento, scaturito dalla discussione riguarda le partecipazioni statali. Questo complesso di interventi dello Stato, che di volta in volta è invocato come la panacea o indicato come oggetto di pubblico disdoro, questo complesso, che d'altra parte è tutt'altro che irrilevante poichè supera il 70-75 per cento del complesso degli investimenti italiani, occorre che si esplichi secondo la fondamentale impostazione meridionalistica, in iniziative industriali e non già in pubblici servizi. Questa tendenza del settore delle partecipazioni statali a sostituire le autostrade alle fabbriche, impianti telefonici o strade tangenziali e metropolitane ai nuovi stabilimenti, specie nei settori che vengono già indicati come atti a produrre i migliori risultati economici nel Mezzogiorno, è una notazione fatta già altrove e che mi pare debba essere inserita nelle note d'insieme di questa discussione riassuntiva.

L'altro argomento emerso dalle discussioni riguarda la Cassa per il Mezzogiorno, cui è affidata la massima responsabilità dell'intervento straordinario. Nessuno si sottrae al logorio del tempo ed evidentemente non vi si sottrae neanche un organismo, del quale, quando fu creato, furono sottolineate, come è scritto nella relazione dell'onorevole Di Vagno, le attitudini alla migliore spesa, sia per la sua plurisettorialità, che per la sua indipendenza da esosi controlli, come organismo snello ed efficiente.

Ora, tutto ciò che può servire a richiamare la Cassa per il Mezzogiorno a questa sua originaria impostazione mi pare debba doverosamente essere detto e sottolineato, come tutto ciò che deve servire ad eliminarne i pericoli di sclerotizzazione e di involuzione formalistica. E questo ha importanza particolare, proprio ora che la nuova legge affida alla Cassa la spesa per altri 660 miliardi, in vari settori ugualmente complessi, che vanno dal fattore umano alla industrializzazione, dagli interventi nelle aree a particolare depressione al completamento del sistema delle strade cosiddette a scorrimento veloce.

Qui vorrei aggiungere che il riferimento all'organismo della spesa straordinaria suggerisce al sottoscritto, senza uscire dall'argomento nè dal suo dovere di relatore, di ritenere preferibile l'utilizzare il meglio possibile organismi preesistenti al crearne sempre di nuovi. Abbiamo per esempio lo *slogan* delle agenzie specializzate. L'ho già detto specificatamente in sede di bilancio, quindi non mi ripeterò, ma ho molta esitazione a trasformare l'amministrazione ordinaria in una mera collezione di funzionari, che, dopo aver vinto dei concorsi, continuano in una *routine* sempre meno significativa. Ne conseguirebbe una sclassificazione dell'amministrazione ordinaria, che invece dobbiamo rendere il più possibile adeguata ai doveri dell'Italia degli anni 1970, dell'Italia della programmazione. D'altra parte, le sempre nuove organizzazioni rischiano un bel giorno di giustificare se stesse soltanto per il fatto che esistano e non per il fatto che rispondano ai propri scopi. E qui vorrei collegarmi a quanto ha detto il collega Scardaccione. Per merito dello sviluppo del nostro Paese, per la stessa conseguenza corroborante e creatrice di nuove energie tecniche, economiche, sociali e civili nel Mezzogiorno, e per merito anche dello stesso organismo della spesa straordinaria, cioè della Cassa per il Mezzogiorno, sono stati creati e potenziati nel Sud enti pubblici, che meritano rispetto e che meritano di essere utilizzati. Ne vorrei

ricordare soprattutto uno che mi è particolarmente caro, per avervi io stesso contribuito, in anni lontani: mi riferisco all'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania. È stato un vivaio di tecnici e un insieme di specialisti che ha creato una serie di opere, e ne ha progettate altre, secondo un piano coerente di utilizzazione intersettoriale di tutte le acque possibili per le regioni di Puglia e Lucania, da questo punto di vista indissolubilmente congiunte. Ebbene, questo ente deve essere valorizzato adeguatamente come devono esserlo gli enti di sviluppo, affinchè non rimangano sulla carta, e come devono esserlo le prime strutture sul piano regionale, soprattutto i comuni. Da questo punto di vista, vorrei ricordare in quest'Aula gli sforzi già fatti per potenziare i comuni meridionali.

Risulta dalla relazione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, (sia dalla relazione consuntiva che da quella previsionale), l'attività esplicata per dare ai comuni strumentazione tecnica, nonchè per il loro adeguamento alle particolari e specifiche funzioni della politica di sviluppo. Basti ricordare l'azione del FORMEZ, cioè del centro di formazione e studi di Napoli, insieme all'attività dell'istituto di assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno, che ha sede a Roma. Per esempio, so dello sforzo fatto per rendere i comuni dei 29 comprensori di sviluppo turistico del Mezzogiorno consapevoli delle grandi responsabilità che essi affrontano. Immaginate che il sindaco si trova, da una parte, tra le richieste di coloro che vogliono creare alberghi, spiagge organizzate, ricettività turistiche, e dall'altra tra le sacrosante esigenze di difesa del centro storico, e del paesaggio e magari con la necessità di dover contemperare queste esigenze fra la agricoltura e l'industria, l'industria e il turismo. Considerate quindi le responsabilità di questo sindaco, il quale molte volte è un degnissimo cittadino, ma è una persona che con questi problemi si cimenta per la prima volta. Ora si sta tentando nel Mezzogiorno — e il ministro Taviani potrà confermarlo — un insieme di accordi fra diversi comuni, sia per i programmi di costruzione, sia per i piani regolatori, prevedendo le spese necessarie e assumendo quei tecnici necessari a creare degli uffici intercomunali, adeguati a rispondere, con una progettazione efficiente e tempestiva, a tutte le possibilità e alle richieste collegate a questa politica di sviluppo.

Altra notazione critica, emersa dalla discussione, riguarda la cassa delle regioni, cioè il rapporto tra la spesa straordinaria e le regioni, quelle esistenti e quelle che stanno per sorgere. Al riguardo, devo dire che chiunque — e l'ho visto dall'angolo visuale della Sicilia — ha conoscenza dell'esperienza regionale finora fatta, ha evidentemente molte preoccupazioni. Basti pensare, con riferimento alla Sardegna — e ne ha parlato ampiamente il senatore Pirastu — alla problematica della applicazione di una legge speciale, quella del piano di rinascita: 400 miliardi di spesa aggiuntiva prevista, ma ben poco di essa effettivamente realizzata. E, come il senatore Pirastu ha detto, questo non è avvenuto per colpa dei tecnici che localmente si occupano di questi problemi, ma perchè le procedure non erano state adeguatamente impostate, per eccesso di progettazione e, direi, di vincoli e controlli, sia in partenza che in arrivo.

Nel complesso, le esperienze regionali del Mezzogiorno si pongono per noi con grandi interrogativi: il che non significa che le Regioni si debbano disfare o negare, ma che bisogna trovare dei modi di intesa per attuarle meglio. Per esempio, quegli uffici speciali, la cui costituzione la legge n. 717 prevede nei centri delle regioni a statuto speciale, se affidati a persone di particolari qualità, sotto un controllo non di polemica ma di dialettica collaborativa, possono essere uno dei punti di intesa, forieri di frutti migliori. L'importante comunque è che si esca dalle prevenzioni. Noi andremo ad attuare l'ordinamento regionale, e questo è stato detto anche dai colleghi. Ma, per tornare al tema di questo mio intervento, e ai suggerimenti scaturiti dalla precedente discussione, la legge che intendiamo varare forse avrebbe potuto essere licenziata in poche battute,

ma la discussione che giustamente ne è nata è causata dal fatto che il piano di coordinamento, come prevede l'articolo 1 del disegno di legge, viene prorogato nella sua validità per un anno, cioè fino al 31 dicembre 1970, nonchè dall'orientamento del relatore (già emerso, in sede di Giunta del Mezzogiorno, in quella relazione, che reca la firma autorevole del collega Jannuzzi, e poi fatto proprio dal Governo, nella relazione che l'onorevole Di Vagno ha esposto in Giunta), orientamento secondo il quale non si tratta di prorogare puramente e semplicemente una data, nè di estrapolare con estrapolazione lineare una ripartizione di fondi, come in passato, ma si tratta piuttosto, in questo anno, di modificare già alcune cose e di riflettere sulla impostazione del futuro piano di coordinamento. È dal presupposto di ciò che è stato detto nelle Commissioni che io sto traendo le conseguenze per questa replica a quanti ho avuto l'onore di ascoltare nel dibattito generale. Infatti, considerando l'attuazione delle regioni, alcuni di loro hanno concluso che l'organismo della spesa straordinaria, evidentemente non avrà più ragion d'essere. Non è la mia opinione, e tengo ad esprimere il mio parere con autorità pari a quello dei colleghi che hanno espresso il contrario. L'organismo della spesa straordinaria non deve trasvalutare la propria funzione, nel senso di farsi al più presto supporto tecnico delle future regioni. È inutile nasconderlo: l'attuazione dell'ordinamento regionale riproporrà nel nostro Paese le stesse differenze che sono storicamente sempre esistite. Dietro la regione lombarda c'è già oggi un organismo di programmazione, che ha il peso, la struttura tecnica e imprenditoriale, le interconnessioni tra il pratico e lo spirituale, di un grande ambiente a livello europeo, quale è quello economico e sociale della Lombardia. Lo stesso si deve dire per il Piemonte, e, mi auguro, per molte altre regioni. Certo, non manco di rispetto nè alla regione in cui sono nato nè a quella in cui sono stato eletto, nè in genere alle regioni del Mezzogiorno, se dico che la situazione in esse è molto diversa, perchè ciò non significa che debba rimanere tale, ma anzi che proprio questa constatazione deve portare alla elaborazione dei mezzi, atti a superare al più presto tali squilibri.

Quanto ho detto per le regioni e la programmazione regionale vale evidentemente anche per la programmazione nazionale. Noi dobbiamo quindi riconfermare anche in questa sede che, salvo modifiche che dovranno essere proposte al Parlamento e dal Parlamento volute, il problema del Mezzogiorno, rimane il cardine della programmazione nazionale, come riequilibramento territoriale, ancora prima che settoriale, tra le varie parti del nostro Paese, riequilibramento da non considerarsi semplicemente in base ai famosi dati del divario. Senza voler difendere ad ogni costo alcunchè, ma traendoli dai dati dell'Istituto di statistica, ho scritto nella relazione rimessa all'attenzione del Senato alcuni dati che dimostrano il miglioramento — uso un termine molto vasto e d'altra parte molto comprensivo — della situazione del Mezzogiorno.

Ho altresì portato un dato che spero non sia sfuggito all'attenzione dei colleghi, quello relativo all'occupazione in agricoltura, ivi centrando un elemento di notevole innovazione, ma anche un elemento che ha la sua passività; ivi centrando, tra l'altro, una delle famose illusioni dell'epoca intorno agli anni 50, quando si diceva che la riforma agraria del Mezzogiorno avrebbe portato e doveva portare ad una maggiore occupazione: la legge-stralcio è stata fatta, i miliardi sono stati spesi, le lottizzazioni effettuate, le case coloniche costruite. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Se poi a questa legge-stralcio siano seguiti altri avvenimenti, se i miei colleghi avranno la pazienza di ascoltare, dirò il mio pensiero: la legge-stralcio di riforma fondiaria, come allora fu concepita, in realtà non aveva una base economica adeguata, perchè nei Paesi dove si vuole lo sviluppo in termini moderni bisogna ridurre, e non già aumentare l'occupazione in agricoltura, e quindi qualsiasi forma di intervento, che sia fatto sul presupposto di aumentare l'occupazione in agricoltura, è contro la linea di sviluppo di tutti i Paesi ad economia di mercato, io direi di tutti i Paesi del mondo.

Il fascismo ha impedito la riforma fondiaria per vent'anni, ma, al momento in cui es-

sa finalmente veniva attuata, con la legge-stralcio, si ponevano in essere i nuovi fatti: l'uno era quello dell'avviamento della stessa politica di sviluppo, sin dal 1953 fortemente impegnata nell'industrializzazione, cioè nello sviluppo del settore secondario, e l'altro era l'inizio della politica comunitaria europea, la quale portava evidentemente al rimescolio di tutte le carte e all'abbattimento di tutte le barriere.

Perciò ho detto che l'aver centrato la relazione sul dato dell'occupazione in agricoltura costituisce per il sottoscritto un punto nello stesso tempo di riflessione sul centro di un discorso, senza sfuggire agli argomenti critici e polemici che a questo si collegano; perchè evidentemente quella riduzione di occupazione agricola non è servita soltanto ad aumentare, come è aumentata l'occupazione nel settore secondario e nel settore terziario, ma è servita altresì — e questa è la nota dolorosa per tutti, sulla quale direi che c'è ormai tutta una gamma di opinioni e di contrasti — a quella emigrazione, in Italia e fuori d'Italia, della quale ampiamente ci siamo occupati.

Con queste notazioni, onorevole Presidente, io credo di avere esaurito la mia replica alle varie osservazioni emerse dalla discussione. Però debbo aggiungere che la discussione si è altresì accentrata su un altro argomento, cioè sui modi dell'intervento straordinario.

Dopo che si è parlato degli obiettivi e degli strumenti (e quindi amministrazione ordinaria e amministrazione straordinaria, rapporto con le regioni e rapporto con la programmazione), la discussione si è incentrata sul modo dell'intervento straordinario, cioè su quella polemica che — mi sia consentito osservarlo — è diventata « famosa », sul criterio della concentrazione e su quello della diffusione negli interventi, soprattutto per quanto riguarda l'industrializzazione.

Voglio far notare fra l'altro che non c'è stata nessuna voce dissenziente per quanto riguarda il criterio attinente al settore del turismo o a quello (se non ricordo male) dell'agricoltura. Invece, per l'industrializzazione, io direi che si è avuto l'assalto a una impostazione, che aveva dato adito al Parlamento di andare man mano verso un superamento riflesso e consapevole.

Vorrei qui ricordare che, sin da quando fu redatto il primo programma, quello che si chiamò il programma decennale, all'epoca in cui l'onorevole Campilli ebbe la responsabilità di guidare l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, non si seguì un criterio di diffusione, ma anche allora si cercò di fare in modo che l'intervento straordinario fosse concentrato in determinati comprensori irrigui, in determinate zone suscettive di più rapido sviluppo, che si chiamarono già allora, nella letteratura meridionalista, « polmoni vitali ».

Si disse cioè che non era possibile in tutto il Mezzogiorno agire indiscriminatamente e suscitare dei risultati validi con le disponibilità di mezzi e di tempo che allora si avevano, e che quindi bisognava concentrare l'intervento in determinate zone: i polmoni vitali. E cominciò la vicenda tra l'amministrazione ordinaria, che scaricava la spesa pubblica sull'amministrazione straordinaria, e l'amministrazione straordinaria, che si difendeva contro le tendenze campanilistiche, contro le situazioni politiche emergenti, contro gli agganci di particolari situazioni, per tener fede all'originario programma.

Ne venne fuori quella tale discussione in Parlamento nel corso della quale l'onorevole Guido Cortese, immaturamente scomparso, notò, dati alla mano, quanto la spesa pubblica straordinaria fosse stata costretta ad invadere il campo della spesa pubblica ordinaria. Cioè praticamente era avvenuta, per forza di cose, per volontà di tutti e di nessuno, l'estensione della spesa straordinaria, onde si erano scaricate sulle uniche disponibilità di pronta spesa, quelle dell'organo straordinario, le esigenze multiformi di un Mezzogiorno sempre più in movimento.

Contro questo inconveniente, sono intervenute man mano le volontà del Parlamento con la legge del 1957, n. 634, con la successiva legge del 1959 ed infine con la legge del 1965. Se non erro, in quest'Aula è stato ricordato da qualcuno che questa fu una scelta consapevole, la quale evidentemente presupponeva

all'inizio la vitalizzazione dell'intervento dell'amministrazione ordinaria e le garanzie della sua piena e valida attuazione, ma nello stesso tempo presupponeva, come commisurazione di mezzi a fine e di tempi a mezzi, quella che si diceva « l'azione nei tempi brevi », per modificare rapidamente l'orizzonte meridionale.

L'attuazione della legge del 1965 è stata oltremodo contraddittoria: io non ho esitato a scriverlo. I dati da me portati nella relazione sono estremamente significativi. Rispetto al testo scritto, bisogna dire che nel frattempo le aree e i nuclei da 43 sono diventati 45 e che la estensione complessiva è di circa tre milioni di ettari. La misura in ettari deriva dal fatto che originariamente si è sempre avuto il primo riferimento con la prima organizzazione di base comprensoriale in Italia, che è quella per la bonifica, e quindi da me si è usato il riferimento agli ettari, anche per i comprensori di industrializzazione. Comunque, non importa il punto di riferimento, importa l'entità del fenomeno: oltre il 47 per cento della popolazione del Mezzogiorno è compresa nelle aree e nei nuclei di industrializzazione. È chiaro quindi che tutto si può dire, ma non che siamo in presenza dei risultati di una politica di concentrazione; si può dire che è troppo poco tempo per giudicare, ed è stato detto; si può dire che questo è un criterio che il legislatore dovrebbe modificare, e lo modidifichi; però non si può dire che si abbia la prova che il sistema della concentrazione sia stato attuato.

MAGNO. Che significato hanno le aree, se ci sono poi gli agglomerati nelle aree?

CIFARELLI, *relatore*. La sua domanda è per me veramente un regalo, perchè credevo che su questa terminologia, attraverso le tante discussioni che sono state fatte nelle Aule parlamentari e anche nella pubblicistica meridionalistica, fosse già nota l'impostazione della questione. Quando per esempio una di queste aree comprende tutta intera la provincia di Brindisi, non è razionalmente concepibile che si costruiscano in tutti i comuni dell'intera provincia infrastrutture industriali, che significano acque industriali, acque per uomini, energia elettrica, cabine di trasformazione, strade, allacciamenti ferroviari, porti ed aeroporti, terreni attrezzati. La conseguenza è che razionalmente si è cercato, da chi ne aveva la responsabilità, di concentrare in alcune zone (Brindisi, Ostuni, Francavilla) le attitudini maggiori a recepire le industrie; infatti area non significa già industria, ma significa il presupposto dell'industria stessa. Per esempio, il semplice nucleo in provincia di Lecce, comprendente parte del territorio di Lecce e di quello di Surbo, che, lungi dall'essere esteso soltanto al vicino comune di Galatina e all'altro di Aradeo, dove erano spontaneamente sorte industrie private, è stato di recente esteso a tutta la provincia, avrà prodotto risultati benefici secondo la pubblicistica politica, ma non ha potuto produrre risultati benefici per le impostazioni e la predisposizione delle strutture a terra degli insediamenti industriali da realizzare. A questo riguardo, mi pare che pertanto noi possiamo essere d'accordo sulle conclusioni che sono state qui presentate; l'una è quella (mi si consenta) un po' oratoria ma in sostanza accettabile che il senatore Jannuzzi ha presentato l'altra sera, anche con il suo intervento orale, concludendo l'elaborazione della Giunta. Concentrazione e diffusione — ha detto il senatore Jannuzzi — sono in sostanza, o almeno dobbiamo considerarle, due facce di una stessa medaglia; cioè, non sono un Mezzogiorno con le speranze e uno con l'abbandono, uno del quale bisogna occuparsi e un altro che debba essere lasciato in disparte. Bisogna graduare i mezzi, e fare in modo che, volta a volta, accentuando la spesa pubblica ordinaria o quella straordinaria, possa, nell'insieme di queste realizzazioni, essere raggiunto lo sviluppo globale. È una linea di tendenza, la quale evidentemente presuppone anche dure esigenze, soprattutto quella, che in politica ritengo la più doverosa, di saper dire di no tutte le volte in cui il dire sì possa allontanare dai criteri adottati e produrre delle assurdità.

Nella sua relazione l'onorevole Di Vagno, se non ho capito male, ha in sostanza at-

tenuato il criterio della localizzazione, dicendo: noi potremo, nel nuovo piano di coordinamento, riesaminare la questione; intanto, laddove si trovino sia industrie molto piccole, per le quali evidentemente le differenziazioni non hanno consistenza, sia industrie vicine a centri, i quali già nel loro piano regolatore prevedono insediamenti industriali, ed ampliano (sottolineo « ampliano ») le infrastrutture necessarie, possiamo ammettere che si deroghi a quello che è il criterio della localizzazione concentrata. Del resto vorrei aggiungere (e con questo concludo al riguardo), che anche dal punto di vista della graduazione degli incentivi non è stata importante la localizzazione, visto che l'incidenza della localizzazione industriale negli agglomerati è di limitata entità rispetto ad altre e che per molti settori di industria si prescinde oggi, e si prescinderà più ancora domani, dal criterio della localizzazione nell'area, nel nucleo o addirittura nell'agglomerato.

Per quanto concerne questa discussione, io non mi illudo nè di aver convinto nè di aver esaurito l'argomento. Ma siccome non voglio esaurire la pazienza dei colleghi, passo ad altro. Nel piano di coordinamento è già previsto che nelle zone irrigue, laddove diverse sono le competenze e la spesa ordinaria può essere carente rispetto alle iniziative, mentre vi possono essere, rispetto a quel fattore imprevedibile che è l'acqua, carenze nell'utilizzarla, magari per mancanza di disponibilità di capitali e di investimenti di rischio, in tali zone sia necessario creare le *authorities* (si è mutuato questo termine dai paesi anglosassoni) cioè delle organizzazioni specializzate, le quali, avendo una base consortile obbligatoria, debbono servire ad attuare nei tempi più brevi le trasformazioni fondiarie, senza le quali gli invasi sono uno sperpero e le canalizzazioni rischiano di andare perdute, come monumenti di un'età passata.

Lo stesso vale per i comprensori di sviluppo turistico, dove le concentrazioni sono indispensabili, soprattutto per la congiunta difesa del paesaggio, dei centri storici e delle attitudini naturali al turismo, in relazione alle scelte, tra le molte possibili nell'organizzare il territorio.

Per quanto riguarda quello che è più nettamente connesso all'industrializzazione, vorrei dire che dal testo degli interventi, coloro i quali sono stati favorevoli a questo assalto diffusivo contro la concentrazione, quando chiedono la pronta realizzazione del polo pugliese, quando chiedono che l'Alfa Sud non manchi alle sue attese, quando sollevano la questione delle industrie a valle, di quella dell'acciaio o della petrolchimica, in realtà sembrano sottolineare la validità di quei tali blocchi di investimento, da realizzare mediante la contrattazione programmata, i quali non sono soltanto risultato di un'elaborazione del meridionalismo attivo, ma sono comune esperienza di tanti altri Paesi che si pongono analoghe esigenze di sviluppo.

Da questo punto di vista bisogna fare in modo che, enunciata una nozione, non si eviti la sua traduzione in realtà, perchè la si ritiene infondata. La contrattazione programmata fu enunciata e accolta come criterio ancora prima delle ultime elezioni, e quindi bisogna operare proprio in relazione a queste scelte, che pure hanno una base politica, se alla base della contrattazione programmata c'è l'impegno del Governo per la politica di sviluppo, per le incentivazioni connesse e per tutta una serie di tempi che concernono le inevitabili infrastrutture. Perciò, passato il periodo elettorale (noi tutti sappiamo che cosa è, pur avendo il massimo rispetto delle sue esigenze) ci dobbiamo accingere con nuovi mezzi alla ripresa della politica necessaria per quella realizzazione.

Non dobbiamo inoltre dimenticare le esperienze che sono emerse al traguardo del meridionalismo di questi ultimi mesi; non dobbiamo dimenticare tutto il problema dell'elettronica: chi vive in Sicilia e conosce le esigenze di Palermo e dell'ELSI, sa quante delusioni, illusioni e proteste sono connesse a siffatto problema, e riesamina pensosamente la sorte di uno stabilimento che aveva pure tecnici di grande livello e maestranze così specializzate da esser considerate il gioiello della capitale. Quando si è parlato della possibilità che nel Mezzogiorno si installino industrie ad alto contenuto tecnologico (parliamo anche di quelle aeronautiche che hanno suscitato varie volte l'interesse meridio-

nalistico dell'onorevole Di Vagno) cerchiamo di andare al di là delle enunciazioni e rendiamoci conto che si tratta di traguardi assai faticosi.

Mi sia consentito anche di dire che coloro che vivono in Puglia come pongono particolare attenzione — cosa che è stata detta in un ordine del giorno a cui do il mio pieno consenso — acchè il piano dell'utilizzazione di tutte le acque per l'approvvigionamento idrico sia al più presto attuato, così si domandano se installare a Nardò il protosincrotone debba essere ritenuto qualcosa di ormai assolutamente perduto per il Mezzogiorno, o addirittura per le possibilità di attuazione del nostro Paese.

Quanto all'industrializzazione, vorrei soltanto aggiungere che in 5ª Commissione e, ancora prima, nella Giunta del Mezzogiorno, il collega Bertoli — mi spiace che non sia qui presente dato che è al Parlamento europeo — ricordò uno studio dell'Istituto lombardo che, a firma del dottor Momigliano, avrebbe dimostrato come la politica di incentivazione non dà nessun risultato quanto a installazioni industriali. Ebbene io invito i colleghi ad esaminare quello studio — ove già non ne abbiano, come io credo, conoscenza — perchè pone l'accento su di una esigenza che noi condividiamo soprattutto in questa fase. Realizzate cioè le industrie di base, l'incentivazione si volge in modo particolare alle industrie che comportino notevole impiego di lavoro oltre che di capitale, vale a dire alle industrie che siano a valle della petrolchimica, specialmente per gli oggetti in materie plastiche, che siano a valle dell'acciaio, nel settore della meccanica, o alle industrie alimentari di avanguardia, specialmente quelle dolciarie, le quali hanno una possibile attuazione competitiva sui grandi mercati. Noi dobbiamo guardarci dal considerare il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno in termini che stanno tra l'arcaico e l'artigianale, ma anche dal creare, assillati da un'esigenza sacrosanta che tutti ci stringe, quella del lavoro, industrie che non siano competitive per un valido e moderno traguardo tecnologico.

Da questo punto di vista rispondo all'ottimo collega Masciale che i due esempi che egli ha portato sono contrari alla tesi esposta. L'esempio della cartiera di Barletta che è sorta fuori dell'area di industrializzazione per una ragione obiettiva, per utilizzare le acque dell'Ofanto e della marana Capaciotti, non considera il risvolto di una normale vicenda — anche se è una vicenda dolorosa — di pacchetti azionari e della traslazione della titolarità delle aziende in un'economia di mercato. Però, in relazione allo sforzo che lì si è fatto, non può essere posta una croce su questo problema, nel senso che non si debba più parlarne. Questo impegna anzi a responsabilità il Governo, mentre non mi pare che lo impegni il caso dell'industria di Molfetta, che ha costituito uno di quegli infortuni, dato che tra l'altro c'era un'amministrazione...

MASCIALE. Si tratta di un esempio.

CIFARELLI, *relatore*. Mi riferisco infatti all'esempio. È chiaro che la gamma dei casi può essere infinita. Del resto, i processi di industrializzazione in altri Paesi hanno costituito una larga e complessa serie di insuccessi. Vorrei dire che lo stesso IRI in Italia è nato dall'esigenza di un grande salvataggio di tutto il complesso industriale che era stato creato nel Nord e nel Centro-Nord. Dal 1929 in poi, dopo una fase assistenziale, c'è stata la fase di ristrutturazione ed oggi l'IRI è un istituto di notevolissima importanza, che altri Paesi ci invidiano.

Esiste inoltre nel Mezzogiorno una realtà di certi ambienti industriali, nei quali bisogna che le industrie superino l'attuale loro capacità. Mi riferisco, ad esempio, a quelle vinicole, che esistono nell'occidente della Sicilia, le quali un tempo avevano un grande mercato internazionale, man mano perduto. Ogni volta che comparo la *réclame* dei prodotti dell'industria vinaria di altre contrade con quella carente della zona suddetta, trovo una delle riprove del fatto che bisogna affrontare in nuovi modi le nuove esigenze. E con questo non considero negativamente soltanto il sistema dell'incentivazione, pur dovendo questo essere corretto o incrementato, ma anche altri traguardi, quale il credito di esercizio e la politica delle banche,

il sistema fiscale e le relative implicazioni, l'azione di assistenza tecnica — è una delle conclusioni dello studio del dottor Momigliano — per superare l'individualismo e il frammentarismo e una migliore conoscenza del mercato. Infatti, è vero che in certi casi — e gli esempi li conosciamo — strutture di mercato organizzate a valle di interventi di finanziamento industriale non hanno dato buona prova, ma questo può essere stato errore di uomini o frutto di circostanze negative, e non se ne può dedurre che sia infondato uno sforzo di industrializzazione che miri attentamente al mercato. Questo vale, ad esempio, per le industrie del marmo, si tratti del marmo di Puglia o del marmo di Sicilia, ad evitare la lotta all'osso in una concorrenza dissennata, attraverso la quale non solo non si tengono i mercati, ma si rovinano le basi stesse della produzione.

Onorevole Presidente, non so se devo in questo momento esprimere — e in parte l'ho già fatto — la mia maniera di pensare come relatore circa gli ordini del giorno che sono stati presentati. Forse sarà opportuno che lo faccia, considerandoli uno dopo l'altro.

Comunque, due punti degli ordini del giorno presentati mi sembrano di particolare importanza. Uno è contenuto in quello che reca per prima la firma del senatore Scardaccione. Con esso si invita l'organismo della spesa straordinaria, cioè la Cassa per il Mezzogiorno, ad avvalersi, mediante affidamento o concessione, di organismi preesistenti, enti pubblici ed enti locali, per la progettazione e l'esecuzione di opere, fino al limite di 300 milioni di spesa. In questo modo si allenta quella tendenza alla centralizzazione con cui si vuole far meglio o illuderci di voler far meglio, e si corresponsabilizza una serie di enti, facendo anche in modo che essi si strutturino adeguatamente.

L'altro punto è contenuto nell'ordine del giorno presentato dai colleghi Segreto ed Arnone e riguarda i problemi siciliani. C'è un emendamento del collega Cipolla del quale riparleremo, ma vorrei sottolineare già in questo momento che questo ordine del giorno si collega con il problema degli ulteriori stanziamenti.

Quando, all'inizio di questa discussione, lo onorevole ministro Taviani ci ha detto che il Governo, prese le opportune intese con il Tesoro, ha ritenuto di proporre l'aumento dello stanziamento previsto da questo disegno di legge da 560 a 660 miliardi, si è passati dal traguardo delle richieste alle indicazioni di spesa e di impegni possibili, nel piano di coordinamento, per quanto riguarda i settori già di competenza dell'intervento straordinario. Abbiamo così le indicazioni per le aree di particolare depressione, per il completamento dell'approvvigionamento idrico e delle strade a scorrimento veloce e per gli interventi nei comprensori irrigui. Ecco quindi la opportunità di indicare che un adempimento di legge, la legge sui terremotati, richiede che, nella configurazione del nuovo piano di coordinamento, si impegni una parte degli stanziamenti possibili per attuare alcune misure di vitalizzazione economica. Il Parlamento infatti stabilì, con la legge n. 241, articolo 59, che nei comuni sinistrati tali misure dovessero corrispondere in una fase successiva agli investimenti successivi all'emergenza.

Si tratta di una larga fascia della Sicilia, direi di una metà dell'Isola, secondo le dichiarazioni di zona sismica e la elencazione dei comuni presentata dalle autorità locali. Qui l'argomento si slarga e lo riprenderemo nella discussione sull'emendamento, se ci sarà. Infatti, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, in relazione ai problemi del Mezzogiorno il discorso può essere molto ampio e può dare origine per ogni intervento a tutta una serie di problemi da porre e discutere.

Il collega Tanga, per esempio, nel suo stimolante intervento, si è chiesto che cosa sarà, nella prospettiva degli anni intorno al 1980, questo organismo della spesa ordinaria: affidargli la difesa del suolo, la permanente, poliforme e plurisettoriale difesa del suolo, in connessione con l'approvvigionamento idrico, oppure porre l'accento sulla posizione e sul controllo della programmazione?

Il collega Mancini si è posto lo stesso problema, anche con maggiore vivacità critica,

in relazione ad alcuni limiti e ad alcuni errori rilevati nell'azione fin qui esplicata. Io qui non posso andare oltre, però vorrei ricordare che un autorevole meridionalista come il professor Saraceno, in una tavola rotonda tenutasi recentemente a Bari, identificava il meridionalismo con una esigenza (lo vorrò dire con le sue stesse parole) di compatibilità e di congruità tra gli obiettivi per il Mezzogiorno e quelli sul piano nazionale, ed elencava provvedimenti che talvolta sono anche sfuggiti alla nostra attenzione.

Si pensi ad esempio alla generosità delle autostrade italiane da Roma in su, mentre da Roma in giù si è faticosamente arrivati solo alla Calabria, quasi che la Sicilia non avesse i suoi problemi. Per non parlare poi del famoso raddoppio della Roma-Firenze, che ha suscitato le proteste dei meridionalisti della Camera e del Senato. Vi è dunque tutta una serie di soluzioni che sono molto criticabili, secondo una realtà che è invece il punto di vista-cardine del programma nazionale.

Ebbene, scrive il professor Saraceno: « I risultati delle ricerche da noi fatte, le obiezioni a quelle ricerche ed infine una esperienza storica che occupa ormai un quarto di secolo, mi sembra permettano oggi di ritenere che vi sia una concezione meridionalista dello sviluppo italiano, intendendo per tale una linea di pensiero secondo la quale ogni azione di rilievo, prevista da un programma nazionale di sviluppo, deve essere giudicata anche nei riflessi che essa determina nel processo, che si afferma di voler perseguire, di eliminazione del divario esistente tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Non pretendono i meridionalisti che la misura sotto esame debba essere respinta ove sia destinata ad accrescere e non a diminuire il divario, essi chiedono soltanto che questo riflesso venga sempre valutato ». Si tratta di una posizione coerente e cauta. Il problema del divario richiederebbe anche qui un lungo discorso che non farò, però certamente può accadere che, anche in relazione alla congiuntura e agli sviluppi storici per gli spazi più vasti, il divario abbia a permanere e addirittura si aggravi e divenga fatale. Per l'azione meridionalista, il punto di riferimento decisivo è che il progresso del Mezzogiorno sia continuo e autopropulsivo, quanto più è possibile nel tempo.

Con questi pensieri concludo la mia replica e per queste argomentazioni raccomando al Senato l'approvazione del disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Taviani, Ministro senza portafoglio.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ringrazio innanzi tutto gli onorevoli senatori che sono intervenuti in questo dibattito; i senatori Masciale, Smurra, Germanò, Bardi, Pirastu, Tanga, Scardaccione, Mancini, Magno, Crollalanza e Cipolla. Ringrazio in modo particolarmente vivo il senatore Jannuzzi, presidente della Giunta per il Mezzogiorno, per il suo intervento sintetico, ma altrettanto efficace. Ringrazio il senatore Cifarelli per la sua relazione prima e per la replica di oggi, così brillante, che credo tutti abbiamo ascoltato con vero godimento, non solo letterario, ma anche approvando, io mi auguro, per lo meno da parte della maggioranza, gli orientamenti da lui esposti, sui quali il Ministro concorda. Egli ha portato in questo dibattito non solo l'esperienza di chi ha collaborato per non meno di 12 anni alla presidenza della Cassa per il Mezzogiorno, l'organo che tanto bene opera per la soluzione del problema di cui stiamo parlando, ma anche tutta la sua passione di conoscitore del problema meridionale, di ardente meridionalista.

Rifacendomi proprio all'inizio della replica del senatore Cifarelli, dirò che sono state rivolte delle critiche globali, come si usa dire oggi, alla politica meridionalistica, quasi che essa sia un fallimento per il fatto che il divario fra il reddito del Mezzogiorno e quello del Settentrione purtroppo ancora rimane, e rimane elevato. Mi sembra però che proprio nelle ultime parole del nostro brillante relatore si sia sotto-

lineato come non si possa ridurre la valutazione dei risultati della politica perseguita alla semplice constatazione di due dati statistici, ma si debba vedere — e usiamo una volta tanto in termini non contestativi, ma positivi, la parola globale — il problema in una visione globale.

Desidero pertanto sottolineare subito altri due dati: il primo riguarda l'aumento del reddito, che è passato da 3.639 miliardi a 7.644 miliardi al termine del 1967. Sicchè si può dire, senza timore di errare o senza voler fare delle affermazioni presuntuose, che l'intervento straordinario ha permesso di rompere una spirale depressiva e ha provocato il trasferimento verso il Mezzogiorno di risorse dall'esterno.

Potrà essere questo non sufficiente, anzi diciamo pure, che non lo è; lo abbiamo detto e ripetuto e lo ha affermato poco fa anche il relatore. Molto si è fatto e molto resta da fare e siamo qui per discutere insieme e vedere appunto quello che resta da fare.

Questa legge, che è soltanto di rifinanziamento dell'attività della Cassa fino al 1970, avrebbe potuto essere approvata rapidamente — mi auguro che l'altro ramo del Parlamento così faccia, non per non ascoltare anche i preziosi suggerimenti che certamente gli onorevoli deputati daranno, ma perchè si porti un contributo concreto all'acceleramento della spesa pubblica nel Mezzogiorno —. Il dibattito che si è svolto ci ha dato modo di esaminare e ridiscutere i problemi del Mezzogiorno a elezioni compiute — anche questa è una osservazione del relatore — e quindi con la necessaria ampiezza e serenità: il che non sempre è possibile quando sono in vista campagne elettorali o problemi elettoralistici.

Il secondo dato, quello dei 373 miliardi, si riferisce agli investimenti in corso di attuazione o per intervento della Cassa, 214 miliardi, o per l'incentivazione alle attività produttive, prevista dalla legislazione per il Mezzogiorno, 159 miliardi. Quest'ultima incentivazione comporta una serie d'investimenti indotti, una parte già realizzati e una parte in corso di realizzazione, una piccola parte che dovrà realizzarsi a breve scadenza, per un totale di 510 miliardi. Se noi facciamo la somma delle precedenti cifre, abbiamo un totale di 883 miliardi che vengono messi in moto in questi quattro mesi in conseguenza dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

Debbo anche aggiungere che il ritmo della spesa della Cassa sta assumendo un andamento sempre più sostenuto, perchè nel 1967 si è avuto un aumento del 23 per cento rispetto al 1966, e nel 1968 del 30 per cento rispetto al 1967. Noi ci auguriamo e speriamo, anche per gli elementi che ho testè forniti, che in quest'anno il ritmo possa aumentare addirittura del 50 per cento. Da parte di vari senatori è stato espresso il desiderio di accelerare ulteriormente questo ritmo. Mi pare sia stato presentato un ordine del giorno a firma del senatore Scardaccione, a cui diamo risposta subito, anche per evitare l'ulteriore dibattito quando sarà il momento di votarlo. L'ordine del giorno prevede, fra l'altro, il decentramento agli enti locali degli adempimenti riguardanti i progetti di opere fino all'importo di 300 milioni: ciò non solo viene accolto dal Governo, ma è già stato attuato, perchè il consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno (e qui mi è caro rivolgere un vivo elogio a tutto il consiglio di amministrazione e al suo valoroso presidente professor Pescatore), ha già disposto che sino all'importo di 300 milioni gli enti concessionari provvedano direttamente allo svolgimento delle gare di appalto, mentre per i lavori d'importo superiore ai 300 milioni sono in corso di attuazione ulteriori snellimenti.

Certo, come è stato giustamente detto poc'anzi, il logorio c'è sempre, e vorrei aggiungere che a questo mondo non c'è niente che possa andare esente da critiche, specie quando ci troviamo nel campo dell'economia. Non credo che in questo campo possa esistere la giustizia assoluta o la verità assoluta; in ciò — anche se per altre cose non mi sento di aderire all'impostazione paretiana — io mi sento profondamente paretiano. Mi riferisco alla massima del Pareto per la valutazione di un fatto eco-

nomico. Di ciò mi è stato maestro l'attuale Presidente del Senato.

P R E S I D E N T E . Vada avanti, onorevole Ministro; il Senato non si è trasformato in accademia...

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Quando il Pareto affermava che per valutare se un fenomeno economico sia positivo o negativo occorre mettere da una parte i vantaggi e dall'altra i danni e soppesare se sia maggiore il peso dei primi o quello dei secondi, egli diceva cosa giusta, perchè non è possibile che esista un fenomeno economico che non abbia almeno qualche aspetto negativo. È chiaro dunque che ci saranno e ci sono critiche valide di cui abbiamo preso atto, così come ha fatto il consiglio d'amministrazione della Cassa. Io però ritengo che siano ingiuste le critiche, formulate non tanto qui in Senato, quanto su organi di stampa, in ordine al problema della rapidità della spesa da parte della Cassa.

Penso che la Cassa, tra i vari organi speciali istituiti, sia uno di quelli che opera con la necessaria rapidità. A questo proposito debbo dire che se difficoltà ci sono state, si sono verificate soprattutto negli enti concessionari delle opere per carenze di carattere tecnico ed amministrativo, ivi compresi i consorzi industriali, ai quali peraltro stiamo rivolgendo, in questo momento, una particolare attenzione. In questi ultimi enti, ad esempio, le difficoltà di funzionamento che talvolta si riscontrano, sono dovute a cause di vario genere; lo ricordava, tra l'altro, nella riunione della Giunta del Mezzogiorno, il senatore Jannuzzi. Si tratta di difficoltà derivanti da pletoricità dei consigli generali, da ritardi dell'attuazione di deliberazioni, da difficoltà di carattere finanziario e così via. Per lo snellimento e l'acceleramento dell'attività dei concorzi industriali è in corso la revisione degli statuti consortili e il Comitato dei ministri del Mezzogiorno, nella sua ultima seduta, ha già approvato un complesso di modifiche allo statuto-tipo, che sarano portate a conoscenza dei consorzi proprio in questi giorni.

A proposito del problema dell'acceleramento della spesa, c'è un altro ordine del giorno che parla della possibilità di devolvere ad enti o a società a prevalente capitale pubblico la progettazione o la esecuzione delle opere. Debbo avvertire il Senato, e lo ripeterò quando si tratterà di votare l'ordine del giorno (ma è bene già da ora sbarazzare il campo su questo argomento) che si tratta di una materia che tocca anche la competenza di altre amministrazioni, non soltanto della Cassa per il Mezzogiorno. Infatti non solo si tratta di una materia estranea all'argomento della legge, ma si tratta anche di materia estranea, in parte almeno, ai problemi della Cassa per il Mezzogiorno e che coinvolge, ripeto, i problemi di altre amministrazioni dello Stato. Comunque, su questo argomento io credo che una approfondita discussione possa svolgersi proficuamente e il Ministro o il Sottosegretario per gli interventi nel Mezzogiorno sono a disposizione della Giunta in un dibattito che permetterà certamente di acquisire qualche suggerimento concreto o comunque di constatare se si tratta soltanto di una questione che può essere risolta in questa sede, nella sede cioè dei problemi del Mezzogiorno e della Cassa stessa, oppure in un ambito che investa anche la legislazione e le procedure dell'amministrazione ordinaria.

Circa i rapporti con le regioni, io credo che fondamentale dovrà essere il ruolo di tali organismi e laddove le regioni già sussistono, fondamentale è il loro ruolo per la politica meridionalistica. E ciò in quanto è alla regione che spetta, fra l'altro, di proporre le priorità degli interventi derivanti da una visione unitaria e globale dei problemi dello sviluppo regionale.

Si tratta di una forma di collaborazione tra lo Stato e le Regioni che viene già perseguita nei confronti delle regioni esistenti mediante l'intesa richiesta dalla legislazione meridionalistica proprio per quanto riguarda la programmazione degli interventi e viene anche seguita con esperienze di contatti diretti, esperienze che — come dicevo l'altro giorno al senatore Pirastu — ho potuto proficuamente svolgere nel mio recen-

te viaggio in Sardegna e nel mio contatto utilissimo con la Giunta regionale sarda.

A proposito di problemi regionali, ne sono stati sollevati particolarmente tre: uno che riguarda la regione siciliana (e ne parleremo in occasione della discussione degli ordini del giorno e degli emendamenti), un altro che riguarda la zona irpina, in Campania (e anche di questo parleremo in occasione della discussione sugli ordini del giorno), il terzo che riguarda la regione sarda. Per quest'ultimo non ci sono ordini del giorno nè emendamenti e perciò ne parlo subito.

Il senatore Pirastu ci ha chiesto del piano per le zone a prevalente economia pastorale. Posso assicurarla che il Ministro del tesoro ha dato l'assenso alle proposte presentate dalla regione per uno stanziamento di 80 miliardi: si tratta di un assenso per 80 miliardi in dieci anni, anzichè in cinque come richiesto dalla regione: questa è la notizia che posso fornire in questo momento.

Si tratta di un programma che il Parlamento dovrà esaminare quando si occuperà della legge che lo attuerà: in quella sede si potrà discutere anche sulla collocazione nel tempo degli investimenti nel settore. (*Interruzione del senatore Pirastu*).

Lei sa certamente la lunga esperienza che io ho acquisito in materia di trattative con il Ministero del tesoro che, dovendo reperire i mezzi finanziari, ha naturalmente la fama ingiustificata di dire sempre di no. Avere già ottenuto l'assenso per gli 80 miliardi, sia pure in dieci anni, mi pare sia una grossa cosa; la discussione sul numero degli anni potrà essere sempre svolta in Parlamento.

Per quanto riguarda il problema che invece è di mia diretta competenza, o per lo meno è di competenza del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e quindi del Comitato stesso, il problema cioè del riconoscimento di un'area nella media valle del Tirso, posso dire che su di esso mi sono impegnato ma, come ho dichiarato già l'altro giorno in Senato, interrompendo non so se il senatore Tanga o il senatore Scardaccione, ho fatto chiaramente un'eccezione. Infatti fino a quando avrà l'onore di presiedere il Comitato, se non ci sono fatti nuovi che intervengano a modificare la situazione obiettiva esistente, si tratterà dell'unica eccezione. La cifra di 46 fra aree e nuclei, come giustamente ha sottolineato il Presidente della Giunta e l'onorevole relatore, il senatore Cifarelli, è già troppo alta. Vi si è arrivati sotto le diverse esigenze economiche e politiche insieme (del resto l'economia è sempre anche economia politica). Bisogna peraltro evitare nuovi riconoscimenti; altrimenti è chiaro che noi faremmo di tutto il Mezzogiorno un'area e lo stesso significato di area perderebbe il valore. Quale significato avrebbe un'area che rimanesse vuota? In essa si potrebbero fare strade ed elettrificazioni, ma rimarrebbe soltato un involucro senza una realtà industriale. Onorevoli senatori, noi stiamo lavorando proprio affinchè si realizzino in quella zona fatti concreti. (*Interruzione del senatore Pirastu*). Ci sono comunque già delle prospettive e delle possibilità, non solo promesse.

Per quanto concerne un altro problema sollevato in questo dibattito, ma di cui si parla anche fuori di qui, ovvero del rapporto manodopera-capitale investito, intendo dare alcuni chiarimenti.

Si critica la politica meridionalistica in quanto avrebbe portato nel Mezzogiorno un numero notevole di industrie e di impianti ad alto tasso di capitale senza un alto tasso del fattore manodopera. Devo dire — questo lo dico non come difesa, ma a riaffermazione del giudizio nettamente positivo che ho sempre espresso sull'opera del mio predecessore, l'onorevole Pastore, che per tanti anni ha dato tutta la sua passione, tutto il suo entusiasmo e tutta la sua esperienza politica a questo problema — che sull'argomento si è avuto un certo cambiamento di rotta, per la constatazione di fatti tecnici ed economici. Si è accertato che la mancanza di industrie di base avrebbe impedito lo sviluppo delle altre industrie ad alto impiego di manodopera; diversamente ci si sarebbe dovuti limitare alle piccole industrie di trasformazione agraria che hanno un alto tasso di manodopera, ma non possono determinare un serio, sostanziale processo di industrializzazione.

Se si vuole andar oltre e fare una seria politica di industrializzazione, bisogna creare anche industrie di base che abbiano un

alto tasso di capitale e un minor tasso di manodopera.

Tuttavia la situazione attuale permetterà lo sviluppo delle iniziative industriali a più alto coefficiente di manodopera; esse potranno trovare oggi nel Mezzogiorno migliori possibilità d'insediamento proprio grazie all'esistenza delle industrie di base e grazie alla maggiore domanda di beni di consumo conseguente all'incremento dei redditi.

È proprio per questo che stiamo elaborando un adeguamento del sistema degli incentivi finanziari al fine di dare maggiore considerazione al fattore manodopera.

C'è un altro problema ancora che è stato sollevato: il pericolo di fronte al quale ci troviamo in alcune zone, come ad esempio la Calabria, di passaggio dall'economia primaria all'economia terziaria senza un'adeguata fase di industrializzazione, ovvero senza un adeguato potenziamento dell'economia secondaria. Io sono — gli onorevoli senatori lo sanno — un tenace assertore dello sviluppo dell'economia terziaria; ne abbiamo parlato anche in alcune occasioni, fin da quando ero Ministro del tesoro.

Non mi preoccupo di vedere lo sviluppo dell'economia terziaria, però se esso si fonda esclusivamente sulla primaria potrebbe costituire un progresso in alcune limitate zone adatte, particolarmente idonee all'incremento turistico. Non può essere però considerato un progresso, (la cosiddetta legge di Colin-Clark lo conferma) quando si tratti di grandi zone come, per esempio, la regione calabra.

L'attenzione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e della Cassa per il Mezzogiorno continuerà ad essere diretta a evitare inconvenienti di questo genere e a far sì che in ogni regione un processo d'industrializzazione possa permettere l'ulteriore processo di economia terziaria, che è l'affermazione dello sviluppo economico caratteristico del nostro secolo.

A questo proposito vale anche la risposta, che del resto ha già dato l'onorevole relatore, che io sottoscrivo, per quanto riguarda il problema delle cosiddette sacche nella grande sacca del Mezzogiorno o per quanto concerne il problema delle zone che sono rimaste arretrate rispetto ad altre che hanno avuto notevole sviluppo.

A questo proposito si pongono due esigenze che sono fondamentalmente antinomiche. Da una parte c'è la necessità di concentrare gli sforzi in modo che gli investimenti abbiano la maggiore efficacia, dall'altra la necessità di non creare fattori territorialmente squilibrati. Ebbene, l'evoluzione in atto dell'economia meridionale permette (come mi sembra sia stato già accennato in una interruzione del senatore Jannuzzi al senatore Crollalanza e sulla quale alla fine si sono trovati d'accordo, perchè affermavano la stessa cosa partendo da presupposti diversi) di intravedere la possibilità di una azione che coinvolga, nel più generale sviluppo, anche alcune delle zone che hanno subìto un processo d'emarginazione. Questo non significa affatto (e vorrei qui distogliere le preoccupazioni che ho visto su qualche organo di stampa economica) il principio di sottrarre dei mezzi alle zone cosiddette suscettive. È ovvio che se si facesse ciò si agirebbe in senso opposto alla logica dello sviluppo. Occorre invece impegnare ulteriori mezzi straordinari, sempre nel rispetto del nostro ruolo aggiuntivo e non sostitutivo, al fine di far fronte alle gravi carenze esistenti a livello sociale e civile.

È proprio per tali motivi che il Governo ha deciso di aumentare di 100 miliardi gli stanziamenti della Cassa per il 1969-70. Ruolo aggiuntivo e non sostitutivo, ho detto, ed è quello che si ripete sempre e purtroppo non sempre trova attuazione: si tratta cioè dell'applicazione di quelle percentuali del 40 per cento delle spese di investimento che devono essere effettuate dall'amministrazione ordinaria, almeno come limite minimo, nel Mezzogiorno. Questa è una cosa importante, fondamentale, perchè se l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno non è aggiuntivo, cessa di essere straordinario e allora non è altro che la sostituzione del Ministro per l'intervento del Mezzogiorno al Ministro dell'agricoltura o a quello dell'industria, o al Ministro del turismo o a quello dei lavori pubblici.

Non bisogna poi dimenticare l'altra disposizione sulla riserva del 30 per cento delle forniture e lavorazioni a favore delle imprese

meridionali, alla cui puntuale attuazione il Governo si sente particolarmente impegnato.

Io ho proposto che un particolare ufficio segua questi problemi nell'ambito della Presidenza del Consiglio, proprio perchè il Presidente del Consiglio che ha autorità su tutti i Ministri si trova nella condizione d'intervenire efficacemente per garantire l'osservanza delle quote di riserva sopraindicate.

Onorevoli senatori, io credo che tutti ci siamo resi conto del significato e della portata di questa legge. Vorrei riassumere perchè può essere sfuggita a qualcuno, magari per il fatto che il dibattito è stato arrestato giovedì scorso e ripreso oggi a distanza di tempo, quale sia la situazione degli stanziamenti previsti dalla legge esistente e da questo disegno di legge che, io mi auguro, stiamo per approvare.

La situazione degli stanziamenti precedenti alla formazione di questo disegno di legge è la seguente: 70 miliardi nel 1965; 260 nel 1966; 300 nel 1967; 290 nel 1968; 330 nel 1969; 200 nel 1970; 140 nel 1971; 50 nel 1972. Con il disegno di legge che stiamo per approvare si apportano queste modifiche: 40 miliardi in più nel 1968 (in totale 330 miliardi); 50 miliardi in più nel 1969 (in totale 380 miliardi); 365 miliardi in più nel 1970 (in totale 565 miliardi); 105 più 100 miliardi derivanti dall'emendamento governativo, quindi 205 miliardi nel 1971 (in totale 345 miliardi). Devo far presente che si tratta di miliardi che possono essere impegnati subito, perchè il fatto che risultano iscritti in bilancio nel 1970 o nel 1971 non significa che si debbano aspettare tali anni per impegnarli e neppure per spenderli, essendo il meccanismo finanziario della Cassa tale da permettere la spesa di queste somme fin dal 1969.

Per quanto riguarda la ripartizione della spesa, il nostro valoroso sottosegretario Di Vagno ne ha già parlato ampiamente in Giunta del Mezzogiorno: devo dire che l'emendamento governativo ha portato una modifica a quella ripartizione, perchè esso prevede 100 miliardi aggiuntivi che vanno compresi nella voce « Completamento viabilità di scorrimento veloce » e nella voce « Approvvigionamento idrico » oltre che nelle opere attinenti ai servizi civili.

Sarebbero quindi i 63 miliardi già previsti nella tabella che l'onorevole sottosegretario Di Vagno ha messo a disposizione della Giunta del Mezzogiorno. Con i 100 miliardi aggiuntivi, salgono a 163. Intendo tuttavia modificare anche la citata tabella, elevando a 200 i miliardi riservati ai settori sopraindicati, togliendo naturalmente qualcosa al settore industriale o ad altri che non vengono compresi nell'aumento dell'emendamento governativo.

Onorevoli colleghi, io credo che non ci sia nulla da aggiungere; spero che il Senato vorrà dare il suo voto favorevole a questa legge ed io vorrei concludere il mio intervento sottolineando quanto ha detto all'inizio del suo discorso l'onorevole relatore. Egli ha affermato che un grosso passo è già stato compiuto, perchè prima esisteva una questione meridionale, mentre oggi esistono dei problemi del Mezzogiorno o, se si vuole, il problema del Mezzogiorno. Tale questione era affrontata solo in libri prestigiosi, non nella realtà. È stata portata innanzitutto nel vivo della società italiana e oggi possiamo parlarne non più come di una questione, ma di un problema del Mezzogiorno. È uno dei problemi fondamentali, l'ho detto giovedì scorso annunciando l'aumento dell'emendamento governativo: il Governo ritiene che il problema dell'elevamento del Mezzogiorno, il problema meridionale sia non un problema delle regioni del Mezzogiorno d'Italia, ma un problema di tutta la Nazione. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sui vari ordini del giorno.

C I F A R E L L I , *relatore*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1 che reca la firma dei senatori Franza e Crollalanza, credo di aver già detto che l'orientamento della Commissione è favorevole, nel senso cioè che l'emendamento può essere accolto, perchè si tratta di un ridimensionamento interno tra le disponibilità, che vanno a essere poste, per l'intervento straordinario, sotto il controllo e la capacità di spesa della Cassa per il Mezzogiorno. L'esigenza di

completare gli interventi nei comuni danneggiati dal terremoto del 1962 è nota; non conosco però l'entità della somma occorrente nè ho modo di valutarla. Ritengo ad ogni modo che possa essere ben compresa questa azione tra gli interventi che la legge in discussione consentirà di compiere.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, che reca la firma dei senatori Germanò, Chiariello, Finizzi e Arena, esprimo un sostanziale consenso, poichè si tratta dell'invito « ad emanare tutti gli atti previsti dalla legge 26 giugno 1965, n. 717, ed in particolare quelli inerenti alle riduzioni tariffarie sui trasporti ferroviari e marittimi » ed accelerare gli interventi straordinari e la concessione dei benefici previsti dalla legge n. 717. Inoltre, si parla della riserva del 40 per cento degli interventi per il Mezzogiorno di cui abbiamo parlato.

Quindi *quod abundat satiat.*

Quanto al terzo ordine del giorno, vorrei sottolineare che si tratta di una questione particolare, e come tale al massimo l'ordine del giorno può essere accolto come raccomandazione. Non sono in grado di entrare nei dettagli, perchè vi è la difficile descrizione di una situazione idrogeologica e dei conseguenti problemi delle strade.

Per l'ordine del giorno n. 4, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, devo sottolineare che già più volte ho fatto riferimento ad esso nella mia replica e che l'onorevole Ministro mi pare si sia già espresso nel senso della sua accettazione. Esso prevede che queste disponibilità finanziarie aumentate di cento miliardi debbano andare ad incrementare per cinquanta miliardi gli interventi in quelle che si chiamano aree di particolare depressione. (Come è noto si tratta di 580 comuni, per oltre 2 milioni e 600 mila ettari, e qui è aggiunto che nell'elenco dovrebbero essere inclusi anche i comuni oggi ingiustamente non compresi). Evidentemente delle correzioni sono possibili, ma vorrei ricordare che effettivamente le aree di particolare depressione, previste dalla lettera *c*) dell'articolo 7 della legge n. 717, sono già molto cospicue. Gli altri 50 miliardi dovrebbero andare in aggiunta agli altri interventi risultanti dall'esposizione del sottosegretario Di Vagno e che sono riportati nel parere della Giunta per il Mezzogiorno. Mi pare allora che la cifra di 111 debba essere corretta in 156, perchè le previsioni di spesa ulteriore per le aree irrigue sono di 43 miliardi, per il completamento delle strade a scorrimento veloce sono di 18 miliardi e per l'ulteriore sforzo per l'approvvigionamento idrico sono di 45 miliardi. Sommando tali cifre si ha il risultato di 106 e aggiungendo 50 si arriva ad un totale di 156. Pertanto nell'ordine del giorno è questa la cifra che dovrebbe essere indicata.

Per quanto riguarda le aree di particolare depressione, cioè la lettera *a*), va sottolineato quanto è detto nell'ordine del giorno, e cioè che la destinazione di questi 50 miliardi va fatta previo ripristino di quello che era lo stanziamento del piano di coordinamento che è stato oggetto di storni, come è noto, in questi mesi fino a che la Cassa per il Mezzogiorno doveva operare e la nuova legge di finanziamento ancora non era approvata.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(*Segue* C I F A R E L L I , *relatore*). In riferimento allo stesso ordine del giorno, vorrei sottolinare che ho già espresso il mio consenso per quanto riguarda il punto quarto, e cioè la progettazione ed esecuzione per opere fino a 300 milioni.

Il punto tre di questo ordine del giorno è stato oggetto di particolare considerazione e riguarda la possibilità di concedere i contributi alle industrie, sia sui capitali e sia sugli interessi, quando queste si piazzino anche lungo direttrici di sviluppo che siano

provviste delle fondamentali infrastrutture. Con questa limitazione mi pare che si possa concordare su questo punto.

Vi è poi l'altro ordine del giorno, sul quale l'onorevole Taviani, nel dichiarare il punto di vista del Governo, ha già espresso la sua opinione. Per risparmio di tempo, devo dire che sono perfettamente d'accordo. Vi riconosco un problema, ma è bene che venga approfondito in sede competente, a cominciare dalla Giunta per il Mezzogiorno, per i suoi riflessi meridionalistici.

Anche sull'ordine del giorno n. 6 devo esprimere un orientamento favorevole, poichè esso sottolinea le opere necessarie per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico in Puglia, Lucania e Irpinia, con riferimento a tutto il progetto elaborato dall'ente di irrigazione della Puglia e della Lucania.

Due parole di più merita l'ordine del giorno n. 7, al quale in precedenza avevo già accennato, che reca le firme dei colleghi Segreto e Arnone. Qui il problema, onorevoli colleghi, è posto dall'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241. Come il Senato sa, si tratta della legge con la quale si stabilivano provvidenze in relazione al sisma che danneggiò la Sicilia occidentale. L'articolo 59 — se è necessario si potrà leggere — nella sostanza stabilisce che nei comuni considerati nell'articolo 1, (nei quali vi è stata la distruzione totale o parziale) da trasferire o meno, e nei comuni che saranno indicati in elenchi da parte dei prefetti e delle autorità regionali, si debba poi intervenire con un insieme di provvidenze ed interventi, al fine di risollevarli economicamente. Questa esigenza andrebbe poi realizzata mediante un piano a responsabilità Cassa, Ministero dei lavori pubblici, Ministero dell'agricoltura, regione siciliana e Ministero delle partecipazioni statali, da sottoporre al CIPE, che avrebbe dovuto approvarlo già entro il 31 dicembre 1968, termine che per varie ragioni non è stato rispettato. Infatti, sebbene la Cassa per il Mezzogiorno abbia provveduto ad elaborare quanto di sua competenza, sebbene la regione abbia anche provveduto ad alcuni stanziamenti, il piano non c'è e questi interventi non possono ancora essere inquadrati.

Pertanto, questo ordine del giorno dice che questi comuni rientrano, almeno per quanto riguarda le conseguenze immediate del terremoto, in zone da sollevare e sostenere, considerate nel loro insieme, mediante gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, destinando ad essi una quota dei maggiori fondi. Mi pare che in questo modo non si affronti in pieno un problema vastissimo, ma si dimostri l'urgenza che si vuole dare all'attuazione di questa legge. In soddisfacimento di queste esigenze, mi pare che questo ordine del giorno possa essere accolto dal Senato e presentato impegnativamente al Governo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sui vari ordini del giorno.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio.* Accetto l'ordine del giorno n. 1 presentato dal senatore Franza. Il problema è urgente, per cui nella ripartizione dei fondi, una quota di spesa, anche se limitata in rapporto alle esigenze generali e comunque non superiore ai 5 miliardi, potrà essere destinata allo scopo. Dopo il 1970, si dovrà provvedere con nuovi fondi.

Accetto l'ordine del giorno n. 2 presentato dal senatore Germanò e da altri senatori. Evidentemente lo posso accettare come semplice raccomandazione, in quanto riguarda anche altre amministrazioni. L'ordine del giorno n. 3 presentato dal senatore Germanò sarà tenuto presente nella predisposizione dei programmi esecutivi, compatibilmente con le esigenze generali del settore: quindi lo accetto come raccomandazione.

L'ordine del giorno n. 4 presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori è accettato per quanto riguarda i punti 1, 2 e 4; il punto 3 sarà tenuto presente nel riesame degli incentivi: il relatore ha già risposto ed io concordo con lui. All'ordine del giorno n. 5, Scardaccione ed altri, ho già risposto durante la mia replica e prego l'onorevole presidente della Giunta per il Mezzogiorno di valutare l'opportunità di porre

l'argomento all'ordine del giorno della Giunta medesima, prevedendo anche, se del caso, udienze conoscitive. A questo proposito potremo eventualmente ascoltare chi può fornirci particolari tecnici sul problema e vedere se la cosa possa andare avanti o no. È purtroppo ben chiaro che esso non riguarda solo la Cassa per il Mezzogiorno, ma anche altre amministrazioni.

Accetto l'ordine del giorno n. 6 presentato dal senatore Stefanelli e da altri senatori.

Accetto l'ordine del giorno n. 7 presentato dai senatori Segreto e Arnone. Anzi qui rispondo, oltre che al senatore Segreto, al senatore Cipolla e posso comunicargli che la regione siciliana ha mandato le sue proposte il 10 gennaio del 1969 e la Cassa ha inviato le sue all'inizio del mese di marzo. Quindi il procedimento è ormai avviato per una sollecita conclusione. Io non posso accettare il suo emendamento, senatore Cipolla, che pone dei vincoli di destinazione della spesa e aumenta il finanziamento. Le posso garantire tuttavia che, nell'ambito proprio dei 200 miliardi citati, sarà tenuta presente, con la necessaria priorità, la programmazione di interventi per le zone terremotate.

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Desidero parlare per una questione procedurale, poichè qui ci sono due ordini del giorno, il n. 4 ed il n. 7, che trattano materie che sono anche considerate da due emendamenti presentati dal collega Cipolla e da me, insieme ad altri colleghi. Pertanto io chiedo che la votazione ed eventuale approvazione di questi ordini del giorno non sia considerata preclusiva per la votazione degli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Posso rassicurare il senatore Pirastu nel senso da lui richiesto.

Poichè nessuno dei presentatori insiste per la votazione degli ordini del giorno, passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

Art. 1.

La durata del primo periodo di attuazione degli interventi della Cassa del Mezzogiorno, prevista dal testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, è riferita al sessennio 1965-1970.

L'efficacia del Piano pluriennale per il coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, relativo agli anni finanziari 1966-1969, approvato dal CIPE ai sensi dell'articolo 3 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è prorogata al 31 dicembre 1970.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'articolo 20 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, modificato con l'articolo 60 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 241, è sostituito con il seguente:

« Per l'attuazione degli interventi di sua competenza previsti per il primo sessennio 1965-1970, in aggiunta ai fondi messi a disposizione, nell'ammontare di 60 miliardi, con l'articolo 2 della legge 6 luglio 1964, n. 608, è autorizzato a favore della Cassa per il Mezzogiorno un ulteriore apporto di lire 2.200 miliardi, comprensivo della quota destinata alle spese necessarie per la predisposizione e l'aggiornamento del Piano di coordinamento e per lo svolgimento delle altre attività connesse con la programmazione e l'attuazione degli interventi. Detta quota di spesa è determinata con decreto del Ministro del tesoro su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.

« Gli stanziamenti di cui al precedente comma sono altresì comprensivi delle spese di studio, progettazione e direzione lavori

afferenti alle opere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno.

« Detta somma di miliardi 2.200 sarà iscritta per miliardi 1.760 nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in ragione di 70 miliardi nell'esercizio 1965, di 210 miliardi nell'esercizio 1966, di 250 miliardi nell'esercizio 1967, di 290 miliardi nell'esercizio 1968, di 280 miliardi nell'esercizio 1969, di 465 miliardi nell'esercizio 1970 e di 195 miliardi nell'esercizio 1971.

« All'onere di miliardi 70 derivante dalla applicazione del precedente comma relativo all'esercizio 1965 si farà fronte mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo, riguardante provvedimenti legislativi in corso. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

« Per il rimanente importo di 440 miliardi il Ministro del tesoro è autorizzato a contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche dal 1966 al 1972, mutui fino alla concorrenza di un ricavo netto di lire 50 miliardi annui per gli esercizi 1966 e 1967, di lire 40 miliardi per l'esercizio 1968, di lire 100 miliardi annui per gli esercizi 1969 e 1970 e di lire 50 miliardi annui per gli esercizi 1971 e 1972.

« Il netto ricavo di cui sopra sarà portato in ciascun esercizio ad incremento degli stanziamenti di cui al precedente comma.

« I mutui di cui al precedente quinto comma, da ammortizzarsi in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreti del Ministro medesimo.

« Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro. Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

« Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, negli esercizi dal 1966 al 1972, alle variazioni di bilancio conseguenti ai mutui previsti dal presente articolo.

« Gli stanziamenti a favore della Cassa per il Mezzogiorno sono versati dal Ministero del tesoro a rate trimestrali uguali anticipate ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo da parte del Governo è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

Al primo capoverso, sostituire le parole: « un ulteriore apporto di lire 2.200 miliardi », *con le altre*: « un ulteriore apporto di lire 2.300 miliardi ».

2. 1

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C I F A R E L L I , *relatore*. La Commissione è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 2. 1 presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del Governo è stato presentato un altro emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

Al terzo capoverso, sostituire le parole: « Detta somma di miliardi 2.200 sarà iscritta per miliardi 1.760 », *con le altre*: « Detta somma di miliardi 2.300 sarà iscritta per miliardi 1.860 ».

Conseguentemente, alla fine dello stesso capoverso, sostituire le parole: « e di 195 miliardi nell'esercizio 1971 », *con le altre*: « e di 295 miliardi nell'esercizio 1971 ».

2. 2

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C I F A R E L L I , *relatore*. La Commissione è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato n. 2. 2 presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Cipolla e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

Aggiungere, in fine, i seguenti capoversi:

« Per il finanziamento del piano di opere e di provvedimenti previsto all'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, è disposto un primo stanziamento di lire 100 miliardi per la parte di competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

Per i Comuni indicati all'articolo 1 della detta legge e non compresi tra quelli da trasferire totalmente a norma del successivo articolo 11 è disposto un primo stanziamento di lire 50 miliardi da utilizzare sulla base dell'articolo 7, lettera *c*), della legge 26 giugno 1965, n. 717.

Per la copertura di detto onere il Ministro del tesoro è autorizzato ad aumentare di 50 miliardi l'anno i mutui previsti al quinto comma del presente articolo per gli esercizi 1969, 1970 e 1971 ».

2.3 CIPOLLA, GATTO Simone, CORRAO, RAIA, MARULLO, PIRASTU

P R E S I D E N T E . Il senatore Cipolla ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* C I P O L L A . Ho già illustrato, nel corso della discussione generale, questo emendamento. Non voglio quindi ripetere argomenti che ho già trattato.

Voglio solo ricordare ai colleghi che su questo emendamento si è svolta, ieri nella 5ª Commissione, stamani nella Giunta per il Mezzogiorno e successivamente di nuovo nella 5ª Commissione, una lunga e appassionata discussione, che è pervenuta ad alcune conclusioni che purtroppo non ho sentito ripetere nelle dichiarazioni del relatore senatore Cifarelli. Quali sono i punti ai quali si è arrivati? Stamattina la Giunta per il Mezzogiorno ha ritenuto, con un ordine del giorno che è stato approvato, di dover affermare tre punti. Il primo è che viene riconosciuta valida l'esigenza posta dall'emendamento sia per i problemi che l'emendamento tratta, sia in riferimento all'obbligo di legge che deriva al Governo, nelle sue varie articolazioni, di far fronte a queste esigenze.

Il secondo punto è che la Giunta per il Mezzogiorno ha ritenuto che a parte la vastità di queste esigenze che non possono essere soddisfatte nell'ambito dei 200 miliardi di residui (perchè tutti sappiamo che le somme stanziate, anche con le aggiunte, valgono solo a coprire una parte modesta delle esigenze) non è possibile nemmeno che questi 200 miliardi possano essere destinati tutti per gli oneri previsti nelle leggi citate.

Il terzo punto è che la Giunta ha espresso il parere che per poter far fronte a queste esigenze occorreva, possibilmente nell'ambito di questa stessa legge, trovare un aumento di fondi stanziati con altre proposte di finanziamenti adeguati ai fini previsti dalla legge. Quindi, dopo un'ampia discussione cui hanno partecipato colleghi di tutte le correnti politiche e di tutte le regioni, è intervenuto un accordo in seno alla Giunta per il Mezzogiorno nel senso che si è ritenuto di dover proporre questo problema all'attenzione della Commissione finanze del Senato. In Commissione finanza non è intervenuto però il rappresentante del Ministero del tesoro; lo stesso sottosegretario Di Vagno (io ritengo facendo forza al suo stesso senso delle cose) ha ripetuto che il Ministero del tesoro non può intervenire sulle modalità previste dal nostro emendamento per il finanziamento, dato che tali modalità non ricadono assolutamente sotto nessuna di quelle barriere che, attraverso varie interpretazioni dell'articolo 81 della Co-

stituzione, vengono frapposte ogni volta che si vuol dire no a qualche cosa che invece non si potrebbe rifiutare perchè si tratta di esigenze reali. Il modo stesso in cui noi proponiamo il finanziamento di questi 150 miliardi non intacca i princìpi dell'articolo 81, perchè si prevede una ripartizione in tre anni che aumenta solo di poco i mutui già previsti dalla legge che stiamo discutendo per finanziare il resto delle opere della Cassa per il Mezzogiorno.

Ora, a questo punto, si inserisce io credo inopportunamente — e mi scusino i colleghi socialisti — l'ordine del giorno da loro presentato. C'è una considerazione di carattere generale che noi dobbiamo fare sugli ordini del giorno: se essi avessero un valore, l'ordine del giorno che su questo stesso tema è stato approvato questa estate dalla Camera e che aveva come primo firmatario l'attuale Ministro della ricerca scientifica, onorevole Lauricella, sarebbe stato messo in esecuzione e non ci troveremmo oggi, nel marzo 1969, a sentire ancora dal ministro Táviani (che certo non porta responsabilità personale, ma non c'è dubbio che nella continuità del Governo una responsabilità governativa complessiva c'è) che soltanto ai primi di marzo la Cassa per il Mezzogiorno ha fatto le sue proposte al CIPE e che ci sono due Ministeri (il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dell'agricoltura) del tutto inadempienti agli obblighi previsti dall'articolo 59.

Dicevo che non vi è stata la necessaria tempestività da parte del Governo, non solo per questo ordine di considerazioni (perchè l'ordine del giorno lascia il tempo che trova), ma anche perchè si è creata una situazione che danneggia nello stesso tempo le zone terremotate e il resto degli aspiranti, che sono innumerevoli, a questi aiuti.

Le zone terremotate non potranno avere da questi stanziamenti soddisfazione all'intero fabbisogno previsto per il piano di sviluppo economico e per venire incontro alle esigenze di quei comuni che, con decreto del Ministero dell'interno e del Ministero dei lavori pubblici, nei giorni scorsi sono state indicate.

In secondo luogo, le zone terremotate non potranno essere soddisfatte perchè quelle opere che pure sono parte importante del piano di sviluppo economico, come i porti o altre infrastrutture (sollecitate per esempio anche dall'ordine del giorno dei senatori Scardaccione ed altri), non sono neanche previste, neanche nominate.

Quindi potremmo trovarci in una situazione veramente difficile. Per questo io devo dire che noi chiederemo al Senato il voto su questo nostro emendamento, consapevoli che tale voto non si esaurirà in quest'Aula.

Devo ringraziare per la sua cortesia il Ministro che ha voluto comunicarsi che il fatto di aver posto questo problema ha significato anche richiamare l'attenzione degli organi preposti ad un maggiore impegno in questa direzione. È chiaro che questo problema non solo è posto in Senato, ma — per la mia parte politica io lo dichiaro qui apertamente e responsabilmente — continuerà ad essere posto alla Camera.

Noi qui voteremo questa sera ed è necessario che ognuno voti secondo coscienza, ma in ogni caso noi continueremo a portare avanti questa iniziativa anche alla Camera; se qui per l'ordine del giorno ci sono due firmatari lì se ne troveranno circa venti per l'ordine del giorno presentato a luglio, a cominciare dall'onorevole Lauricella: si tratta dell'ordine del giorno che doveva portare all'approvazione e quindi anche al finanziamento del piano, entro il 31 dicembre, ma che non è stato realizzato.

Per questo noi, forti di questo riconoscimento e soprattutto forti della giustezza della tesi da noi sostenuta, riteniamo di insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C I F A R E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, io non vedo chiaro in questa situazione. Se non capisco male, il collega Cipolla chiede il voto dell'emendamento così come originariamente presentato.

Infatti, egli ha ricordato quello che stamattina era emerso all'unanimità, anche con

il suo assenso, in seno alla Giunta per il Mezzogiorno. In proposito, potrebbe essere chiarificatrice la voce del presidente Jannuzzi, qui presente.

D'altra parte, la contraddizione che egli crede di rilevare tra l'ordine del giorno Scardaccione e l'ordine del giorno Segreto-Arnone, a mio modo di vedere non esiste, perchè l'ordine del giorno Scardaccione, chiedendo che altri 50 miliardi dei 100 sopraggiunti siano destinati alle aree di particolare depressione, chiede che ne siano corrette le determinazioni, con l'inclusione di comuni ingiustamente esclusi.

È evidente che questo ha riferimento proprio a quelle esigenze più importanti che riguardano le zone terremotate. Ha ragione il collega Cipolla quando sottolinea che si tratta di molti comuni. Del resto io stesso prima ho sostenuto che si tratta di una zona di vaste esigenze; però in quelle zone, alcune installazioni portuali, tanto per stare all'esempio che il senatore Cipolla ha portato, rientrano nelle previsioni di quelle infrastrutture industriali che sono da proseguire e da ampliare secondo i piani dei consorzi, una volta che, attraverso l'approvazione di questa legge, siano forniti ulteriori fondi alla Cassa per il Mezzogiorno.

Per questi motivi il parere del relatore è contrario all'approvazione di questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio.* Mi associo a quanto detto dall'onorevole relatore per i motivi che ho sopra esposti.

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Onofrio Jannuzzi a esprimere il parere della Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

J A N N U Z Z I O N O F R I O . Il relatore ha ritenuto necessario l'intervento chiarificatore del presidente della Giunta per il Mezzogiorno, cosa che io faccio volentieri. Si tratta di comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 e c'è a questo proposito la legge speciale n. 241 del 1968 che all'articolo primo riconosce a tutti i comuni colpiti dal terremoto la qualifica di comuni in territori caratterizzati da particolare depressione. C'è poi l'articolo 59 della stessa legge che stabilisce che la Cassa per il Mezzogiorno e i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura debbono sottoporre al Comitato interministeriale per la programmazione economica un programma di risanamento delle zone colpite. Concordo con il senatore Cipolla che questo programma doveva essere presentato entro il 31 dicembre 1968 e non è stato presentato. Ora, fermo restando l'obbligo di finanziare il suddetto programma di risanamento anche mediante stanziamenti da introdurre in questa legge, purchè coperti da fondi corrispondenti, la Giunta è del parere che le disponibilità necessarie per dare attuazione alla legge speciale numero 241 del 1968 non possano essere sottratte dai 660 miliardi previsti, allo stato, da questo disegno di legge per tutti i territori del Mezzogiorno e per tutti i settori di intervento straordinario della Cassa, perchè altrimenti il piano di ripartizione della spesa...

M A C C A R R O N E A N T O N I N O . Ma l'emendamento Cipolla prevede uno stanziamento aggiuntivo.

J A N N U Z Z I O N O F R I O . Appunto, se si tratta di stanziamento aggiuntivo la Giunta è *toto corde* favorevole. Insomma, se il Governo è nella possibilità in questo momento di assicurare un finanziamento integrativo a quello previsto dal disegno di legge in esame, la Giunta darà parere favorevole all'emendamento del senatore Cipolla; se in questo momento ciò non fosse possibile, la Giunta deve pregare il Senato di approvare ugualmente il disegno di legge numero 301, senza emendamenti, mentre rivolge invito al Governo, facendo eco all'emendamento del senatore Cipolla, a provvedere al più presto al piano di risanamento previsto per le zone terremotate siciliane dalla legge n. 241 e a sottoporre al Parlamento gli stanziamenti relativi.

La Giunta conclude espressamente in questo senso: parere favorevole all'emendamen-

to del senatore Cipolla se e in quanto ci sia attualmente la copertura; riserva di esaminare quel disegno di legge che il Governo è sollecitato a presentare per la doverosa esecuzione del piano a favore delle infelici popolazioni terremotate.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, insiste sul suo emendamento?

* C I P O L L A . Insisto sul mio emendamento, ma prima vorrei dare alcuni chiarimenti. Quanto è stato detto dal Presidente della Giunta, che forse non aveva davanti il testo, è leggermente in contrasto non solo con quanto è stato già approvato e con le dichiarazioni del Ministro, ma anche con il testo stesso approvato dalla Giunta che afferma che non possono essere destinati tutti i fondi, ma che senz'altro una certa quota dei 660 miliardi possa essere utilizzata.

J A N N U Z Z I O N O F R I O . Voglio ancora precisare. Si capisce che dei fondi stanziati con questo disegno di legge una parte può essere destinata, senza impegno particolare di cifre, ai comuni terremotati. Sono anch'essi territori meridionali e più bisognevoli degli altri. La Giunta non si oppone affatto ad una proposta di questo genere, ma in via di invito al Governo a provvedere, non in via di approvazione dell'emendamento, perchè ciò porterebbe ad un impegno di 150 miliardi solo per i territori terremotati sui 660 miliardi per tutto il Mezzogiorno.

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Pirastu, Bonazzola Ruhl Valeria, Cavalli, Tropeano, Abenante, Rossi, Fermariello, Renda, Stefanelli, Venanzi, Gianquinto, Cipolla, Compagnoni, Maderchi e Papa hanno richiesto che la votazione sull'emendamento aggiuntivo n. 2. 3, presentato dal senatore Cipolla e da altri senatori, sia fatta per appello nominale.

Indìco pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Vignolo*).

L I M O N I . C'è una richiesta di scrutinio segreto.

P R E S I D E N T E . È tardi, lei la doveva far pervenire prima con le firme prescritte. Ho già indetto la votazione e ho estratto il nome del primo senatore che sarà chiamato a rispondere.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Vignolo.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori*:

Abbiati Greco Casotti Dolores, Abenante, Adamoli, Aimoni, Albani, Anderlini, Antonicelli, Antonini,

Benedetti, Bonatti, Bonazzi, Bonazzola Ruhl Valeria, Borsari, Brambilla,

Calamandrei, Cavalli, Chiaromonte, Cinciari Rodano Maria Lisa, Cipolla, Compagnoni, Crollalanza, Cuccu,

De Falco, Del Pace, Dinaro, Di Prisco, Di Vittorio Berti Baldina,

Fabbrini, Farneti Ariella, Filetti, Fusi,

Gianquinto, Guanti,

Levi, Lugnano,

Maccarrone Antonino, Maccarrone Pietro, Maderchi, Magno, Maris, Marullo, Masciale, Minella Molinari Angiola, Moranino,

Nencioni,

Ossicini,

Palazzeschi, Papa, Pegoraro, Pellicanò, Perna, Petrone, Picardo, Piovano, Pirastu, Piva, Preziosi,

Raia, Renda, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano,

Salati, Sotgiu, Stefanelli,

Tanucci Nannini, Tedesco Giglia, Terracini, Tomasucci, Tropeano, Turchi,

Venanzi, Vignolo.

Rispondono no *i senatori*:

Accili, Alessandrini, Arnone, Attaguile, Avezzano Comes,

Baldini, Banfi, Bardi, Bargellini, Bartolomei, Battista, Bergamasco, Bernardinetti, Berthet, Bertola, Bisantis, Bisori, Bloise, Bonadies, Bosco, Brugger, Brusasca, Buzio,

Cagnasso, Caroli, Caron, Carraro, Cengarle, Chiariello, Cifarelli, Cipellini, Colella, Coppola, Corrias Alfredo, Corrias Efisio,

Dal Canton Maria Pia, Dalvit, D'Andrea, Darè, De Leoni, Del Nero, De Luca, De Matteis, Deriu, De Vito, De Zan, Donati,

Falcucci Franca, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Finizzi, Florena, Follieri, Forma, Formica,

Gatti Caporaso Elena, Gatto Eugenio, Gava, Genco,

Jannuzzi Onofrio,

La Penna, Limoni, Lombardi,

Maier, Mancini, Mannironi, Marcora, Martinelli, Mazzarolli, Mazzoli, Medici, Merloni, Minnocci, Montini, Morandi, Morlino, Murmura,

Oliva,

Pelizzo, Pella, Perri, Piccolo, Pieraccini, Pinto, Pozzar, Premoli,

Robba, Rossi Doria, Russo,

Salari, Segnana, Senese, Signorello, Spagnolli, Spataro, Spigaroli,

Tanga, Tansini, Tiberi, Togni, Torelli, Tortora, Trabucchi,

Valsecchi Pasquale, Varaldo, Verrastro,

Zannier, Zannini, Zelioli Lanzini, Zugno.

Si astiene il senatore Pecoraro.

Sono in congedo i senatori:

Bosso, Tessitori.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento n. 2. 3 presentato dal senatore Cipolla e da altri senatori:

Senatori votanti	183
Maggioranza	92
Favorevoli	72
Contrari	110
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Pirastu e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Art. 2-*bis*.

« Una quota di 200 miliardi sugli stanziamenti previsti dal precedente articolo a favore della Cassa del Mezzogiorno, in aggiunta ai fondi previsti dall'articolo 20 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, è riservata per provvedere con urgenza all'esecuzione delle opere di cui all'articolo 61 del citato testo unico.

Una quota di 100 miliardi sugli stanziamenti di cui all'articolo 2 della presente legge è riservata alla costruzione di opere concernenti i servizi civili nelle zone particolarmente depresse ».

2. 4 PIRASTU, BERTOLI, TROPEANO, LUGNANO, PETRONE, MAGNO

P R E S I D E N T E . Il senatore Lugnano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

L U G N A N O . Il mio sarà un breve intervento soltanto per dire che noi insistiamo perchè il Governo riconsideri la ripartizione degli stanziamenti e chiediamo che

siano destinati 200 miliardi all'approvvigionamento idrico e 100 miliardi alle spese per le opere di viabilità a scorrimento veloce e ai servizi civili indispensabili per zone caratterizzate da particolare depressione. Come è stato già dimostrato e come è stato sostenuto da un eminente studioso dei problemi e delle questioni meridionali, il Pirastu, in realtà la politica degli incentivi, soprattutto dei contributi in conto capitale, non ha creato un tessuto industriale diffuso. Senza riprendere la polemica sul concetto di concentrazione o di diffusione, si deve sottolineare con forza che questa politica degli incentivi non è riuscita nemmeno a impedire la diminuzione della manodopera nel settore industriale. Censure e critiche sono state mosse e sono state sviluppate a tale politica, e non si capisce perchè si debba insistere su questa strada, su questa vecchia strada, e si voglia oggi riservare la somma di 250 miliardi ai contributi in conto capitale. Perchè tutti gli onorevoli colleghi abbiano un'idea dell'inadeguatezza di questa ripartizione, soprattutto dei fondi destinati all'approvvigionamento idrico, mi permetterò di citare come esempio il caso di una zona della mia provincia, Terra di Lavoro. All'assemblea del consorzio dell'approvvigionamento idrico di Terra di Lavoro (e mi fa piacere che sia qui presente l'onorevole ministro Bosco, che è della provincia di Caserta, al quale mi permetterei di conferire l'incarico speciale di rendermi testimonianza su quanto sto affermando), nella relazione del presidente, avvocato Fappiano, si è parlato delle esigenze della provincia di Caserta e solo per l'acquedotto del Rio San Bartolomeo, oltre che per l'acquedotto del Matese, si è dovuto concordare che occorrerebbe una cifra di 12 miliardi e più.

C'è stato l'intervento del collega compagno Magno, il quale nel trattenersi, anzi nel concentrarsi su questo problema ha detto (e nessuno fino ad ora ha potuto smentirlo) che se si vuole sciogliere il primo nodo ed eliminare una delle più gravi remore allo sviluppo industriale, alla valorizzazione turistica, alla salvezza dell'agricoltura, bisogna risolvere il problema dell'insufficiente approvvigionamento idrico; problema questo che può essere risolto dando corso al progetto dell'ente irrigazione per la Puglia, la Basilicata e l'alta Irpinia, e ciò comporterebbe una spesa di 300 miliardi. E basta citare i casi disperati di poche province, a titolo esemplificativo, per poter avere il primo sintomo del quadro impressionante di questa tragedia, di questo dramma delle genti del Sud che si apre e riappare puntualmente ogni anno e per poter senz'altro invitare gli onorevoli colleghi a votare a favore dell'emendamento da noi proposto. Si riduca quindi la voce incentivi e si dia maggior respiro, per superare vecchi e nuovi squilibri, ai fondi da destinare all'approvvigionamento idrico e ai servizi civili nelle zone depresse.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C I F A R E L L I , *relatore*. Il parere della Commissione è contrario per le ragioni già esposte. Tra l'altro, l'emendamento contrasta con quanto il Senato ha già approvato, cioè con l'ordine del giorno del senatore Scardaccione e di altri senatori, che ha indicato anche la ripartizione delle somme tra i vari settori di intervento. Inoltre siamo contrari perchè il sistema contrasta con la legge già citata, più propriamente con gli articoli 61 e seguenti; c'è poi da dire che gli interventi sono fatti per piani di coordinamento, cioè per impostazione in sede di programma, non già con indicazioni specifiche e normative.

Pertanto, ribadisco il parere contrario della Commissione.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 2. 4 presentato dal senatore Pirastu e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

Art. 3.

Gli ultimi tre commi dell'articolo 101 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, sono sostituiti con i seguenti:

« L'onere derivante alla Cassa per il Mezzogiorno dalla concessione del concorso sugli interessi previsti dal precedente comma sarà imputato per il sessennio 1965-1970 sull'importo complessivo autorizzato dall'articolo 20 a favore della Cassa medesima.

« Le successive annualità fino al 1980 per un importo non superiore a lire 500 miliardi, saranno iscritte nel bilancio dello Stato in conto dei fondi che saranno stanziati, ai sensi dell'articolo 16, primo comma, per assicurare lo svolgimento dell'attività della Cassa fino al 31 dicembre 1980.

« Tale somma verrà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per un importo non superiore a 22 mila milioni nell'esercizio 1970, a 48 mila e 500 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1971 al 1978, a 46 mila e 500 milioni nello esercizio 1979 e a 43 mila e 500 milioni nell'esercizio 1980 ».

(*È approvato*).

Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Arnone. Ne ha facoltà.

ARNONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dichiaro subito che il nostro Gruppo voterà a favore del disegno di legge per due soli motivi di fondo: primo, perchè con esso si provvede ad un adeguamento temporale del piano di coordinamento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno al programma economico nazionale; secondo, perchè con esso si stanziano fondi sicuramente necessari in relazione ai ritardi nell'esecuzione di opere previste tanto dal piano di coordinamento, quanto dallo stesso programma economico nazionale.

Il nostro voto perciò non vuole rappresentare nè un totale apprezzamento per la politica meridionalistica svolta, anche per nostra responsabilità, negli anni trascorsi, nè una ipoteca sul futuro.

Da quando abbiamo instaurato in Italia un sistema di programmazione globale sono in molti a ritenere che anche concettualmente l'intervento straordinario abbia perso ogni plausibile spazio. Il problema meridionalistico non è un problema speciale, da risolvere al di fuori delle regole comuni del gioco, ma è uno dei problemi, sia pure il più importante, da risolvere con la programmazione e in sede di programmazione.

Credo sia prematuro, quanto meno, porre fin da ora il problema del superamento dell'intervento straordinario. Certo si è che per il passato esso non ha dato i frutti che ci si attendeva e che in ogni caso, per il futuro, esso deve essere rigorosamente inquadrato nella programmazione globale, ben al di là di quel coordinamento formale, sia pure opportuno, che si avvia con il disegno di legge al nostro esame.

Sarebbe ingiusto dire che la collettività nazionale non ha destinato ampie risorse finanziarie ai problemi del Mezzogiorno. Tuttavia è un fatto che gli indirizzi seguiti, non sempre chiari e non sempre univoci, sono stati tali da determinare una situazione di sostanziale stagnazione nei rapporti fra le parti più sviluppate del Paese ed il Mezzogiorno stesso. Ci sono stati insediamenti industriali, che tuttavia non hanno generato quegli effetti riflessi che ci si aspettava. Si sono seguite congiuntamente due politiche abbastanza contrastanti fra di loro: quella cioè della industrializzazione intensiva, la quale ha peraltro generato i ben noti grattacieli nel deserto, e quella della industrializ-

zazione estensiva, che tuttavia, per i mezzi a disposizione e per la situazione ambientale, ha finito per dar luogo ad una sostanziale dispersione. Si è proveduto ad incentivare, in vario modo, gli investimenti nel Mezzogiorno, ma non si è rinunciato a seguire anche altri canali di incentivazione, riferiti a parti diverse del territorio nazionale, che hanno in larga misura svuotato la legislazione speciale per il Mezzogiorno. In questo senso i meridionalisti hanno avuto validi motivi di preoccupazione nei recenti provvedimenti a favore dello sviluppo economico, solo in parte rimediati in virtù del fattivo intervento parlamentare, soprattutto dei Gruppi socialisti della Camera e del Senato.

Tutto questo, in linea di principio ed in concreto, è contrastante con la programmazione. Lo è in linea di principio, perchè programmare significa anzitutto scegliere, scegliere in modo chiaro, e comportarsi poi conformemente alla scelta che si è fatta. Lo è in concreto perchè il nostro programma economico nazionale pone come suo primo obiettivo quello dell'eliminazione degli squilibri territoriali; e l'accavallarsi degli indirizzi che ho brevemente ricordato non contribuisce certo alla realizzazione di tale obiettivo.

Ho detto all'inizio che uno dei motivi del nostro voto favorevole è la possibilità, che il provvedimento determina, di accelerare la esecuzione di opere essenziali per l'attuazione del piano di coordinamento.

L'importante è che alle opere infrastrutturali in particolare gli stanziamenti siano assegnati, proprio per invertire la logica degli anni trascorsi, in virtù della quale l'ingente sforzo finanziario della collettività nazionale non è riuscito a rendere effettivamente più favorevole l'investimento nel Mezzogiorno d'Italia.

È questo, onorevoli colleghi, il punto forse più dolente di tutto il nostro intervento nel Mezzogiorno.

Le diverse forme di incentivazione sin qui attuate non hanno in realtà avuto un valore sufficiente a creare condizioni di effettivo favore per i nuovi insediamenti industriali.

Tutti sanno, e del resto studi recenti lo hanno dimostrato, che le incentivazioni attuali incidono soltanto con riferimento al momento iniziale, quello cioè di installazione degli impianti, ma non sono sufficienti a colmare le diseconomie che si determinano nella fase della gestione: col risultato, fra l'altro, di consentire soltanto l'insediamento delle grandi concentrazioni e di scoraggiare di fatto la creazione di quella rete di piccole e medie industrie che sono in ogni caso essenziali allo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Il fatto si è che, nella misura in cui le incentivazioni sono state incisive, lo si è dovuto al minor costo della mano d'opera nel Mezzogiorno. Ora io credo che non sia assolutamente possibile continuare su questa strada. Non credo cioè che, in presenza da un lato di una tendenza sindacale ormai affermata, volta al superamento delle zone salariali e dall'altro di un programma economico nazionale, sia possibile contare sul fattore più grave del sottosviluppo meridionale, su un fattore quindi che deve essere eliminato, come strumento per eliminare il sottosviluppo.

Occorre pertanto cambiare strada, contando proprio su quella visione globale del nostro sviluppo, che deriva dalla programmazione, per individuare strumenti atti ad agevolare in via esclusiva lo sviluppo del Mezzogiorno e per realizzare così al più presto gli obiettivi programmatici.

Ritengo necessario ribadire che non si possono seguire a questo proposito politiche contrastanti, nè ovviamente dottrine economiche contrastanti.

Si vuole dare credito alla teoria dello sviluppo squilibrato?

Ed allora è inutile spendere tanto per il Mezzogiorno, preoccuparsi di trattenere *in loco* la manodopera, considerare l'emigrazione come un fenomeno doloroso. Si concentrino gli sforzi sulle zone già sviluppate del Paese e si speri che attraverso la loro crescita il benessere si diffonda a macchia d'olio su tutto il territorio nazionale. Si dica invece — come sembra che tutti vogliamo dire — che questa dottrina non è quella da noi seguita. Ed allora si cerchi di essere conseguenti ad una scelta del genere, sia nella individuazione degli strumenti più atti per in-

centivare lo sviluppo del Mezzogiorno, sia con riferimento alla necessità di non mettere in moto, contemporaneamente, strumenti di intervento pubblico aventi un innegabile carattere concorrenziale nei confronti dello stesso Mezzogiorno.

Non è certo questa la sede per risolvere i problemi che ho detto. Ma è proprio la loro incombenza a confortare quanto dicevo all'inizio e cioè che il voto di oggi non deve rappresentare una tappa tranquillizzante di un percorso già avviato e che deve proseguire così come è stato avviato. Esso rappresenta invece un adempimento parziale, necessario per porre le basi, all'aprirsi degli anni '70, di nuovi indirizzi, incardinati anzitutto nella programmazione e capaci, se lo vorremo con la coerenza che è necessaria, di risolvere una buona volta i problemi che il Mezzogiorno continua a trascinarsi nonostante la crescita sempre più accentuata dell'economia nazionale nel suo complesso. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mannironi. Ne ha facoltà.

M A N N I R O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana, a nome del quale ho l'onore di parlare, darà voto pienamente favorevole al disegno di legge in discussione relativo al finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno. I motivi di tale approvazione sono stati in gran parte esposti dai colleghi del Gruppo intervenuti in sede di discussione generale. In particolare voglio ricordare per la loro rilevanza gli interventi dei colleghi Scardaccione, Smurra, Tanga e Jannuzzi, il quale ha parlato anche nella sua qualità di presidente della Giunta consultiva che ha dato un importante parere scritto sul presente disegno di legge.

Forse mi toccherà ripetere alcuni degli argomenti già trattati dai colleghi, appassionati conoscitori, anche per la loro origine e provenienza, dei problemi del Mezzogiorno, ma cercherò di essere sintetico per non tediare il Senato con inutili ripetizioni.

Il disegno di legge sottoposto al nostro esame è di natura prevalentemente finanziaria e come tale non richiederebbe una lunga discussione. Si sa che il finanziamento per gli interventi straordinari deve essere fatto con legge, ma poichè quel finanziamento è destinato ad asicurare l'attività della Cassa fino al 1970 era ed è inevitabile che si parli degli eterni problemi del Mezzogiorno e quindi dei metodi, criteri ed indirizzi generali che la Cassa stessa ha seguito per raggiungere le sue finalità istituzionali.

L'allargamento della discussione è stato necessario anche per il collega Cifarelli, relatore, che dei problemi del Mezzogiorno e delle attività della Cassa è un esperto e valoroso conoscitore. Per la relazione scritta con la quale ha presentato al Senato, a nome della Commissione competente, l'attuale disegno di legge, gli va data ampia lode.

Il Gruppo democristiano ritiene che il disegno di legge debba essere approvato nel testo della Commissione e del Governo, con gli emendamenti dallo stesso Governo proposti e con urgenza. Tale urgenza deriva dall'attuale situazione della Cassa, rispetto alla quale ogni minimo ritardo può essere pregiudizievole. Non si può non tenere presente che le attuali disponibilità della Cassa, come del resto ha rilevato lo stesso relatore, sono esaurite per settori importanti, ed in particolare per i contributi sugli interessi dei mutui industriali, per le infrastrutture delle aree e nuclei di industrializzazione, per acquedotti e opere pubbliche di bonifica, per il credito alberghiero, nonchè per gli incentivi per le varie iniziative industriali, e che stanno purtroppo per esaurirsi anche per altri settori.

Nel passato alle momentanee carenze di disponibilità si era provveduto con storni da altre previsioni fatte per quei settori in cui i tempi di spesa sono molto più lenti; ma il sistema degli storni non può essere seguito con frequenza, sia per la mancanza di disponibilità in altri settori da cui attingere come avveniva nel passato, sia perchè, ad un certo punto, le disponibilità delle somme stornate diventano necessarie ed è necessario reintegrarle, come si vuol fare in questo stesso disegno di legge, con il quale dallo stan-

ziamento globale vengono prelevati 60 miliardi per il reintegro delle somme stornate, secondo quanto il Governo ha comunicato alla Giunta. L'operazione degli storni ha un limite, se non si vogliono mettere in crisi i settori nei quali la spesa è ritardata. Perciò il nuovo finanziamento è urgente per evitare qualunque stasi nei nuovi impegni, come purtroppo avvenne nel periodo 1963-1964, nel quale l'esaurimento dei fondi che dovevano erogarsi per settori produttivi, determinò, com'era inevitabile, una riduzione degli impegni della Cassa per gli anni successivi, dal 1965-66.

Le conseguenze negative di un ulteriore ritardo nel finanziamento della Cassa si risentirebbero nei prossimi anni e di conseguenza si tradurrebbero in una ulteriore dilazione della redditività, specie di quelle opere che devono ancora essere completate.

Ecco perchè è urgente rendere operante questo provvedimento che forse sarebbe stato ancora più utile e tempestivo nei suoi effetti se lo si fosse potuto approvare almeno tre o quattro mesi fa.

Il disegno di legge, però, merita approvazione anche per la sua strutturazione. L'articolo 1 è un po' la cornice del resto della legge perchè proroga di un anno il piano di coordinamento 1965-1969 per farne coincidere la scadenza, come è stato già del resto rilevato anche da altri colleghi, con quella del programma nazionale (31 dicembre 1970). In tal modo potrà essere assicurata anche per il futuro una uguale durata del piano e del programma.

A nessuno può sfuggire l'importanza e la necessità che il futuro piano della Cassa sia formulato in coincidenza con il progamma economico nazionale, con il quale inevitabilmente la politica meridionalistica deve essere coordinata.

Con l'articolo 2 la somma globale di 1.640 miliardi, assegnata alla Cassa per il quinquennio con la legge n. 717 del 1965, modificata con l'articolo 70 del decreto n. 79 del 1968, viene elevata a 2.300 miliardi, assicurando in tal modo alla stessa Cassa una ulteriore disponibilità, per l'esercizio che scadrà nel dicembre 1970, di 560 miliardi che salgono a 660 per l'ultimo emendamento proposto dal Governo e approvato dal Senato.

Pur riconoscendo fondata la doglianza, espressa dal relatore, dalla Giunta consultiva e da molti colleghi intervenuti nell'attuale discussione, sulla inadeguatezza dello stanziamento globale rispetto alla prospettiva di una azione politica di fondo nei vari settori di intervento, non si può non dare atto al Governo della buona volontà dimostrata nel voler andare incontro alle esigenze del Mezzogiorno. L'aggiunta dei 100 miliardi non risolve certo il problema, ma è tuttavia un altro passo in avanti compiuto per merito del Ministero del tesoro che, pur dovendo restare fedele a certe linee fondamentali che regolano tutta la politica economica e di bilancio e che purtroppo nel quadro generale limitano le disponibilità, ha voluto e potuto dare, con il Ministro del bilancio, aderendo alle insistenti proposte e richieste del ministro Taviani, un'altra prova di sensibilità per le sorti e per i problemi gravi e complessi del Mezzogiorno.

Considerando l'entità dello stanziamento, la Giunta consultiva e lo stesso relatore hanno formulato il voto che il Governo, considerando la sproporzione tra le effettive necessità, anche per il solo biennio 1969-70, e le disponibilità della Cassa, provveda ad integrare ulteriormente lo stanziamento con il bilancio del 1970.

Non possiamo non associarci a quel voto e non solo per il generico desiderio di vedere adeguato e più massiccio l'intervento straordinario dello Stato, in relazione alle necessità del Mezzogiorno, purtroppo ancora lontano dal raggiungimento di un livello economico dignitoso e perequato rispetto ai lamentati secolari squilibri, ma anche per le obiettive previsioni di spesa fatte, pure di recente, dallo stesso ministro Taviani, dai primi tempi del suo insediamento nell'attuale Ministero. In occasione di un convegno fatto dalla CISL, mi pare nel febbraio, l'onorevole Taviani ebbe a dire fra l'altro che « il ritmo crescente della spesa della Cassa rispetto all'andamento degli impegni portava, per il 1969, ad un aumento della spesa stessa nella misura superiore del 50-60 per cento rispetto al 1968, nel quale anno si era

no impegnati nei vari settori circa 700 miliardi ». Ora, partendo da tale dato certo ed obiettivo, non si può non rilevare che l'odierno stanziamento per circa un biennio è insufficiente e comunque inadeguato alle necessità, ed è inferiore, per ognuno dei due anni, allo stanziamento medio annuo per il corrente quinquennio, che ammontava a 425 miliardi annui; così come è inferiore con la media degli impegni assunti dalla Cassa nell'ultimo triennio, che ammontavano a circa 500 miliardi annui.

Mi rendo conto che un tale problema di maggiori stanziamenti per il Mezzogiorno può essere trattato nella sede più adatta e competente del programma nazionale e dell'impostazione generale del bilancio di previsione per il 1970, laddove si fanno gli stanziamenti per tutta la spesa, in una visione organica di tutti i settori, anche in ordine alle varie necessità di spesa e alla loro priorità. Tuttavia è utile che se ne parli fin d'ora anche in questa sede, che è pure competente, soprattutto al fine di stabilire con la previsione più esatta possibile l'entità degli interventi straordinari per il Mezzogiorno da tener presenti, poi, nel quadro generale di tutta la spesa globale del bilancio nazionale. A tal fine il Gruppo democristiano, anche in questa sede, esprime la sua adesione al punto principale fissato dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno per il parere espresso al presente disegno di legge, laddove si afferma che sussiste una identità di obiettivi nel programma economico nazionale e nella politica di sviluppo del Mezzogiorno, e perciò questo ultimo costituisce una componente primaria di tutto lo sviluppo nazionale.

Bene ha fatto il ministro Taviani, nella replica di questa sera, a riaffermare il concetto che non si tratta più di risolvere problemi delle singole regioni, ma un problema unico, nazionale, nel quale i problemi delle singole regioni devono essere inquadrati per essere armonicamente risolti. La Giunta consultiva, nel suo parere molto elaborato, ha ritenuto di fissare anche altri punti fondamentali sul tema vasto della politica meridionalistica.

Si è intrattenuta a parlare del valore che deve essere dato alle proposte formulate dalle regioni; della necessità che la Cassa, per la piena validità dell'azione che finora ha svolto, resti come organo base per l'attuazione degli interventi straordinari, preoccupandosi giustamente di riportarla nelle sue strutture organizzative all'originale snellezza, evitando ogni appesantimento burocratico del quale in questi ultimi tempi ci siamo accorti un po' tutti. Ha parlato ancora della necessità che la Cassa ponga i suoi organi di esecuzione, specie gli enti locali, in condizione di idoneità tecnico-organizzativa, perchè possano meglio assolvere i compiti loro affidati. Infine, la Giunta ha voluto trattare il delicato tema della concentrazione o diffusione degli interventi senza perdere di vista il problema grave ed immanente delle sacche di depressione e di arretratezza purtroppo tuttora esistenti in molte zone del Mezzogiorno e delle Isole. Su tutti questi temi così importanti e su altri connessi, che per brevità ora non richiamo, la discussione potrebbe essere molto ampia e diffusa. Dei problemi impostati le relative soluzioni non potranno aversi entro questo biennio, per il quale l'attuale disegno di legge assicura i finanziamenti. Quest'arco di tempo, però, come ha già sottolineato il relatore, servirà anche per ripensare approfonditamente sui termini, sugli obiettivi e sugli strumenti della politica meridionalistica. Lo si farà in occasione della preparazione del prossimo piano di coordinamento e del prossimo programma economico nazionale.

Naturalmente tale ripensamento non può voler dire che tutto sia da rifare, nel presupposto che l'azione meridionalistica sinora svolta in quindici anni sia stata improduttiva e non abbia raggiunto le finalità prefisse. Anche se fosse vero che errori siano stati commessi e che la distanza tra i redditi del Sud rispetto a quelli del Nord non si è ancora accorciata, nessuno onestamente può negare che molti benefici reali siano derivati al Mezzogiorno in quasi tutti i settori.

Per ora mi limito a dire che di massima concordo con i principali punti base fissati nel suo parere dalla Giunta consultiva, salvo qualche questione di dettaglio e qualche spe-

cifico riferimento a posizioni di singole regioni come, ad esempio, la Sardegna, di cui particolarmente devo interessarmi anche per il dovere che mi incombe come senatore di quella regione.

Vorrei abbreviare e accelerare per non . . .

P R E S I D E N T E . Le ricordo, onorevole collega, che siamo in sede di dichiarazioni di voto.

M A N N I R O N I . E infatti, signor Presidente, prima ancora che lei me lo dicesse, stavo proprio esprimendo il proposito di eliminare molti degli altri argomenti che affioravano e affiorano nella mente di ciascuno di noi, soprattutto di quelli che viviamo la vita del Mezzogiorno.

Chiedo scusa, signor Presidente, se faccio una breve digressione nella mia qualità di senatore della Sardegna per fare due raccomandazioni al ministro Taviani.

La prima raccomandazione è questa: il piano di rinascita della Sardegna, che si è concretato nella legge n. 588, non marcia con la desiderata rapidità.

M A S C I A L E . Ma questa non è più una dichiarazione di voto!

M A N N I R O N I . Non sarà una dichiarazione di voto, ma — consentite — ciascuno di voi in altre occasioni ha ritenuto di inserire qualche altro argomento che andasse oltre la semplice dichiarazione di voto, e nessuno si è stracciato le vesti. Sarò, comunque, rapidissimo nel rivolgere queste due raccomandazioni e preghiere al ministro Taviani: lasciatemi parlare, chè sono anch'io un senatore di una regione meridionale che ha diritto di far sentire la sua voce. Finora io ho parlato nella veste di rappresentante del mio Gruppo, a nome del quale ho reso le dichiarazioni: ma scusatemi se inserisco per un momento due soli rapidissimi e brevi argomenti nella mia qualità di senatore della Sardegna. Sono cose troppo importanti perchè io possa in questo momento dimenticarle o trascurarle.

Signor Ministro, le devo segnalare due argomenti. Il primo riguarda il piano di rinascita della Sardegna che non marcia con la dovuta solerzia e regolarità. Troppi miliardi non sono ancora impegnati e, di quelli impegnati, molti non sono spesi. Ogni volta che alla regione si fanno degli addebiti chiari e pressanti, i responsabili della politica regionale rispondono col dire che i ritardi sono dovuti alla burocrazia della Cassa per il Mezzogiorno. La Cassa per il Mezzogiorno, su questo punto, ritorce l'accusa e dice che i ritardi sono invece dovuti alla applicazione della legge n. 588 e alla burocratizzazione degli studi e dell'attuazione dei programmi da parte della regione.

Ora, signor Ministro, io vorrei rivolgerle una preghiera: di fronte a queste due contrastanti posizioni, intervenga con la sua autorità.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio.* Non hanno ancora votato a Cagliari.

M A N N I R O N I . Quello è il quarto programma esecutivo, onorevole Ministro. Io, invece, intendo riferirmi ai singoli progetti contenuti nei programmi precedenti.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio* Ma è possibile che lei che è sardo non lo sappia? Non hanno ancora votato a Cagliari: votino a Cagliari e immediatamente, nel giro di 48 ore, il Comitato dei ministri procederà all'approvazione di sua competenza.

P I R A S T U . Non è che i comunisti non lo vogliano: è che voi non siete stati capaci di spendere neanche il 50 per cento dei miliardi disponibili.

M A N N I R O N I . Io non so da che cosa dipenda: dipenderà da quella legge che voi avete voluto e della quale siete in gran parte responsabili. Comunque il Ministro, chiamando insieme i rappresentanti della regione e della Cassa, è in grado di accertarlo. Ed in tal senso gli devo rinnovare la raccomandazione, non tanto per accertare responsabilità per il passato quanto per trovare, per l'avvenire, gli adeguati rimedi ad

una situazione assurda ed a metodi evidentemente sbagliati nella collaborazione tra regione e Cassa.

L'altra raccomandazione riguarda, signor Ministro, gli interventi delle Partecipazioni statali nell'industrializzazione della Sardegna. So che sono state presentate due mozioni e che, quindi, si avrà altra occasione per parlarne, tuttavia mi è sembrato opportuno, in questa occasione, segnalarle il problema in maniera che possa ripensarci anche lei, signor Ministro, per intervenire con la energia necessaria al fine di risolvere un problema annoso che dal 1963 si trascina senza poter essere adeguatamente risolto. Non ho da fare altre raccomandazioni per oggi; ne avrei tante, ma non mancheranno le occasioni per intervenire. Per ora riconfermo la piena adesione del Gruppo della Democrazia cristiana al progetto di legge che è sottoposto alla nostra approvazione. (*Applausi dal centro*).

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Parlerò brevemente per annunciare il voto contrario del nostro Gruppo, che d'altronde era già stato annunciato nel corso della discussione.

Speravo questa sera che le argomentazioni forbitissime del collega senatore Cifarelli potessero aprire uno spiraglio; questo, però, non è avvenuto. È vero che il senatore Cifarelli ha preferito parlare per grandi linee, senza scendere sul terreno concreto; nè d'altro canto la sua giustificazione data al no sull'emendamento presentato dai colleghi comunisti, che porta anche la firma del collega Raia, è stata motivata e ragionata, specialmente se dobbiamo credere agli impegni che si assumono in sede parlamentare, giacchè ha voluto precisare: se voi presenterete un ordine del giorno, questo sarà tenuto nella massima considerazione. Onorevole Ministro, non è a lei che rivolgo questa frecciata, ma ai suoi colleghi di Governo.

In una seduta del mese di giugno o luglio 1968, la Camera dei deputati ha approvato un ordine del giorno che porta la firma dell'attuale ministro Lauricella e di autorevoli esponenti della Democrazia cristiana. Ebbene, che fine ha fatto quell'ordine del giorno? Il Governo disse che non appena si sarebbe presentata l'occasione di nuovi stanziamenti per il Mezzogiorno la legge votata nel marzo del 1968 avrebbe trovato pratica esecuzione. Ebbene, onorevole Ministro, onorevole Cifarelli e onorevoli colleghi che avete detto di no all'emendamento presentato dai comunisti, dai socialproletari e dagli indipendenti di sinistra, perchè in questa circostanza vi siete rifiutati di dare adempimento a quello che fu un vostro impegno nell'altro ramo del Parlamento? Come vi possiamo credere anche con un ordine del giorno votato oggi all'unanimità dai partiti del centro-sinistra, se questi impegni poi vengono disattesi e non si applicano nemmeno le norme di una legge che è stata votata in tutti e due i rami del Parlamento?

Queste sono le ragioni per cui non vi possiamo dare nessun credito, nè per quello che avete fatto, nè per quello che intendete fare e pertanto confermo il voto contrario del nostro partito. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tropeano. Ne ha facoltà.

T R O P E A N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la posizione del Partito comunista, del nostro Gruppo, su questo disegno di legge, è stata già ampiamente illustrata prima dal senato-

re Pirastu, il quale, attraverso un'analisi approfondita e diffusa sull'attività della Cassa per il Mezzogiorno per quasi tutto un ventennio, ha rilevato non soltanto le deficienze funzionali dell'ente ma il fallimento di una politica che è stata portata avanti dalla Democrazia cristiana e dai Governi che si sono succeduti.

Questa nostra posizione è stata poi successivamente motivata ed illustrata dal collega senatore Magno, che non ha mancato di richiamare l'attenzione del Senato su alcuni aspetti particolari, soprattutto per quanto attiene ai problemi dell'agricoltura e al fallimento dell'azione della Cassa per il Mezzogiorno in questo settore. In verità noi dobbiamo dire a questo punto che le dichiarazioni del Ministro non sono valse ad attenuare le critiche, a rimuovere le perplessità e gli indugi che sono stati manifestati durante il dibattito; e mi si consenta di rilevare al relatore senatore Cifarelli che egli ha voluto cogliere, del dibattito approfondito che intorno a questo disegno di legge si è sviluppato in questa Assemblea, soltanto degli aspetti marginali, volutamente ignorando non soltanto il tono a volte drammatico con il quale da tutti i settori sono state denunciate le deficienze, le carenze nell'azione della Cassa per il Mezzogiorno, ma soprattutto le aspettative che sono state appalesate dai diversi Gruppi, l'orientamento che hanno espresso attraverso i loro interventi senatori dei più diversi settori.

Mi si consenta di rilevare all'onorevole relatore che proprio il senatore Smurra, che egli ha citato nel suo intervento di poco fa, si è attardato in un lungo intervento critico nei confronti dell'azione della Cassa. Il senatore Smurra ha voluto, ad un certo punto, sintetizzare l'azione della Cassa affermando che potrebbe darsi un giudizio positivo all'azione della Cassa stessa soltanto per quanto attiene agli interventi operati nel settore infrastrutturale. Anche su questo — diceva — ci sono delle carenze da fare presenti, ma non si può non esprimere e affermare un giudizio estremamente negativo per quanto riguarda l'azione della Cassa in direzione dell'industrializzazione, in direzione degli interventi in favore degli enti locali e per quanto attiene addirittura alla strategia degli interventi territoriali. Queste sono parole del senatore Smurra; e il senatore Bardi, socialista, intervenendo in questo dibattito non è stato meno critico di come lo siano stati gli altri oratori dei diversi settori che hanno preso la parola. Il senatore Bardi aggiungeva inoltre che bisogna fare una constatazione di fondo: cioè che l'azione della Cassa non è riuscita neanche a creare le strutture portanti che consentano l'avvio di un processo di sviluppo del Mezzogiorno in Italia. E allora da un giudizio estremamente critico che veniva fuori da tutti i settori di questa Assemblea il relatore e il Ministro avrebbero dovuto trarre conseguenze certamente diverse da quelle che hanno tratto. In fondo, mi sembra che una constatazione sia venuta fuori da tutti i settori, cioè la constatazione del completo fallimento dell'azione della Cassa. Ora con questo non vogliamo dire, evidentemente, che non è stato fatto nulla; non vogliamo non considerare l'apporto che può essere dato dagli stanziamenti che in questo momento vengono operati attraverso la legge in discussione; non vogliamo dire che sul terreno infrastrutturale, e anche in altri settori, delle cose a volte di certa rilevanza non siano state fatte: non è questo il problema; la questione concerne il fatto che qui si è manifestata l'esigenza, scaturita dagli interventi dei senatori di tutti i settori, di un mutamento radicale di indirizzo della Cassa e soprattutto della politica d'intervento in direzione del Mezzogiorno.

Quando il relatore, senatore Cifarelli, per cercare di sminuire la portata degli interventi e delle critiche vuole ridurre oggi la questione meridionale alla sola esistenza di problemi di carattere particolare (per cui egli mi pare assuma che in fondo non esiste più una questione meridionale ma dei problemi che riguardano il Mezzogiorno) mi si consenta di dire che (a parte la sua considerazione, onorevole relatore, circa gli investimenti da operare in agricoltura e a parte la sua polemica a noi rivolta circa l'esigenza più volte da noi ribadita di interventi radicali in agricoltura che portino ad una rifor-

ma agraria nel Mezzogiorno d'Italia che ella non condivide, soprattutto assumendo che l'esperienza che è stata realizzata attraverso la legge-stralcio è negativa, al punto che se veramente ci fossimo avviati su quella strada non avremmo contribuito alla soluzione dei problemi del Mezzogiorno) a noi non resta che ribadire che siamo formalmente convinti che la causa principale dell'arretratezza del Mezzogiorno è costituita dalle arretrate strutture agrarie e dagli arretrati ancora feudali rapporti nelle campagne. Fino a quando non si rimuovono queste cause è difficile promuovere un'azione concreta di riscossa, di avanzata, di progresso del Mezzogiorno, e in questa direzione a me pare che gli interventi devono essere essenzialmente orientati, perchè soltanto nel momento in cui ci si muoverà in tale direzione potranno trovare giusta collocazione e soluzione tutti gli altri problemi, da quello dell'avvio di un effettivo processo d'industrializzazione a quello del settore terziario; soltanto così noi potremo dimostrare di avere una visione veramente organica dei problemi del Mezzogiorno.

A questo punto consentitemi di riferirmi, soltanto a titolo esemplificativo, alla citazione fatta dall'onorevole Ministro. Egli ha voluto certamente rifarsi al suo recente viaggio in Calabria, ed io lo ringrazio del pensiero che egli ha avuto nei confronti della regione calabrese quando ha voluto rilevare che la Calabria è stata ingiustamente estromessa dagli investimenti in direzione della industrializzazione; questo è uno dei problemi da tener presente; ma, onorevole Ministro, è giusto che la Calabria sia tenuta presente anche in relazione alla riproposizione del programma economico nazionale, in quanto anche nel piano quinquennale, mentre si erano individuate alcune zone di sviluppo tra la Puglia e la Sicilia, la Calabria veniva completamente emarginata.

Il problema però non è soltanto questo: ella, onorevole Ministro, è stato a Catanzaro e lì le avranno parlato dei problemi che riguardano quella città; le avranno parlato per esempio dell'acquedotto di cui necessita.

Porto tale esempio perchè ritengo che non soltanto gli interventi operati nel Mezzogiorno non hanno determinato le condizioni per un profondo rinnovamento del Mezzogiorno stesso e non hanno creato le premesse per un serio sviluppo economico e sociale, ma che addirittura molte delle spese operate nel Mezzogiorno, per il loro carattere di provvisorietà, di frammentarietà, sono state inutili e hanno costituito uno sperpero di centinaia di milioni e di miliardi. Porto — ripeto — l'esempio dell'acquedotto di Catanzaro perchè da venti anni si parla della risoluzione di questo problema; venti anni fa già si parlava della necessità di costruire con urgenza l'acquedotto che avrebbe comportato la spesa di poche centinaia di milioni.

Ad ogni campagna elettorale sono piovuti i telegrammi con i quali si assicurava che, a distanza di qualche anno, finalmente la questione sarebbe stata risolta. Onorevole Ministro, sono state impiegate alcune centinaia di milioni per opere provvisorie, ma la soluzione dell'approvvigionamento idrico non è stato ancora realizzata in quella città.

Vedo qui il senatore Bisantis, democristiano, e vorrei ricordargli un'altra carenza ed un'altra resistenza che si è determinata nella Cassa ai danni della Calabria. Il senatore Bisantis, che è stato Presidente dell'amministrazione provinciale e che ha portato avanti quella sua attività con impegno, ricorda certo l'apprestamento del progetto per un bacino sull'Alica e sull'Ancinale. Da quanti anni, senatore Bisantis, si preme perchè si pervenga finalmente alla realizzazione di questo bacino che costituisce uno dei problemi di fondo per una vastissima zona della regione calabrese? Infatti tale realizzazione non soltanto consentirebbe la soluzione di alcuni problemi che attengono all'approvvigionamento idrico di numerosissimi abitati, ma renderebbe possibile la trasformazione agraria di vaste zone del basso Jonio, condizione decisiva per un effettivo sviluppo di quel litorale.

Onorevole Ministro, ho voluto fare soltanto delle esemplificazioni per quanto riguarda la regione calabrese proprio per dire che accanto alle critiche che sono state mos-

se vi era da muovere anche quella relativa al modo di impiegare e di spendere il denaro pubblico nel Mezzogiorno. Molte di quelle opere che sono state realizzate in questo modo estemporaneo e provvisorio non servono certamente allo scopo e forse non potranno nemmeno essere utilizzate nel momento in cui cercheremo con serietà di risolvere i problemi che investono gl'interessi delle popolazioni meridionali.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, sono questi i motivi per i quali noi diciamo no a questo disegno di legge. Noi comunisti continuiamo ad occupare il nostro posto che è posto di lotta e posto di lavoro. Posto di lotta, oggi soprattutto, alla testa e a fianco di quelle masse lavoratrici meridionali che ancora una volta con energia, con vivacità e con responsabilità ripropongono a tutto il Paese il problema del Mezzogiorno. Posto di lavoro nelle Assemblee elettive e qui in Parlamento per contribuire concretamente all'adozione di tutti quei provvedimenti che possono seriamente segnare l'avvio di un processo di effettiva unificazione economica e sociale di tutto il nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, parlerò molto sinteticamente come si addice ad una dichiarazione di voto. Il senatore Crollalanza ha già esposto i motivi del nostro atteggiamento e ha fatto presenti gli auspici di nostra parte per quanto concerne la disciplina dei finanziamenti per il Mezzogiorno: auspici affinchè soprattutto il programma economico nazionale contenga finalmente una visione dinamica del Mezzogiorno prospettata come priorità, in modo che finalmente tutti gli interventi siano inquadrati e incentrati nel programma economico nazionale; auspici affinchè la procedura per la programmazione segua quella linea che noi abbiamo più volte proposto al Parlamento; auspici affinchè la politica di concentrazione seguiti, secondo i criteri della legge n. 717 del 1965, nella concezione che una politica di diffusione sia una politica dispersiva comunque ed accenda delle rivalità e dei campanilismi che sono probabilmente localmente positivi ma disperdono la necessaria visione d'insieme della propulsione del Mezzogiorno.

In questa visione, onorevoli colleghi, è auspicabile che gli squilibri territoriali vengano a cessare ed è opportuno che si provveda ad eliminare le sacche di depressione che pure esistono. Per raggiungere questi obiettivi che abbiamo sempre perseguito da questi banchi in una visione particolare della politica meridionalista occorre che la dilatazione delle provvidenze eccezionali suppletive non sia a detrimento delle erogazioni normali, perchè è attraverso le erogazioni normali che può esplicarsi la funzione di cancellare le sacche di depressione.

Questi sono i motivi per cui abbiamo molto apprezzato il contenuto di questo disegno di legge. Onorevoli colleghi, noi ci asteniamo, ma la nostra astensione sia propulsiva per una volontà politica di attuazione di una politica meridionalista che possa risvegliare le coscienze, per una concezione diversa e non paternalistica ma di incentivazione del Mezzogiorno, nella visione di una programmazione economica nazionale in cui le esigenze del Meridione siano prioritarie. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Marullo. Ne ha facoltà.

MARULLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quello di questo settore della sinistra e mio personale è un voto che si distingue nel coacervo dei voti di opposizione perchè il mio sarà un voto di astensione che parte dal presupposto che comunque al Mezzogiorno arrivano 560 miliardi. È dunque il nostro un voto di apprezzamento per l'impegno personale del Ministro il quale ci ha detto qui di aver conquistato questi miliardi, un voto che in certo senso è anche una speranza.

Il Sottosegretario onorevole Di Vagno ha presentato alla Giunta consultiva per il Mez-

zogiorno una relazione e, sia pure con i toni garbati con cui uno schieramento di maggioranza deve rivolgersi ad altri schieramenti di maggioranza, mette in discussione indirizzi e direttive passati della politica del Mezzogiorno aprendo così le finestre all'aria nuova. Io credo che l'opposizione sia sempre sbagliata quando sia fine a se stessa, poichè essa deve avere il pregio e il valore di saper distinguere quando deve intuire, inserire delle battute di arresto per consentire al Governo di prendere respiro.

Io penso che abbiamo degli uomini nuovi alla direzione della politica del Mezzogiorno. Il ministro Taviani giunge al Ministero del Mezzogiorno dopo un lungo periodo in cui esso costituì una prerogativa dell'onorevole Pastore. L'onorevole Taviani mi pare che non solo abbia il volto severo ma anche lo spirito severo e dà l'impressione di far sempre con serietà ed impegno le cose che decide di fare. Quindi, se nella relazione Di Vagno è possibile cogliere anche un certo consenso del Ministro per il Mezzogiorno, poichè è chiaro che l'onorevole Sottosegretario non ha parlato a titolo personale, nasce una speranza nuova nei confronti del Mezzogiorno.

Si tratta comunque di una speranza, se mi consente l'autorevole senatore Cifarelli, per il quale io ho tanta considerazione — d'altronde è il minimo che si possa dire poichè l'onorevole Cifarelli merita considerazione per i suoi pregi —, che non è però soffusa di ottimismo come è nella sua relazione e nella sua replica. Infatti le cose nel Mezzogiorno non vanno affatto bene e non si deve esporre la sua situazione con l'inchiostro ufficiale dell'ottimismo.

Abbiamo sentito i colleghi della maggioranza e dell'opposizione; secondo alcuni la politica del Mezzogiorno fa due passi avanti e uno indietro mentre secondo altri avviene il contrario. La verità è che, specialmente per il periodo contrassegnato dal centro-sinistra dell'onorevole Moro, la politica del Mezzogiorno non solo non ha fatto passi avanti ma anzi ha fatto tutti passi indietro.

Veda, onorevole Ministro, si potrebbe parlare a lungo, ma sarò brevissimo. Apra uno dei quotidiani importanti dell'Italia settentrionale, il « Corriere della Sera » o « La Stampa », ad esempio. Ho letto questa mattina nella sala di lettura del Senato che quattro industrie siciliane a capitale americano rinunziano, smobilitano, anzi trasferiscono i loro macchinari in Africa. Questi sono i fatti importanti per il Mezzogiorno che abbiamo vissuto e viviamo ogni giorno al di là degli stanziamenti, della girandola delle centinaia di miliardi, degli osanna agli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. Questa è la verità. Se mi consentite, onorevoli colleghi, la Sicilia ha vissuto tutta la gamma (ormai l'esperienza è completa) della politica del Mezzogiorno, perchè alla Sicilia va riconosciuto il merito di aver suonato per prima la tromba della rinascita del Mezzogiorno, quando ancora le truppe alleate risiedevano nel territorio nazionale.

Queste quattro industrie smobilitano e questo cosa riporta in discussione? Un concetto di fondo che qui non è affiorato, senatore Cifarelli, sul quale dobbiamo intenderci se vogliamo fare una vera politica — lei è parlamentare della Sicilia — per il Mezzogiorno. Questo è uno dei temi che fu proprio una bandiera di combattimento del separatismo siciliano, il quale ormai è scomparso e doveva scomparire perchè non avrebbe avuto nè senso storico nè senso logico, oltretutto sarebbe stato un'offesa al sentimento nazionale. Però i separatisti allora dissero una cosa giusta: sarà una vuota speranza quello di uno sviluppo economico della Sicilia a ridosso di un grande apparato industriale creatosi nell'Italia settentrionale, nelle regioni più progredite e forti economicamente, con una politica protezionistica dello Stato. Mi scusi il senatore Nencioni il quale, per le strane cose che avvengono nei Parlamenti, egli milanese e cresciuto all'ombra della Madonnina e autorevole esponente della Confindustria, fa per il suo Gruppo una dichiarazione politica a favore degli interventi nel Mezzogiorno. Nelle regioni progredite d'Italia si è creata una grande struttura industriale, la quale non lascia vivere e tanto meno sopravvivere la struttura industriale che viene a crearsi nel Mezzogiorno.

Le quattro società siciliane a capitale americano, fra le quali quella che fece la grande cartiera di Fiumefreddo, la quale nasceva tra l'altro con il presupposto dell'utilizzazione di una materia prima locale che era l'enorme fascia di eucalipti, creati nella provincia di Enna dalla politica di rimboschimento forestale della Sicilia, sono un sintomo. Queste società hanno detto che se ne vanno perchè non possono produrre a prezzi competitivi. Questo cosa comporta, onorevoli colleghi? Il problema della volontà politica di fare una seria politica di investimenti nel Mezzogiorno. Non vorrò spiegarlo con le mie modeste parole; io sono veramente l'ultimo arrivato in questa Assemblea e ho ascoltato autorevolissimi interventi sui problemi del Mezzogiorno; me ne devo rallegrare, non li ricorderò tutti, ma mi sono rimasti impressi quello del senatore Mancini e quello del senatore Bardi, autorevole esponente del Partito socialista di questa Assemblea; interventi massicci, inquadrati, incorniciati. Tutto questo pone il problema della volontà politica. Ora, questa volontà politica io non la esprimerò con le mie parole, ma con le lucide parole di un economista, Maffeo Pantaleoni il quale dice: sì, nei Parlamenti c'è la libertà, anzi il sistema della libertà si esprime con i Parlamenti, ma anche nei Parlamenti si realizzano coalizioni di forze e di interessi che alle volte premono su interessi minori meno forti e meno coalizzati.

Ora, diciamolo francamente, onorevoli colleghi, il problema di una rinascita vera ed effettiva del Mezzogiorno sarà realizzato e si pone nei termini in cui il Parlamento italiano riuscirà a sua volta ad esprimere un Governo il quale riuscirà a frenare la politica degli investimenti nelle regioni più fortunate d'Italia e riuscirà a volgere la prua della barca degli investimenti pubblici verso il Mezzogiorno d'Italia.

Un primo sintomo di questa volontà, onorevoli colleghi, si è potuto intravvedere quando in Italia si cominciò a parlare di programmazione e nacque il centro-sinistra. Sono stato nella scorsa legislatura un censore del centro-sinistra, ma all'inizio non lo fui, come ora, di fronte a certi atteggiamenti del Partito socialista, comincio a rinverdire le mie speranze. Ricordo di aver parlato da quel microfono — sedeva al banco della Presidenza del Consiglio l'onorevole Leone — e di aver detto che forse noi meridionalisti, chissà, avremmo sentito parlare di programmazione. Ma la programmazione degli anni decorsi è stata un po' come l'araba fenice, una scatola cinese, onorevoli colleghi: in fondo se ne è parlato molto ma non se ne è fatto niente. Ora il problema degli investimenti nel Mezzogiorno si pone in termini seri di programmazione di fronte al sintomo denunziato qui di quelle industrie che smobilitano. Io dicevo che la Sicilia ha fatto le sue esperienze perchè ha creduto nell'industrializzazione, ma ora le luci dell'industrializzazione siciliana si stanno spegnendo una al giorno e quelle industrie che nacquero con tale speranza e con presupposti economici validi ora stanno chiudendo. Ora noi possiamo sperare in una programmazione fatta bene, ma essa significa l'altra faccia del problema meridionale, l'altro risvolto della nostra tesi. Altrimenti è vano sperare e mi rivolgo a tutti i meridionalisti di questa Assemblea! Programmazione per il Mezzogiorno significa che la mano pubblica attraverso la programmazione deve intervenire con un coordinamento di piani, con una continuità di investimenti, perchè finora la politica del Mezzogiorno è stata caratterizzata dalla discontinuità, dalla saltuarietà e dalla episodicità delle cose che si sono fatte. Rinascita del Mezzogiorno significa presenza dello Stato e quindi collocamento a sinistra anche di uomini i quali, pur non condividendo certe tesi marxiste, eppure sospinti da sincero meridionalismo, hanno scelto una posizione di sinistra perchè richiamare l'attenzione dello Stato sui problemi del Mezzogiorno significa in fondo fare una moderna politica di investimenti, cioè fare una politica socialista. Onorevole Ministro, io ho detto che ci sono uomini nuovi nel Mezzogiorno; non è certo questa legge che ha stabilito una politica nuova perchè se così fosse io dovrei dare il mio voto contrario. Questa è invece una legge che cammina sui vecchi binari e comunque fa affluire, anche per merito personale del Mi-

nistro, un certo numero di miliardi verso il Mezzogiorno. Noi però la impegnamo, onorevole Ministro, con calda sincerità di accenti, a ristrutturare tutta la politica del Mezzogiorno, a studiare seriamente i punti, gli attacchi e gli ancoraggi di questa programmazione; noi non diciamo che nel Mezzogiorno non debbano arrivare le grandi imprese private, anzi ci arrivino pure, però non con i concetti di speculazione e di profittantismo con cui ci sono arrivati finora. Per il Mezzogiorno noi chiediamo a lei, onorevole Ministro, per il prossimo programma nazionale coordinato con i programmi regionali (e questa è ancora una favola, una fantasia, l'inseguimento di una inutile speranza), la contrattazione programmata per gli investimenti privati e una programmazione coordinata e continua per gli investimenti pubblici nel Mezzogiorno. Solo se, come diceva Maffeo Pantaleoni, riusciremo a realizzare una maggioranza di intenti e di volontà, potremo imporre al Parlamento e quindi al Governo gli interessi del Mezzogiorno; non la questione meridionale, come dice l'onorevole Taviani, ma il problema del Mezzogiorno come fatto nazionale. Se riusciremo cioè ad agganciare gli stimoli ed i sentimenti di tutto il Paese alla rinascita del Mezzogiorno, solo allora avremmo fatto una vera politica a favore di queste zone; finora abbiamo fatto solo del dilettantismo, della poesia e della fantasia.

I cittadini del Mezzogiorno, antichi per cultura, per civiltà, per sentimenti, per costumi, per ricchezza di aspirazioni e di doni di cui la natura è stata provvida, aspettano ora l'intervento serio, ordinato e composto del Parlamento e del Governo italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, molto brevemente: per i motivi già esposti nel corso della discussione generale da un collega di mia parte, il senatore Germanò, il Gruppo liberale darà voto favorevole al disegno di legge. Esso intende con ciò confermare quell'indirizzo meridionalista che, rispondendo prima ancora che ad un interesse nazionale ad una esigenza di giustizia, è stato uno dei punti fermi della politica italiana in questo dopoguerra, della quale non ultimo artefice, e desidero ricordarlo in questo momento, è stato il compianto collega Guido Cortese; una politica che non è solo di finanziamenti, che saranno sempre inferiori alla immensità dei bisogni, ma che vuole essere una politica di promozione, deve essere una politica diretta a creare le condizioni per uno sviluppo autonomo del Mezzogiorno. Io voglio confidare dunque che le provvidenze che andiamo ad approvare non rappresentino soltanto la semplice continuazione di tale politica, ma servano anche a promuovere maggiormente e in modo più efficace di quanto è avvenuto talvolta nel passato, nel quadro della programmazione, in armonia con la programmazione, lo sviluppo del nostro Mezzogiorno che sta grandemente a cuore a questo Gruppo e che sta grandemente a cuore personalmente anche a me, nato veramente — come dice il collega Marullo — all'ombra della Madonnina. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Poichè il Governo si è dichiarato pronto a rispondere alle interrogazioni relative ai recenti incidenti accaduti a Genova e a Torino, procederemo ora allo svolgimento di tali interrogazioni. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

ANTONICELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico che non hanno sa-

puto, con la necessaria prudenza e moderazione, evitare o frenare gli incidenti avvenuti sabato 8 marzo 1969 a Torino in occasione della manifestazione popolare, patriottica ed antifascista promossa dal Comitato filo-ellenico della città, con la partecipazione dell'attrice greca Melina Mercouri.

Poichè il comportamento della forza pubblica in troppe città d'Italia dà l'impressione generale che sia atto a turbare piuttosto che a mantenere l'ordine pubblico, si richiede se tale comportamento sia a conoscenza del suo Ministero o se non sia addirittura ispirato a sue direttive. (int. or. - 612)

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola, CAVALLI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere, in relazione al criminale attentato diretto contro Melina Mercouri e le masse popolari antifasciste, convenute nel Teatro della Gioventù di Genova, le cui catostrofiche conseguenze sono state evitate solo dall'occasionale rinvenimento della bomba al tritolo da parte degli organizzatori della manifestazione:

1) quali provvedimenti siano stati presi nei confronti delle autorità di governo e di polizia di Genova che, incomprensibilmente, non avevano provveduto alla vigilanza e ai controlli della sala, tanto più necessari e doverosi dati il carattere della manifestazione e i ripetuti atti criminali compiuti in questi giorni dal fascismo nazionale ed internazionale;

2) se non si ritiene che l'attentato ad una valorosa combattente della Resistenza greca confermi l'esistenza di collegamenti del fascismo internazionale contro i quali non si esprime nessuna concreta azione;

3) i provvedimenti che si intendono assumere in seguito al grave comportamento della polizia che, lasciando indisturbati i fascisti nei loro ripetuti atti provocatori, anche alla presenza delle forze di pubblica sicurezza, con atti e canti apologetici del fascismo, si è lanciata contro i manifestanti antifascisti colpendo selvaggiamente anche un rappresentante del Parlamento. (int. or. - 619)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FILETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai disordini di Genova e Torino, in seguito a manifestazioni politiche che si sono incentrate sulla visita di Melina Mercouri, e ad incidenti inconcepibili in uno Stato di diritto, per conoscere come si sono svolti i fatti ed in quale direzione si sono indirizzate le indagini per assicurare alla giustizia gli autori di un episodio che è stato strumentalizzato per un'azione eversiva. (int. or. - 622)

BENEDETTI, MORANINO, SECCHIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se le autorità di polizia di Torino abbiano uniformato il loro comportamento alle direttive del Governo in occasione della manifestazione indetta l'8 marzo scorso dal Comitato filo-ellenico e della organizzazioni della Resistenza per esprimere la solidarietà di Torino con i patrioti greci oppressi dalla dittatura militare.

In tale circostanza le forze di polizia hanno agito non già con l'intento di prevenire incidenti o turbamenti al normale svolgimento della manifestazione unitaria, bensì col deliberato scopo di cogliere l'occasione per lo scatenamento di una violentissima, indiscriminata azione repressiva nel centro della città, col risultato di rendere impossibile il libero proseguimento della manifestazione stessa, che da tempo era stata preannunciata.

Nella considerazione che l'azione della polizia a Torino ha suscitato una generale riprovazione — espressa anche mediante la azione di protesta indetta dalle tre organizzazioni sindacali cittadine — gli interroganti desiderano conoscere quali misure intende prendere il Governo nei confronti del questore di Torino e di quei funzionari che si sono resi responsabili di fatti che hanno of-

feso profondamente la coscienza antifascista della cittadinanza torinese. (int. or. - 627)

DI PRISCO, MASCIALE, RAIA, PELLICANO'. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati o siano per essere presi a carico dei responsabili del servizio di polizia in ordine ai recenti episodi di violenza verificatisi a Genova e a Torino. (int. or. - 634)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in relazione alle interrogazioni in questione, tendenti ad ottenere notizie e chiarimenti circa i fatti e gli incidenti verificatisi rispettivamente a Genova e a Torino il 7 e l'8 corrente, in occasione e in concomitanza con manifestazioni indette per la Grecia libera, preciso quanto segue, premettendo che queste dichiarazioni potranno ben poco diversificare da quelle rese ieri all'altro ramo del Parlamento per interrogazioni simili.

Riferisco, innanzitutto, in ordine ai singoli fatti ed episodi che si sono verificati nelle due città in tali giorni, e in conformità alla più obiettiva cronaca dei fatti stessi.

Alle ore 16 circa del 7 marzo corrente, a Genova, il custode del Teatro della gioventù italiana, dove per le ore 18 era stata indetta una manifestazione pro Grecia con l'intervento dell'attrice Melina Mercouri, segnalava per telefono agli organi di pubblica sicurezza di avere notato la presenza di un ordigno nel locale.

Il rinvenimento avveniva, per l'esattezza, prima che si iniziasse la consueta ispezione, da parte degli organi di pubblica sicurezza, che era stata predisposta a tutela dell'ordine e dell'incolumità, con apposito ordine di servizio del giorno precedente, per le ore 17. Il locale, alle ore 16, non era stato ancora passato in consegna al personale di polizia comandato in servizio.

Funzionari e personale della polizia e dell'Arma dei carabinieri, portatisi immediatamente sul posto, non appena ricevuta la segnalazione, rinvenivano un involucro chiuso con nastro isolante da cui proveniva il rumore di un congegno ad orologeria. Un sottufficiale artificiere della locale Questura provvedeva a rimuovere l'ordigno e a trasportarlo, con ogni precauzione, nel cortile retrostante al teatro, dove, dopo averlo isolato con sacchetti di sabbia, lo faceva esplodere alle ore 17,55 circa, evitando danni a persone e a cose.

Alle ore 18, circa 2000 persone si radunavano al teatro per partecipare alla prefissata manifestazione che terminava alle ore 20 senza incidenti.

Mentre la maggior parte degli intervenuti si allontanava alla spicciolata, circa 500 persone improvvisavano un corteo portandosi in via XX settembre davanti alla sede del Movimento sociale italiano dove sostavano sino alle 22,15 sotto il continuo controllo delle forze della polizia, inscenando una manifestazione ostile, mentre da un balcone della predetta sede venivano lanciati manifestini contenenti frasi favorevoli all'attuale regime greco.

L'indomani, alle ore 8, tutti i lavoratori portuali del ramo industriale e della Compagnia unica merci scendevano in sciopero in segno di protesta per il grave fatto del rinvenimento dell'ordigno esplosivo.

Alle ore 9, circa 2000 dimostranti, iniziavano un corteo recando cartelli e raggiungevano la sede della Prefettura dinanzi alla quale sostavano a lungo mentre una commissione veniva ricevuta dal prefetto.

Un'ora e mezzo più tardi i dimostranti, ai quali si univano gli scioperanti delle officine portuali, ricomponevano il corteo e si portavano nuovamente presso la sede del Movimento sociale italiano, occupando il piano stradale e lanciando, oltre ad invettive, sassi e corpi contundenti.

Ad un certo momento, inoltre, gruppi più accesi si rivolgevano anche contro un reparto di polizia disposto davanti all'ingresso della sede predetta, tentando di sopraffarlo con lancio di pietre. A questo punto si rendeva necessario un deciso intervento della forza pubblica per allontanare tali manifestanti, intervento che veniva rinnovato an-

che in seguito alle ostruzioni stradali provocate con l'utilizzazione di filobus e di auto messi di traverso sul piano stradale.

Alle ore 12,15 la circolazione veniva ripristinata e i vari gruppi di dimostranti rimasti in sosta sui marciapiedi si scioglievano. Nella circostanza venivano sequestrate aste di ferro e di legno usate dai dimostranti.

Nel pomeriggio, alle ore 15, circa 500 persone si radunavano ancora alla spicciolata nella piazza Caricamento bloccando il traffico stradale anche nell'adiecente piazza Cavour.

Risultava vana l'opera persuasiva dei funzionari di polizia e soprattutto di fronte agli incidenti che cominciavano a verificarsi tra dimostranti e cittadini impediti nella loro circolazione ed attività si rendeva necessario ordinare lo scioglimento dell'assembramento che veniva operato dopo le intimazioni di rito.

I manifestanti si radunavano però poco dopo nella vicina San Lorenzo e iniziavano un corteo con bandiere e cartelloni bloccando nuovamente il traffico veicolare e lanciando pietre contro la forza pubblica.

Si imponevano pertanto ulteriori interventi fino a quando, alle ore 19, la situazione si normalizzava definitivamente.

Nel corso dei vari incidenti occorsi nelle circostanze devo rilevare come abbiano riportato lesioni: 3 funzionari di pubblica sicurezza, un tenente colonnello e un capitano delle guardie di pubblica sicurezza, 1 brigadiere e 8 militari di pubblica sicurezza, nonchè 3 civili, due dei quali hanno dichiarato all'ospedale Galliera di essere stati colpiti da facinorosi.

Nella serata dell'8 marzo, a conclusione degli accertamenti compiuti nei confronti di 32 persone fermate, 18 elementi sono stati denunziati in stato di arresto all'autorità giudiziaria per blocco stradale e violenza alla forza pubblica, 2 minorenni sono stati denunciati a piede libero per gli stessi reati e affidati ai genitori, 12 persone sono state rilasciate senza imputazioni.

Circa l'accenno fatto nell'interrogazione Adamoli secondo il quale sarebbe stato colpito anche un rappresentante del Parlamento, faccio presente che dagli accertamenti eseguiti nulla a tutt'oggi è risultato. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). In ogni modo, se nella confusione inevitabile ciò è avvenuto, desidero esprimere il profondo rincrescimento del Governo e invitare l'interessato a dare elementi precisi per i dovuti accertamenti. (*Rumori e proteste dall'estrema sinistra*).

Gli incidenti verificatisi a Torino, ai quali in particolare si riferisce il senatore Antonicelli, si sono verificati nel pomeriggio dell'8 marzo, in occasione della manifestazione indetta per le ore 16 in quella città, da vari giorni promossa — in collaborazione — dal Circolo della Resistenza, dal Comitato filoellenico e dall'ANPI, con l'adesione di varie associazioni giovanili, e che era stata largamente propaganda a cura del Partito comunista italiano e del PSIUP.

I partecipanti alla manifestazione, circa 3000, composto in piazza Arbarello un corteo, regolarmente preavvisato, si avviavano per le vie centrali verso piazza Castello, dove era stato indetto il comizio preannunciato.

Già all'inizio della manifestazione si verificavano alcuni incidenti tra gruppi diversi di partecipanti, alcuni dei quali volevano impedire a rappresentanti del Movimento federalista europeo di partecipare al corteo con cartelli: « Europa disunita — Spagna — Grecia — Cecoslovacchia » non ritenendo di consentire il paragone della situazione della Cecoslovacchia con quella degli altri due Paesi: nell'occasione, uno studente aderente al Movimento federalista europeo, colpito da sconosciuti, riportava ferita lacero-contusa guaribile in giorni 8.

Frattanto, si associava al corteo un numeroso gruppo di giovani, circa un migliaio, costituito da aderenti al movimento studentesco, al « potere operaio » e ad altri gruppi estremisti, con cartelli inneggianti a Mao Tse-Tung, Ho Chi Min e simili. Gli stessi gruppi, che continuavano ad accodarsi al corteo, creavano poi un'ulteriore azione di disturbo allorquando la coda del corteo stesso transitava presso la sede della redazione torinese dell' « Unità », in direzione della quale venivano lanciate varie grida.

All'imbocco di piazza Castello, mentre si stava per dar inizio alla manifestazione at-

torno al palco, ivi predisposto, i gruppi estremisti già menzionati, evidentemente con preordinato intento, proseguivano di corsa per tentar di raggiungere la sede del Consolato generale degli Stati Uniti d'America, sito in via Alfieri, e le loro intenzioni erano certamente chiare, rivelandosi in possesso di pietre, bastoni e spranghe di ferro, con i quali aggredivano la forza pubblica posta a tutela di tale sede consolare, che aveva provveduto a fermarli.

Conseguentemente, previe le prescritte intimazioni di legge, veniva attuato lo scioglimento ai dimostranti che venivano dispersi.

Nelle vie circostanti i vari gruppi estremisti continuavano un'incomposta manifestazione, producendo danni contro autovetture in sosta, lanciando sassi, infrangendo i cristalli di vetrine di due negozi e finestre della Banca nazionale delle comunicazioni.

Dopo di ciò, tornavano in piazza Castello, dove era in corso il comizio, e quivi si lanciavano nuovamente contro la forza pubblica presente nella piazza, lanciando materiale fumogeno, cubetti di porfido disselciati dalla sede stradale, sbarre di ferro, bastoni ed assi di legno ed investendo anche persone del tutto estranee alla manifestazione.

Anche in questa circostanza, come suo dovere, al fine di impedire più gravi incidenti, la forza pubblica, ordinato ritualmente lo scioglimento, interveniva, con l'uso di mezzi tecnici incruenti, quali idranti e lacrimogeni, anche al fine di eliminare i blocchi stradali che in alcune vie adiacenti si erano costituiti, spostando e ponendo di traverso sulla strada autovetture private, strumenti della segnaletica stradale divelti ed altri materiali, talchè nella zona oggetto degli incidenti si ristabiliva, verso le ore 20, la normalità.

È da rilevare che l'azione incomposta e violenta dei cennati gruppi estremisti, infiltratisi variamente fra i partecipanti alla manifestazione regolarmente indetta ed autorizzata, ha anche creato un grave disturbo allo svolgimento di essa che, sino ad un certo momento, si era svolta invece in perfetta regolarità.

Per i fatti posti in essere, costituenti oggetto di precisi reati, la polizia giudiziaria ha denunciato alla competente autorità giudiziaria 25 dei più accesi dimostranti, dei quali 3 in stato di arresto per i casi più gravi.

Delle azioni poste in essere, si ha un'evidente riprova ove si consideri che debbono registrarsi ben 47 feriti e contusi fra gli agenti di pubblica sicurezza ed i carabinieri; 7 contusi fra i civili.

Anche diversi automezzi della polizia sono rimasti danneggiati.

Ho esposto i fatti nei termini reali nei quali essi si sono verificati.

Non v'è dubbio, per quanto concerne Genova — e a questo sentimento il Governo si associa pienamente — che il ritrovamento di un ordigno esplosivo, collocato in un pubblico locale, fortunatamente scoperto in tempo, ha creato una legittima emozione e può aver determinato le reazioni di tutti coloro — e noi con essi — che nel modo più netto respingono e condannano siffatte forme di violenza e siffatti gravissimi attentati non soltanto all'esercizio del diritto di pubblica manifestazione del pensiero, ma altresì all'incolumità dei cittadini.

Gli organi di polizia e tutte le autorità genovesi sono quindi intensamente impegnate — come del resto fu reso noto alla Commissione ricevuta il giorno stesso in Prefettura — per l'accertamento dei fatti e per la scoperta dei responsabili, che ci auguriamo si possano assicurare alla giustizia al più presto.

Tuttavia, le reazioni che insorgono di fronte a fatti del genere non possono, in un civile ordinamento, giustificare che si dia luogo ad altre violenze, tanto più se indiscriminate e rivolte, poi, contro le forze di polizia che, inizialmente, erano schierate solo a tutela del buon ordine cittadino e della incolumità dei singoli — e, nel caso di Torino, anche per il pacifico svolgimento di una pubblica manifestazione — nè possono rendere tollerabili atti di violenza nei confronti di passanti, di automobilisti o di negozi.

E, infatti proprio per quanto concerne gli incidenti di Torino, devo rilevare come sia ben lontano dal vero che la polizia abbia preso posizione avverso i partecipanti alla

manifestazione di protesta contro l'attuale Governo greco: è bensì vero, Invece, che essa è dovuta intervenire, necessariamente, solo allorquando, travalicandosi dalla natura di tale manifestazione, taluni gruppi di elementi — forse estranei alla manifestazione stessa e certo con azioni non confacenti alla dignità della medesima — si sono lanciati a compiere atti di violenza verso i quali le forze dell'ordine non possono — e non debbono — rimanere inerti.

Di quanto sopra è del resto prova ben evidente, purtroppo, ancora una volta, l'elevato numero di appartenenti alle forze di polizia, fra i quali anche vari dirigenti, che hanno subìto ferite e lesioni nell'adempimento del loro dovere.

Il Governo — come anche recentemente è stato dichiarato in ambedue le sedi parlamentari — è fermamente convinto, come è suo preciso dovere, di operare con il massimo impegno, tanto ad evitare che si abbiano a verificare attentati alla libertà e alla pubblica incolumità ed ogni manifestazione teppistica antidemocratica, quanto a che sia rispettato il fondamentale principio della tutela dell'ordine pubblico, elementi entrambi indispensabili per assicurare, nel quadro degli sforzi che si compiono per lo sviluppo sociale del popolo italiano, il rispetto delle istituzioni e l'ordinato vivere civile.

A questi criteri è ispirato l'intervento della polizia, consapevole e proporzionato alle circostanze, anche se talvolta tanto difficile e delicato, ma al tempo stesso fermo, ove occorra.

Ma si è convinti che solo così operando si salvaguardano quelle libertà democratiche conquistate con tanto sacrificio dal popolo italiano di venti anni or sono, e che tutti dobbiamo contribuire a difendere e a sempre più rafforzare. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Antonicelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A N T O N I C E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io penso che il signor Sottosegretario non si attenda da me una dichiarazione di soddisfazione poichè quello che egli ha riferito, che abbiamo letto anche su molti giornali e che ieri fu detto ufficialmente alla Camera pressappoco tale e quale mi pare che altro non sia se non una relazione, poco più che il rapporto della polizia stessa, esattamente quale (nei termini e nello spirito) io ascoltai durante i fatti dal prefetto di Torino che mi disse: dottor Antonicelli, le cose stanno in tal modo perchè la polizia mi ha riferito così.

Io penso che il Sottosegretario abbia riferito, come era suo compito, il pensiero del Governo, ma esprimo la speranza che l'onorevole Salizzoni almeno nell'animo suo aggiunga una qualche correzione alle parole che ha pronunciato qui, rivolte ai senatori della Repubblica che non vanno alle manifestazioni per fare del chiasso, ma per compiere un loro dovere e agevolare con la loro presenza responsabile il mantenimento dell'ordine pubblico.

Io sabato scorso, a Torino, durante i tumulti, non sono fuggito; io c'ero e sono rimasto. Posso dire, da uomo temperato quale sono conosciuto, che tutte le volte che sono stato in manifestazioni di piazza sempre ho trovato modo di stabilire accordi con la questura, alla quale sempre ho consigliato: « evitate di fare degli agenti un obiettivo visibile e provocante con tutti i caroselli e i mulinelli abituali; state pronti nelle vie vicine e vedrete che non capiterà niente ». Quanto alla manifestazione di sabato 8 marzo, posso garantirle, onorevole Sottosegretario, che essa si svolse fino a un certo punto in modo estremamente calmo. Mi permetto di aggiungere una mia impressione, che essa fosse fin troppo calma per essere una manifestazione patriottica, antifascista; il corteo andava a passo molto lento, e le musiche suonavano le abituali canzoni. Erano nelle prime schiere alcuni parlamentari, tra cui l'onorevole Giolitti.

Degl'incidenti non ci accorgemmo subito, ma quando si era quasi alla fine della manifestazione; dopo i discorsi di vari oratori, l'attrice Melina Mercouri lesse nel suo candido italiano un testo già preparato. Arrivata al punto che stava destando l'atten-

zione di tutti, perchè l'attrice denunciava i rapporti tra l'industria americana e la Grecia, mentre stava dicendo pressappoco: « Badate che anche nella vostra città anche la Fiat sta trattando con... » si sono sentiti dei rumori abbastanza lontani.

Questi incidenti possono essere stati provocati da agitatori vari, ma di questo parlerò a parte; sta di fatto anzitutto — questo lo dico per il dovere di smentire quello che che hanno riferito specialmente alcuni giornali romani — che il Partito comunista aveva un servizio d'ordine rigorosissimo, tanto è vero che la « Gazzetta del Popolo », giornale indubbiamente non di opposizione, lo mise in rilievo sia pure per tacciare di tattica opportunistica il comportamento di quel partito. Siccome poi io conosco molto bene il mondo partigiano, posso assicurare che era soprattutto uno schieramento di partigiani che manteneva quell'ordine assolutamente perfetto. Io insieme con altri ho raccomandato di stare fermi, di non fare nè accettare provocazioni e che coloro che si trovavano tra il palco e le transenne che li divedevano dal pubblico in piazza Castello si schierassero intorno o sul palco. C'erano delle vecchie deportate, una delle quali aveva offerto la mimosa d'oro a Melina Mercouri, c'erano degli anziani con bandiere, c'era il labaro torinese con le medaglie d'oro dei nostri partigiani. Io stesso ho subìto una delle cariche della polizia. Non faccio questioni personali, ad un senatore possono anche toccare delle bastonate. Non le ho prese, ma sono stato duramente assalito tanto che ad un ufficiale che faceva dei gesti che mi hanno veramente turbato, perchè si piegava sui ginocchi come per raccogliere le forze a incitare e scatenarsi, urlando come un forsennato (e riconoscendomi, mi gridò: fugga senatore), ho dovuto dire di calmarsi, di non perdere la testa.

Questo è stato in generale l'atteggiamento violento della polizia e mi meraviglio che lei, onorevole Sottosegretario, ci riferisca i fatti in questo modo, dal momento che bastava scorrere i giornali di ogni parte, interrogare i partiti, i sindacati ed anche i privati cittadini, vagliare notizie e giudizi e giungere a una più equa valutazione dei fatti.

Responsabilità. Non le tolgo a nessuno, sebbene la mia interrogazione riguardi particolarmente la polizia. Vogliamo una volta tanto dividere a metà questa responsabilità? Da una parte è stata dei fascisti. Tratterò quest'argomento con la massima calma. Quanti sono a Torino i missini? Mi è stato detto che la questura li calcola in numero di 35 e che perciò ritiene di tenerli d'occhio facilmente. Forse 35 sono i più scalmanati o i dirigenti. Quelli forse intorno ai quali il presidente Rumor e l'onorevole Ministro dell'interno deve avere avuto una relazione dal sindaco di Torino quando vi fu la provocazione al comune, l'incredibile gazzarra. Chi fu il capo della gazzarra al Comune? Un tale, uscito dal manicomio criminale. Ecco come la polizia conosce, tiene d'occhio, previene certe azioni. Torniamo ai fatti del pomeriggio di sabato. Piazza Castello è grandissima e i primi incidenti gravi avvennero all'incrocio di via Pietro Micca con piazza Castello e potevano esservi limitati. Uno sbarramento era possibile. Invece si lasciarono dilagare i dimostranti. Il fatto poi che la polizia abbia dato un assalto — sembrava andasse all'assalto del Carroccio — alla piccola cittadella formata dal palco e dalle transenne è apparso a tutti qualcosa di spropositato, di volontario senza giustificazione, tanto che anche il prefetto non osava contraddire me, altri parlamentari e personalità cittadine.

Una parte di responsabilità se l'è assunta, con un certo particolare orgoglio, il movimento studentesco o meglio quella parte che si usa chiamare dei maoisti. Bene: se se l'è assunta, gliela riconosciamo. Per mentalità mia, non posso approvare la lotta per la lotta, la sfida per la sfida. Non è che io non ammetta — lasciatemi esprimere il mio pensiero fino in fondo — l'utilità che i giovani tengano viva la situazione e impediscano che ci si addormenti in facili compromessi o adattamenti — ritengo che la loro rappresenti una funzione utile, dialettica della lotta politica — ma sono restio ad accettare certi modi della loro azione, certi obiettivi. Mi permettete però di dire — e forse qualcuno se ne stupirà — che accetto una loro presa di posizione, un loro giudizio secondo il

quale l'antifascismo di oggi dovrebbe evitare di rivolgersi contro i cosiddetti rigurgiti del passato. Io che ho partecipato a tante manifestazioni antifasciste ho troppe volte sentito, mi sia perdonato dagli amici, una certa vacuità in quel tornare su vecchi atteggiamenti, con quegli obiettivi soltanto. I giovani hanno avuto l'intelligenza politica e critica di riconoscere che il fascismo di oggi è un'altra cosa, ha altre forme, altri obiettivi, altre idee, altro peso. Comunque, per quanto riguarda specificamente i fatti di Torino, ammettiamo responsabilità dall'una parte e dall'altra.

Ma il problema — e qui mi aspettavo da parte sua, onorevole Salizzoni, una risposta più avveduta, una valutazione dei fatti più critica, più radicale — non è di chi sia stato il provocatore (poichè di provocatori ce ne sono tanti, anche abituali e specializzati e non estranei talvolta alla stessa polizia), ma di come è realizzata la tutela dell'ordine pubblico e a quali responsabilità risalgono comportamenti che dobbiamo risolutamente condannare. Vuole, onorevole Sottosegretario, un caso dei tanti che dia testimonianza di certa mentalità abituale della polizia? Il giorno che qui in Senato si discusse dell'obiezione di coscienza, entrando a Palazzo Madama, ho visto truppe schierate con il tascapane. Possibile? Sono da temere gli obiettori di coscienza che, come è noto, non alzerebbero un dito contro nessuno?

Giorni fa, quando i disgraziati professori non di ruolo lottavano con il fischietto...

SPIGAROLI. Con i sassi!

ANTONICELLI. Aggiungiamo pure qualche sasso, ma bisogna tener presente chi ha maggior dovere e responsabilità di calma e di prudenza e possiede una forza di contenimento maggiore. Mettiamo pure qualche sasso, ma non da questi sassi furono colpiti due senatori di sinistra, il senatore Filippa, che si è salvato dalle cariche di polizia essendo un po' piccolo di statura e il senatore Perna il quale tra l'altro si sentì dire da un commissario a cui faceva vedere la tessera di senatore: ma io non l'ho riconosciuto il tesserino, sono miope! Il senatore Perna si sente dare queste risposte beffarde da un commissario che non può mai essere intellettualmente miope e sa benissimo che cosa è quel tesserino.

C'è poi un'altra cosa da considerare. Il tipo di armatura adottata ora dagli agenti di polizia, quegli scudi, quelle visiere di plastica che forse ottenebrano un po' la vista, quell'aspetto eccessivamente bellicoso. Io sono stato di frequente in queste manifestazioni e ho visto che immediatamente, senza alcuna necessità tattica, la truppa si sfrena in caroselli. È chiaro che tutto questo crea agitazione, fermento, fa degli agenti un naturale obiettivo della lotta che s'improvvisa sul momento. Tutti poi sanno, perchè ne parlano anche i giornali, lo denunciano anche giornalisti e magistrati, che i dimostranti arrestati vengono duramente picchiati anche dopo. Pochi giorni fa ho letto un articolo sul nostro Ministro dell'interno, scritto da Vittorio Gorresio, nostro cordiale amico e vecchio collega, il quale articolo a dire il vero suonava volontariamente umoristico: raccontava infatti che il Ministro dell'interno lo aveva ricevuto, sempre con il sorriso sulle labbra, come un uomo di natura faceta, e gli aveva detto: vorrei che lei visitasse la scuola e le guardie, vorrei che assistesse alle lezioni, che conoscesse direttamente i reparti; la formazione e l'educazione degli agenti sono accuratissime, il materiale umano buono, possiamo perfino selezionarlo perchè l'afflusso si mantiene cospicuo. Sono bravissimi ragazzi, pieni di senso del dovere; si capisce, qualche volta può capitare che siano un po' provati dalla fatica. Tutti quegli aggettivi, quei giudizi potevano essere interpretati in chiave doppia, una delle quali anche canzonatoria.

Inutile continuare, le critiche particolari potrebbero essere molte. Ma qual è il problema generale, il problema di fondo? E perchè si genera un sospetto, si arriva a provare un turbamento, una preoccupazione ogni volta che si vede la polizia giungere troppo presto o troppo tardi, per scatenarsi nella violenza sproporzionata alla necessità? Agisce la polizia per autonome decisioni, per riflessi spontanei? Non vorrei sembrare avventato se esprimo il sospetto che la polizia

esegue ordini nel quadro di un preciso disegno politico. Non dimentichiamo, onorevole Sottosegretario, che siamo ancora sotto la cappa nera del SIFAR, della vicenda fosca del SIFAR, che stamattina uno scrittore e deputato socialista definiva ancora coperta dalla « burletta tragica » del segreto di Stato. E il Paese non può facilmente dimenticare questi rapporti tra le forze della repressione e quei tentativi autoritari, quei colpi di mano forse realmente progettati.

Stamattina stessa proprio su argomenti del genere che sto affrontando — onorevole Presidente, ella, molto amabile sempre, mi conceda ancora un po' di tempo perchè sto per concludere — un articolista del « Giorno », Enzo Forcella, che io ricordo come liberale di sinistra, poi, credo, socialista democratico, uomo di molta intelligenza, scriveva sul suo giornale dell'incapacità del moderatismo italiano di risolvere i problemi senza ricorrere alla forza. Ed è naturale, perchè l'incapacità di risolvere problemi arrivati ormai alla fase critica conduce a queste tentazioni: come i padri che per far tacere la critica dei figli ricorrono all'imperio, al sopruso, anche alla violenza. La conclusione cui giungeva Enzo Forcella era questa: « Il moderatismo italiano ha davvero un cuore antico », cioè una tradizionale spinta alla soluzione di forza.

Questo, secondo me, è il problema; questo legame che è difficile non intravvedere fra l'azione così costantemente repressiva e discriminatoria della polizia e la volontà, o la disposizione autoritaria, più o meno esplicita, della classe politica al potere.

Non chiedo nè punizioni nè altro; ne lascio la competenza agli organi preposti alla disciplina, ma vorrei che qualche esemplare lezione non mancasse da parte dell'Esecutivo. Ma lei ci deve togliere una preoccupazione, onorevole Sottosegretario, il Ministro, il Governo, ci devono togliere questa preoccupazione: che la forza, che dovrebbe essere un'espressione di civiltà, dare la garanzia di rapporti civili tra i cittadini, tutelare davvero l'ordine pubblico, non stia diventando, volente o nolente, un elemento gravemente perturbatore di quell'ordine. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Prego gli onorevoli interroganti di osservare nelle loro repliche il limite di tempo stabilito dal Regolamento. Il senatore Adamoli ha facoltà di dichiarare se si sia soddisfatto.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho potuto seguire con molta precisione la risposta dell'onorevole Sottosegretario, perchè ho sotto gli occhi il resoconto stenografico della seduta di ieri alla Camera dei deputati, ed è testualmente la stessa risposta; c'è una sola variazione...

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'avevo detto già prima.

A D A M O L I . Ma la cosa ha un'importanza politica; poi mi permetterò di farle rilevare come lei ed il suo Governo considerano il Parlamento. L'unica cosa nuova del suo discorso, è che mentre ieri si diceva che a Genova era in corso una manifestazione per la Grecia libera, questa volta lei ha tolto persino la parola « libera » per la Grecia, quasi che a Genova si manifestasse per i colonnelli... (*Cenni di diniego del Sottosegretario di Stato per l'interno Salizzoni*). Ho rilevato questa differenza. Ieri alla Camera vi è stato un importante dibattito; alcune considerazioni ed alcuni fatti esposti da lei sono stati almeno rettificati e precisati non solo da parte nostra, ma anche da parte di un collega deputato della Democrazia cristiana, l'onorevole Cattanei, che si è espresso in termini ben differenti da quelli che potevano trovare fondamento nella risposta del Governo. Ora, perchè si fa un dibattito politico in un ramo del Parlamento e poi lo si ripete nell'altro ramo ed il Governo non trova nessun motivo di riconsiderare il suo giudizio, le sue posizioni? È questo il modo in cui voi considerate il dibattito parlamentare? Perchè questa sera lei è venuto qui a ripetere le stesse cose? Eppure mi sembra che ieri molti fatti sono stati abbastanza precisati. Vede, onorevole Sottosegretario, sono inutili le vostre letture di rapportini prefabbricati che riflettono posizioni sempre precostituite: la polizia ha sempre ragione, il Governo non sbaglia mai,

il torto è tutto dall'altra parte... Questa è la vostra posizione costante, anche quando siamo di fronte ad una logica dei fatti inesorabile. A Genova vi è stato un attentato; vi era una manifestazione importante e la polizia sapeva che attorno a Melina Mercouri si muove il fascismo internazionale, e sapeva anche che a Genova esiste un'organizzazione fascista che da mesi opera senza che si riesca a mettere in prigione uno solo di loro. Circola a Genova un fascista che è privo di una mano perchè in un attentato di poco tempo fa, nella nostra città, contro la sede del Partito comunista (perchè a Genova le bombe sono già scoppiate) l'ordigno gli è scoppiato in mano; è stato arrestato, ma oggi è libero. Io le potrei fare i nomi di diecine di giovani democratici picchiati a sangue dai fascisti e la polizia lo sa, vi sono denunce molto precise, ma non si arresta nessuno. Arriva però il momento di una grossa manifestazione antifascista attorno a Melina Mercouri e alle ore 16,30, un'ora prima della manifestazione, uno degli organizzatori, un partigiano, ha visto casualmente sotto la tribuna della presidenza un pacco sospetto. Non è stato neppure il custode del teatro, la cassetta esplosiva l'abbiamo scoperta noi; ecco la grande efficienza della polizia. Senza questo casuale intervento la bomba, con mezzo chilo di tritolo, sarebbe scoppiata ed avremmo avuto una strage! E noi vogliamo sapere cosa ha fatto il Governo, cosa ha fatto la polizia; perchè non ha controllato, perchè non ha seguìto la manifestazione, perchè si era potuta liberamente collocare la bomba e perchè sino a un'ora prima della manifestazione la polizia non si era fatta viva? Chi è stato il colpevole? Non si sa. Questo doveva dire lei, perchè se quella bomba fosse scoppiata — e non c'era dentro dell'acqua: c'era del tritolo — a Genova vi sarebbe stata una strage. Questo è il punto di partenza...

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Cosa ho detto io di diverso?

A D A M O L I . Lei ha detto molto di diverso. Questo è il punto di partenza. Una città di spirito democratico, un popolo che si muove sempre con grande coscienza (il popolo di Genova non va in piazza tutti i giorni, ma quando va in piazza ha dei motivi seri, profondi e fa storia, e non sono i questori della nostra generazione a fare storia): questa è Genova. E allora cosa volete voi dagli italiani quando la polizia si dimostra così incapace di fare il minimo dei suoi doveri?

C'è naturalmente un sentimento di rabbia e finita la manifestazione si forma un corteo per andare al sacrario dei caduti partigiani per riaffermare i valori della Resistenza. Che cosa accade? Accade che le finestre della sede del Movimento sociale italiano a pochi metri dal sacrario della Resistenza, siano piene di fascisti i quali gridano: « Viva il Duce! », i quali elevano canti e inni fascisti, lanciano manifestini offensivi della Resistenza, carta igienica, portaceneri, sedie. Ebbene, la polizia lì si è mossa? C'è stato un arrestato di questi delinquenti che hanno fatto anche apologia del fascismo apertamente? Ce n'è stato uno, signor Sottosegretario? Lo chieda al questore!

Che cosa volete voi dal popolo italiano? Perchè si è fatta la Resistenza? Cosa volete dalle masse antifasciste quando accadono di queste cose? Ecco la situazione. Nessun arrestato, nessuno.

Il giorno dopo viene proclamato uno sciopero dei portuali. Ovviamente c'è un profondo risentimento. Noi parlamentari (chi vi parla, la collega Minella, il collega Cavalli, l'onorevole D'Alema ed altri) siamo stati sempre presenti e se non è accaduto niente di grave quel mattino, glielo assicuro, come diceva Antonicelli e sia consentito anche a noi dirlo, è stato perchè persone responsabili hanno cercato di contenere la situazione e di orientare giustamente le manifestazioni.

Ebbene, la risposta qual è? Mentre la collega Minella, una donna — lasciamo stare una senatrice — una donna, stava per soccorrere una vecchia travolta nella dimostrazione (sì, la collega Minella era lì che soccorreva una vecchia), è arrivato uno di questi mostri che avete creato voi, di questi « poveri ragazzi »...

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Noi no, non li abbiamo creati.

A D A M O L I . Sì, voi li avete creati, con quelle visiere, con quegli scudi, così armati: diventano mostri! È arrivato, dicevo, uno di questi « mostri » e ha picchiato una donna, « una facinorosa » voi dite, travolta. Nessuno si è mosso.

Lei qui ha osato persino mettere in dubbio la verità della mia affermazione fatta nell'interrogazione.

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* No, non è vero.

A D A M O L I . Il suo dovere, il dovere del Governo era di accertarsi subito, quando noi abbiamo detto che una parlamentare era stata aggredita dalla polizia; il primo vostro dovere era di accertarvi e di chiedere scusa alla nostra collega; chiamarla, interpellarla, non venire qui a vedere se è vero o non è vero quello che tutti sanno! È così che voi mantenete ferme queste questioni, è così che voi dite alla polizia di comportarsi come si comporta.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Perchè, onorevole Sottosegretario, non mi ha chiamata un momento, cinque minuti prima di rispondere all'interrogazione? Perchè davanti a me lei viene a dire che alla polizia non risulta, perchè?

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ho parlato degli accertamenti fatti; si vede che lei non ha chiesto niente a nessuno.

Voce dall'estrema sinistra. A voi importa soltanto mettere in dubbio le cose che diciamo noi.

A D A M O L I . Su tutti i giornali italiani è possibile rinvenire notizie. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per l'interno Salizzoni. Repliche dall'estrema sinistra*). Comunque, signor Sottosegretario, nessuno si è mosso. Questi incidenti sono accaduti al mattino ed erano anche di una certa violenza; lei parla di feriti. Però quel mattino non è stato fermato nessuno, nessuno è stato arrestato. La polizia sapeva che non poteva fare certe cose, tanto era nel torto. Adesso mi parla di diciotto arresti: poteva almeno rettificare questo, signor Sottosegretario. Ha tanto letto la stessa cosa di ieri che neanche sa che oggi a Genova hanno arrestato tre giovani; infatti la polizia si sta scatenando a freddo. Ho visto io arrestare questi ragazzi nel pomeriggio di sabato, quando non c'era nessun'azione; era solo accaduto che erano usciti a migliaia i lavoratori in piazza Caricamento. Certo c'era questa situazione di agitazioni, non poteva non esserci; ad un certo punto però è arrivata la polizia e sono arrivati i carabinieri che hanno prelevato a caso dei ragazzi che non avevano fatto niente. Domandi lei ai suoi organi di polizia cos'è accaduto quel pomeriggio; quanti feriti ci sono stati! Al mattino non hanno arrestato nessuno; eppure potevano ancora trovare qualche pretesto. Invece nel pomeriggio senza lotte ed anche adesso, mentre stiamo parlando, arrestano i ragazzi, gli studenti.

Siamo stati dal questore di Genova (veramente abbiamo dei grandi funzionari, signor Sottosegretario) che ha cominciato a contestare il fatto che la bomba potesse esplodere. Egli ha detto: chi me lo dice che quella bomba fosse innescata? Magari non scoppiava nemmeno! Ha capito dunque con quali argomenti si cerca di risolvere il problema della sicurezza pubblica? Sperando che una bomba non sia innescata. Il questore ha detto inoltre che nessuno ha potuto controllare se lo fosse o no perchè gli artificieri l'hanno fatta scoppiare. (*Interruzione della senatrice Angiola Minella Molinari*). Inoltre ci ha chiesto anche perchè mai difendessimo questi giovani; egli infatti ha detto che sono dei maoisti e che quindi sono contro di noi. Noi abbiamo risposto al questore, quello che diciamo a lei: a noi interessano i cittadini italiani, quando sono perseguitati ingiustamente dalla polizia. La lotta politica la facciamo in modo politico e nessuno può chiedere a noi solidarietà quando la polizia si muove e va a caccia di questi giovani. La maggior parte di questi giovani sono oggi

in prigione solo perchè la polizia li qualifica come maoisti (lo ha detto lo stesso questore). C'è quindi da chiedersi come mai in una città dove da due mesi vi sono aggressioni fasciste, dove si mettono bombe nelle sedi dei partiti democratici, dove c'è stato un gravissimo attentato, dove vi sono fascisti che fanno apologie apertamente, non c'è in prigione nessun fascista, mentre ve ne sono ben venti di antifascisti.

È questa la giustizia? È questo il senso morale delle cose? Pensa forse che la gente non ragioni? Ma come è possibile che con tutto questo travaglio profondo, con una posizione così avanzata di criminalità, l'unica conseguenza sia quella di arrestare dei cittadini solo perchè protestano, solo perchè si ribellano a questa situazione? Onorevole Sottosegretario, se davvero questo è il modo con cui voi credete di affrontare questi problemi, siete fuori non solo dalla logica e dai valori storici, ma siete fuori da qualsiasi possibilità di collegamento con la realtà del nostro Paese. Non vi dovete stupire quindi se in Italia vi è questo possente movimento di popolazione che va avanti e che andrà avanti.

Noi chiediamo ancora al Governo di farci sapere le indagini su questi fatti. A proposito di indagini, sa che cosa ha detto il questore? Che non ha avuto il tempo di farle, a causa degli attentati e delle troppe manifestazioni che secondo lui noi facciamo. È questo il dovere di un questore? È un funzionario come questo che deve garantire l'ordine pubblico e la convivenza tra i cittadini in una città come Genova che viene continuamente mortificata e che si trova sempre in uno stato di disagio? Ricordatevi sempre che al fondo di tutto ciò c'è la coscienza che le cose nel nostro Paese non vanno bene e particolarmente a Genova le cose non vanno bene. C'è in questi lavoratori la profonda coscienza che le cose come sono andate avanti fino ad ora non sono più accettabili. Non potete quindi stupirvi se vi trovate davanti a queste manifestazioni di profondo disagio: vi sono migliaia di cittadini democratici lavoratori coscienti, seri, onesti, che formano delle grandi maestranze qualificate; non sono dei pazzi, non sono degli irresponsabili, ma sono gli operai che fanno le navi, che fanno i grandi motori, che fanno le grandi centrali elettriche; sono gli operai che fanno le grandi riparazioni, sono i portuali indicati in tutto il mondo come maestranze di alta capacità. Voi sapete che è così. Voi potete forse pensare che questa gente non abbia sempre la coscienza precisa del proprio essere e della propria funzione? Noi siamo veramente rammaricati, signor Sottosegretario, che non c'è mai un momento che da parte vostra vi sia uno sforzo per approfondire le questioni; siamo veramente rammaricati che, di fronte a movimenti che commuovono il Paese, di cui si parla in tutto il mondo (perchè l'attentato a Melina Mercouri è stato riportato in tutto il mondo) tutto lo sforzo da parte vostra è di prendere quattro cartelle dalle questure e venirle a leggere in Parlamento! Questa è davvero qualcosa che ci mortifica. Basterebbe un po' di sforzo critico, un po' di coscienza; perchè non chiamate mai i parlamentari, perchè non chiamate noi che siamo stati testimoni di queste cose, perchè non cercate di affrontare la realtà? Noi vi diciamo (lo ha detto anche il collega Bufalini qualche tempo fa) che noi non facciamo della polizia di ogni erba un fascio; non diciamo che la polizia è tutta così. Ma perchè non si arrestano questi fascisti? Perchè questo delinquente che ha buttato la bomba è a piede libero? Chiedetevelo! E perchè un giovane che fa una manifestazione è in prigione, e non gli si dà neanche la libertà provvisoria? Perchè due pesi e due misure? Perchè sul fascista c'è piena comprensione anche se fa atti che sono chiaramente contro la legge, mentre sul democratico si esercita quest'azione spietata, inesorabile, per tenerlo fuori dalla convivenza civile?

S P I G A R O L I . È la magistratura che deve decidere in proposito. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

A D A M O L I . Signor Sottosegretario, ancora le chiediamo di conoscere perchè la polizia non ha preso le misure preventive, elementari, per tutelare la manifestazione; perchè non sono stati arrestati i fascisti che

di fronte a tutti e di fronte alla stessa polizia elevavano grida fasciste, inni fascisti, apologie del fascismo e offese alla popolazione. Questo ce lo deve dire, così come ci deve dire se questo fatto non pone il problema del collocamento del fascismo internazionale anche in Italia. Infatti la questione della Mercouri è qualcosa di più del fascismo nostrano, è un grosso problema che dimostra come la rete internazionale è andata avanti. Voi vi dovete preoccupare di queste cose, ve ne dovete interessare! In ogni modo il fascismo ormai è finito, non passerà. Genova è una città che ha sempre dimostrato di saper tutelare i valori della Resistenza: basti ricordare il 30 giugno 1960. E mai il fascismo a Genova potrà passare, come mai potrà passare nel nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione l'esposizione fredda e distaccata del Sottosegretario della cronaca degli avvenimenti nel loro svolgimento secondo la versione riportata nei giornali che si sono da allora abbondantemente occupati dei fatti.

La nostra interrogazione andava oltre i limiti della sua esposizione: avevamo chiesto, per quanto concerne Genova — abbiamo fatto solo richiamo a Torino per l'esigenza di tutela dell'ordine pubblico — in quale direzione le indagini fossero state dirette e quali elementi fossero stati accertati circa la ricerca delle responsabilità di quel gesto scatenante le azioni che si sono svolte in varie parti della città e in special modo in via XX Settembre dinanzi alla sede del Movimento sociale italiano.

Da tempo ordigni esplosivi vengono fatti brillare e veramente sarebbe il momento di abbandonare prevenzioni al fine di ricercare con ogni mezzo i responsabili: il Gruppo del Movimento sociale italiano darebbe in Parlamento e fuori di esso il suo appoggio agli organi responsabili perchè si individuino i responsabili e si puniscano secondo la legge a qualunque raggruppamento essi appartengano. Non è infatti comprensibile in uno Stato di diritto che si attenda la voce del plastico e della dinamite per intraprendere azioni concrete.

Noi, onorevoli colleghi, respingiamo tutte le insinuazioni a fronte alta e da questi banchi, (come vi abbiamo sempre detto, che vi è un'esigenza di effettiva tutela dell'ordine pubblico) respingiamo gli atti che infrangono le leggi. Se una critica agli organi responsabili dell'ordine pubblico noi abbiamo mosso sulla stampa, in quest'Aula e sulle piazze è quella di non prevenire. Infatti i presupposti di fatto sono spesso molto eloquenti ed è spesso possibile così evitare le conseguenze lesive di quel bene comune che è l'ordine pubblico.

Voi ci troverete sempre dalla parte del rispetto della legge. Infatti quando in quest'Aula si chiese da una parte politica un'ampia amnistia per gli studenti, noi abbiamo dato un esempio di civismo e di civiltà perchè, mentre 52 giovani appartenenti all'organizzazione parallela del Movimento sociale italiano in quel momento erano nei ferri della giustizia punitiva a Roma, noi da questi banchi non abbiamo voluto l'amnistia, ci siamo opposti ad essa ed abbiamo chiesto che l'autorità giudiziaria compisse il suo dovere e avesse corso il procedimento penale.

Le giustificazioni sul dolo, l'esaltazione del fatto come fatto politico, tutto questo appartiene all'accertamento giudiziario. Li avremmo difesi in quella sede ed avremmo probabilmente ottenuto le assoluzioni, poichè non erano andati qui a Roma all'università con l'intenzione e la volontà di turbare l'ordine pubblico, di lanciarsi in una rissa o di compiere quegli atti che sono stati poi catalogati nei mandati di comparizione. Lo scopo era di manifestare. E probabilmente questo avrebbe allontanato il calice amaro di un'espiazione, attraverso la valutazione serena in un'aula di giustizia o durante l'istruttoria formale o sommaria.

Che cosa è avvenuto, onorevole Sottosegretario? Il senatore Adamoli (io non voglio turbare la serenità di questo dibattito con delle valutazioni di carattere personale), da-

ta la tesi che ha sostenuto, probabilmente, anzi certamente — non voglio certo pensare che sia in malafede — non ha letto neanche « L'Unità ». Infatti la tesi fornita dal giornale del Partito comunista contrasta con quella avanzata dal senatore Adamoli. « L'Unità » ha scritto che il partigiano Saetta è andato ad alzare le vesti del palchetto dove erano i microfoni, ha trovato il famoso ordigno, sono state avvisate le autorità e si è sparsa immediatamente in tutta la città la notizia che era stato perpetrato un attentato ai danni della Melina Mercouri e dell'antifascismo europeo da essa impersonato. Ha scritto che immediatamente, per questo attentato fascista si è scatenata la « collera operaia », si è formata una colonna che si è diretta verso la sede del Movimento sociale italiano. Dunque — purtroppo il senatore Adamoli è assente — niente corone ai caduti, niente passaggio casuale per via XX Settembre, ma una precisa volontà, denunciata dal giornale del Partito comunista, di arrivare alla sede del Movimento sociale italiano. Questo perchè si è immediatamente qualificato quel gesto e si sono attribuite precise responsabilità, dando corpo ad alcune circostanze incerte nella loro esistenza. L'autorità giudiziaria poi, anche di fronte a fatti che trovano rispondenza in atti, documenti e testimonianze, deve svolgere un'attività per arrivare all'accertamento di responsabilità. Il partigiano Saetta ha trovato un involucro, ha percepito il ticchettio, ha decretato la responsabilità di Tizio, Caio e Sempronio. Il senatore Adamoli ha chiesto al prefetto che venisse immediatamente occupata la sede del Movimento sociale italiano ed il prefetto gli ha risposto: che cosa direbbe lei se qualcuno da un'altra parte chiedesse l'occupazione della sede del Partito comunista? Questo il senatore Adamoli non lo ha detto. Questo lo dico unicamente per dimostrarvi come la tesi esposta sia lontana dalla realtà. Nella foga oratoria si dicono spesso delle cose inesatte, però la realtà che i giornali hanno presentato e che l'onorevole Sottosegretario ha prospettato, è questa. Sarebbe stato importante però, per l'accertamento delle responsabilità che ella, onorevole Salizzoni, che si è diffuso in particolari, avesse detto quanto consta al Ministero circa l'esistenza o meno del detonatore in quell'ordigno, perchè è una circostanza importante proprio ai fini dell'accertamento delle responsabilità. Non voglio fare ipotesi, però si tratta di un elemento da accertare.

C'è poi un'altra considerazione. Gli arresti vengono controllati dall'autorità giudiziaria.

L'autorità di pubblica sicurezza indica e determina lo stato, però la Costituzione della Repubblica ed il codice di procedura penale pongono l'esigenza dell'immediato controllo dell'autorità giudiziaria. Ora a Genova ci sono due magistrati di larga esperienza e di alto valore, il procuratore della Repubblica e il procuratore generale dottor Spagnoli e basta la presenza di questi due uomini di larga dottrina e di lunga esperienza per essere certi che la giustizia punitiva farà il suo corso inesorabilmente.

L'Esecutivo non ha da dare ordini nè consigli all'autorità giudiziaria, però può dare delle direttive di massima ai prefetti e ai questori, e queste direttive di massima debbono essere veramente di non lasciare niente intentato perchè siano assicurati alla giustizia gli autori di questo fatto, da qualunque parte politica essi militino.

Onorevoli colleghi, per la valutazione di questi episodi, per un equilibrio in questa valutazione vorremmo che il popolo italiano fosse testimone e giudice non di atti di violenza incontrollati ma dello scambio di idee. Noi l'auspichiamo. Ma onorevole colleghi, voi che avete già parlato e che io conosco come persone rette, di intelligenza, avete descritto questi fatti come si potrebbe descrivere il tramonto in riva al mare, ne avete parlato con morbidezza di accenti. Ma accennando agli agenti dell'ordine di Genova e di Torino li avete descritti come mostri con la visiera di plastica. Onorevoli colleghi, interrogate le vostre coscienze. Vi sono tra Genova e Torino — se sbaglio prego il Sottosegretario di correggermi — 70 feriti tra le forze dell'ordine e solo qualche ferito, 3 o 4, tra i manifestanti.

Ora, basterebbe questo fatto, onorevoli colleghi (e mi rivolgo al senatore Adamoli, che è stato sindaco di Genova e si dice a Genova che è stato un sindaco che, di fronte

ad amministratori che non hanno volontà politica realizzatrice, tuttora si ricorda) al di fuori dell'ostilità politica, basta questo fatto a qualificare dal punto di vista dell'equilibrio della bilancia questi mostri con le visiere di plastica, con le tenute antisasso che escono dalle caverne, quasi uomini dell'età ancestrale, che si scagliano contro i giovani, le donne anziane, i parlamentari con la volontà lesiva, quasi in un atteggiamento di incontrollato e incontrollabile sadismo, sia pure detto con la morbidezza con la quale prima si parlava.

Ma non lo venite a dire in Parlamento, in quest'Assemblea formata da uomini di esperienza, di responsabilità, di intelligenza, che non sono certo deviati nè dalle accuse nè dai termini nè dal tono della voce.

Il senatore Adamoli non faceva paura a nessuno quando gridava come ha gridato; ed è inutile sprecare voce e ostentare atteggiamenti gladiatori per riconoscere poi che in conclusione vi sono stati 70 feriti da una parte, nessuno o pochi dall'altra...

B E N E D E T T I . Quelli che vanno all'ospedale vengono licenziati il giorno dopo. Questo lei lo sa benissimo, non faccia finta di essere serio.

P R E S I D E N T E . Senatore Benedetti, la prego di lasciar continuare il senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Vede, io faccio finta di essere serio, è lei che non fa neppure finta di essere serio in questo momento. Comunque, onorevoli colleghi, questi sono dei dati che sono qualificanti. Sono stato a Genova, ma non voglio fare il testimone perchè la peggiore figura dal punto di vista morale, che esista nel campo giudiziario e fuori, è il volontariato della testimonianza. Quando qualcuno per giustificare un fatto afferma: ero presente, ho visto, trova tutta una letteratura che lo squalifica. Il testimone però riferisce su dei fatti accaduti in sua presenza, ma che sono fatti che non lo riguardano; in caso contrario, il testimone, si diceva una volta, è elevato a sospetto. Oggi, nella libera valutazione delle prove, il testimone volontario ha perso la sua veste e la sua efficacia.

Onorevoli colleghi, basta la testimonianza della stampa la quale ha detto che si sono divelte delle armature di cantieri sulla via XX Settembre, che ci si è presentati con le mazze ferrate, si sono lanciati sassi ed anche i famosi ganci che possono essere adoperati sul porto quale artiglio per la fatica quotidiana e non certo per una pacifica manifestazione in favore della Grecia di Melina Mercouri. Vi era una precisa volontà indirizzatasi in modo preciso verso la sede del Movimento sociale mentre si diceva: arrestateli, arrestateli!

Onorevoli colleghi, dobbiamo veramente guardare a tutto ciò con senso di responsabilità e tutti insieme, di qualsiasi settore politico, dobbiamo augurarci che l'azione politica si possa svolgere al di fuori di un rapporto di forze e che ciascuno di noi possa portare il proprio contributo, come vuole la Costituzione, alla costruzione politica, a cooperare all'azione politica dello Stato, al di fuori di quella rivolta che ogni giorno riempie le cronache dei giornali. L'episodio di Torino è qualificante perchè non addebitabile minimamente, e in qualche interrogazione si è stati prudenti perchè si è parlato di fascismo internazionale, ritenendo con questa qualificazione di ammorbidire la direzione di un oltraggio che viene respinto. Onorevoli colleghi, io mi debbo dichiarare — e ho finito onorevole Presidente — nè soddisfatto nè insoddisfatto delle dichiarazioni del Governo. Avremmo preferito che, a distanza di qualche giorno, il Governo avesse riferito sulle modalità dell'azione, sulla direzione di essa e, soprattutto per quanto concerne quell'episodio del teatro di via Cesarea, avesse riferito circa tutti gli elementi che qualificano una responsabilità che noi tutti, componenti del Gruppo del Movimento sociale italiano, ci auguriamo che venga accertata con tutte le conseguenze di legge. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Benedetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E N E D E T T I . Ancora una volta, signor Presidente, il Governo ci ha riservato nella sua risposta il linguaggio burocratico ed il contenuto, falso nella gran parte, che sono propri di quei funzionari che l'opinione pubblica antifascista indica a Torino come i principali, veri responsabili di quanto è accaduto nella sera dell'8 marzo in quella città. Voglio tuttavia compiere ancora una sforzo e frenare lo sdegno che ha suscitato in me la relazione letta dall'onorevole Sottosegretario per tentare di indurre il Governo e la maggioranza ad alcune riflessioni per chiarire, se è possibile, le responsabilità politiche di quei fatti. Giustamente l'amico e collega Antonicelli ha posto l'accento nella sua interrogazione sulla domanda: agiscono le forze di polizia secondo ordini ricevuti dal Governo, ovvero sfuggono esse al controllo, alle istruzioni e alle direttive governative? Perchè questa, onorevole Sottosegretario, è la questione fondamentale che anche noi abbiamo voluto porre all'attenzione del Senato; questa è la questione che abbiamo scritto nel testo dell'interrogazione cui lei non ha voluto dare una risposta.

E allora — perdonate onorevoli colleghi se debbo richiamare la vostra attenzione ancora per qualche minuto — consideriamo ancora una volta il resoconto letto dal rappresentante del Governo: un corteo, una manifestazione antifascista da tempo preannunciata, un gruppo imprecisato che non aderiva alla manifestazione, e che ad un certo punto ha tentato di portarla verso la sede del consolato americano. Non voglio soffermarmi (a quest'ora soprattutto) su tale circostanza nè cercare di analizzare i motivi che hanno animato gran parte di quanti hanno perseguito l'obiettivo di manifestare in altro modo i propri sentimenti, al di fuori cioè del programma che si era dato il Comitato filoellenico. Non voglio dilungarmi per proporre una spiegazione di quella scelta che intendeva, dirigendosi verso il consolato americano, esprimere lo sdegno e la condanna contro quello Stato che porta per primo la responsabilità, assieme alla NATO, del colpo di Stato in Grecia. E non voglio neppure soffermarmi nel dire i motivi che ci portano a disapprovare questo o quel gruppo che ha voluto di propria iniziativa modificare il programma di una manifestazione, a cui del resto aveva dichiarato in precedenza di non aderire.

Quello che a noi preme sapere è se le forze di polizia abbiano o no agito in modo responsabile e in base a quali ordini abbiano agito: questa è la questione fondamentale, onorevole Sottosegretario. Da quanto lei ci ha detto, da quanto soprattutto ha letto ieri il sottosegretario Gaspari alla Camera — e che probabilmente lei ha stralciato, se non mi è sfuggito nella lettera — sappiamo che questo gruppo di persone (lei ha detto un migliaio) è stato fermato nella stretta via adiacente il consolato americano di Torino.

A questo punto alla polizia torinese si presentavano due soluzioni: considerare esaurito il suo compito, dal momento che quel gruppo non era giunto alla sede del consolato americano e dal momento che non si era dovuto registrare alcun incidente così grave da indurre ad una carica, oppure (altra soluzione), anche nel timore eccessivo di qualche funzionario che accadesse chissà che cosa, chiudere (ciò che era del tutto possibile alla polizia in quel momento) gli accessi di piazza Castello, cosa estremamente facile — ripeto — considerando la topografia della zona adiacente la piazza Castello, ed impedire così il turbamento di una manifestazione solenne che vedeva sul palco non solo Melina Mercouri in rappresentanza del popolo martoriato greco, ma anche il medagliere della Resistenza torinese.

Questo era possibile, onorevole Sottosegretario, ma chi dirigeva la polizia in quel giorno non ha preso in considerazione queste due alternative, e non le ha prese in considerazione perchè non l'ha voluto. La polizia è piombata in forze sulla piazza Castello gremita di migliaia di cittadini senza alcun preavviso, bastonando tutti, assalendo perfino il palco.

Onorevole Sottosegretario, queste cose sono state dette ieri alla Camera, e ci stupisce che lei non abbia voluto recepire neanche una parte di quella discussione. La polizia sapeva che vi sarebbe stato un tentativo di disturbo della manifestazione, l'aveva detto a noi qualche giorno prima, perchè la poli-

zia sa queste cose, controlla certi ambienti. La polizia torinese conosceva la delicatezza di quella manifestazione, tanto più che aveva appreso i rischi che su di essa potevano incombere dal momento che a Genova si era avuto addirittura un attentato dinamitardo.

Ancora. La polizia aveva individuato chiaramente nella piazza Castello un gruppo di teppisti fascisti che avevano ripetutamente, nel corso dell'iniziata manifestazione, tentato di disturbarla senza trovare nessun ostacolo da parte degli agenti o dei carabinieri. I dirigenti del servizio dell'ordine pubblico in quel momento sapevano esattamente che nella piazza Castello si era accumulata una carica di sentimenti antifascisti che non sarebbe restata inerte di fronte a una carica di polizia estremamente violenta. E quella carica si è voluta e si è attuata pur sapendo tutto questo.

Diventa facile perciò dedurre che la polizia e i carabinieri hanno agito nel solo modo necessario per sconvolgere la manifestazione antifascista e debbo dire, onorevole rappresentante del Governo, che questa è la prima volta che è accaduto in venti anni a Torino. Ed è qui che sorge insistente e non ha trovato una sua risposta, onorevole Salizzoni, la domanda se questi metodi siano stati adottati a causa di una direttiva precisa del Governo. E allora il Governo ci deve rispondere sì o no: non possiamo accontentarci del mattinale di questura che lei ci ha letto.

Se risponde di sì, lascio al Senato esprimere il suo parere: se cioè sia tollerabile che le forze dello Stato siano impiegate e convogliate nella direzione atta a creare un clima di rissa sociale, di guerra civile, e ciò per un disegno esplicito del Governo o almeno di una parte di esso. In questo caso il Parlamento e il Paese devono levarsi contro una tale politica, che è diretta contro le istituzioni e le libertà democratiche e che persegue scopi fin troppo chiari di preparazione a sbocchi reazionari.

Se ciò non è, onorevole Sottosegretario, ed io mi auguro che ciò non sia, allora il Governo ha il dovere di andare fino in fondo alla ricerca delle responsabilità, considerando che quanto è accaduto a Torino non appare altro che un anello della catena che muove i suoi passi dall'eccidio di Avola, tuttora restato impunito, per arrivare a tutti gli episodi che anche in quest'Assemblea abbiamo commentato. La cosa che dobbiamo sapere è questa: chi dà ordini di questo tipo alle forze impegnate nell'ordine pubblico, a chi fa capo se non al Governo questa linea apertamente provocatoria? A chi fa capo questa storia di « doppio comando » che attualmente imprime un corso incivile a battaglie e manifestazioni di lavoratori, di studenti e di antifascisti?

Se non si accetta tale ipotesi, se si vuole escludere che addirittura centralmente ci sia una sorta di doppio comando nella direzione delle forze di polizia, se si vuole restare sul piano locale, quali sono allora (ecco l'altra domanda che le pongo) gli errori di incompetenza, di ottusità, di stupidità a volte di funzionari, oppure quali sono le conseguenze di una vocazione fascista che così sovente domina il comportamento della polizia e dei carabinieri?

Voglio citare un esempio per quanto riguarda queste indagini; deve forse quanto è accaduto a Torino l'8 marzo essere messo in relazione al fatto che proprio a Torino la questura è diretta dal signor questore Guida: quest'uomo che, ancor giovane e nella fase decisiva della sua formazione professionale fu scelto dal capo fascista della polizia Bocchini a dirigere il famigerato confino di Ventotene.

Sono queste cose che il Governo deve chiarire, perchè nell'esperienza ormai ventennale che gli operai, gli studenti, i democratici e gli antifascisti hanno compiuto in questi anni del vostro regime, tutti abbiamo presente che quando le forze di polizia, su una piazza o davanti ad una fabbrica o davanti ad una scuola, vogliono contribuire ad evitare incidenti e si comportano in modo civile, non è mai successo nulla. Io personalmente, se ne avessi il tempo, potrei citarvi decine di episodi in questo senso: quando infatti ho avuto la fortuna di trovarmi di fronte a funzionari intelligenti i quali, non avendo ricevuto ordini contrari all'intelligenza e al civismo si sono comportati in modo saggio, in questi casi è stato

estremamente facile far fronte anche a situazioni complesse, difficili; e — anche di fronte all'esasperazione di forti nuclei operai — è stato facile non assistere a scene disgustose che, prima ancora che lo Stato e la coscienza democratica dei cittalini, offendono la stessa persona umana degli uomini in divisa che sono stati istruiti, allevati, diretti e impiegati nel modo contro il quale protestiamo.

È possibile perciò fare dell'ordine pubblico in modo civile e democratico; ne abbiamo gli esempi. Vi sono invece altre volte in cui scioperi, manifestazioni, cortei vedono l'esplodere di un'azione poliziesca sulla quale tutti noi abbiamo levato la voce di protesta. In questo caso, onorevole Sottosegretario, voglio anche dirle questo: si nota perfino una scelta particolare di alcuni funzionari. In casi come questi è stato sempre notato come il comando delle operazioni sia stato affidato — per questo tipo di manifestazioni — a degli autentici sbirri, invasati ed eccitati proprio come ha così efficacemente detto il senatore Antonicelli. E qui voglio citare il nome di uno che non soltanto l'8 marzo si è distinto da sbirro, ma che è stato scelto per presiedere operazioni di ordine pubblico proprio in quelle occasioni cui qualcuno vuole imprimere un certo corso, e giungere allo scioglimento brutale delle manifestazioni stesse. Si tratta del vice questore Voria (per sua conoscenza): un tipo che non ha esitazione ad insultare (come è accaduto anche nei miei confronti alcune altre volte, quando ero consigliere provinciale) chi è consigliere comunale, consigliere provinciale e perfino parlamentare e si qualifica come tale magari con l'intento di adoperarsi — nel momento più delicato — per contribuire ad impedire l'irreparabile. Voglio citare questo nome tra parecchi che se ne potrebbero fare, non certo come è accaduto altre volte, (quando si citano dei nomi), per vederlo promuovere a questa o a quell'altra carica, ma per cercare di chiedere al Governo di indagare sulla responsabilità di queste cose. In casi come questi è pienamente visibile la volontà di far degenerare le manifestazioni. Ora, di fronte a ciò; di fronte a quanto è stato scritto dai giornali di diverse estrazioni, di fronte alle proteste che sono state suscitate persino in alcuni consigli comunali e provinciali in diverse occasioni, di fronte al fatto sul quale io invito a riflettere il rappresentante del Governo, e cioè che a Torino le tre massime organizzazioni sindacali hanno indetto uno sciopero di protesta contro la violenza scatenata della polizia, ebbene, di fronte a questi fatti il Parlamento ed il Paese hanno diritto ad una risposta diversa da quella che ella ci ha dato, signor Sottosegretario; hanno diritto almeno alla serietà e all'onestà politica nella fase della elaborazione della risposta, che non può essere poliziesca ma che deve essere politica. Ora noi le chiediamo questo: non ritiene il Governo di accettare e far sua la denuncia di numerosi parlamentari presenti? Non ritiene di dover prendere almeno atto che ieri un deputato governativo presente ai fatti di Torino, rispondendo a nome di colleghi del Partito socialista, si sia dichiarato insoddisfatto della risposta di Governo? Non vuole considerare tutto questo il Governo? Ebbene, manifesti almeno il senso di responsabilità di fronte a fatti la cui gravità esula dall'episodio singolo. Indaghi su quanto è successo. Questo noi chiediamo al Governo: non si accontenti del resoconto della questura di Torino, ma mandi il Vice Presidente del Consiglio, mandi un Ministro o un Sottosegretario se si ritiene necessario; o vada anche lei, onorevole Sottosegretario, a Torino, per esempio. Ma interroghi le personalità che compongono il Comitato filoellenico, il Circolo della Resistenza, la camera del lavoro, le camere sindacali della CISL e della UIL! Vada ad interrogare il Consiglio comunale di Torino e tragga da tutti questi contatti una visione serena ed obiettiva dei fatti e così potrà comprendere tra l'altro la responsabilità di quel questore il quale non fece nulla qualche settimana fa, nonostante che fosse pienamente informato e avesse il tempo di intervenire, per prevenire ed impedire l'offesa ignobile che una squadraccia di teppisti fascisti ha inferto in piena seduta al consiglio comunale di Torino per ben 45 minuti, onorevole Salizzoni, a distanza di 3 minuti di camionetta dalla questura di To-

rino! E ciò proprio quando l'avvocato Guglielminetti, sindaco di Torino, stava condannando fermamente un episodio di violenza fascista avvenuto a Torino qualche giorno prima. Vada di persona, perciò, il Governo a conoscere queste cose, vada a controllare la versione falsa dei fatti data dal « questore di Ventotene ». E prima ancora di qualsiasi contatto, quel rappresentante del Governo che voglia accogliere questo nostro invito, vada davanti al Palazzo di Città di Torino e si fermi un momento di fronte alla pietra che nei muri del municipio ricorda i motivi per cui a questa città la Nazione ha dedicato la medaglia d'oro della guerra di liberazione. Vada e la legga quella motivazione, così potrà conoscere meglio come la classe operaia e gli antifascisti torinesi sappiamo trovare l'unità, la forza e anche i mezzi per rispondere degnamente ad ogni tentativo autoritario e ad ogni violenza poliziesca. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I P R I S C O . Signor Presidente, sono del tutto insoddisfatto della risposta data dal Sottosegretario. È inutile che io ripeta qui i motivi della mia insoddisfazione, essendo già stati illustrati da altri colleghi della sinistra, su quelli che sono stati i contenuti della questione oggetto dell'interrogazione, e che sono stati anche ripresi nel corso del dibattito all'altro ramo del Parlamento.

Quello che mi preme riprendere questa sera, dopo aver già discusso di queste cose nelle settimane passate, è un'osservazione di ordine politico. Noi abbiamo assistito in queste settimane e assistiamo in questi giorni, come nei giorni scorsi, a Milano, Torino e in altre città, a un rincrudirsi dell'attacco della polizia contro determinate manifestazioni. Allora, viene da pensare che il ripetersi monotono della lettura dei rapporti che vengono dalle questure o dalle prefetture da parte del Sottosegretario o dello stesso Ministro, cosa che ormai dura da parecchi anni — io sono in Parlamento da 16 anni e in tutto questo periodo la situazione è rimasta immutata — è un modo per non rispondere agli interrogativi che noi poniamo.

Infatti ogni volta che noi presentiamo un'interrogazione in cui sono contenute delle richieste, delle informazioni e dei problemi veramente seri da risolversi, i Ministri e i Sottosegretari si limitano a leggere questi aridi rapporti. Tale atteggiamento della polizia non si può escludere che avviene in concomitanza dei grossi avvenimenti politici che si sono succeduti in breve tempo nel nostro Paese, quali il nostro congresso e quello del Partito comunista che hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica questioni politiche che interessano larghissimi strati della popolazione che è viva e pronta ad agire per difendere i propri interessi e per chiedere qualcosa di nuovo.

Perciò in questo momento in cui le forze popolari della Nazione, le forze vive del Paese vengono alla luce, nel momento in cui vengono fatte manifestazioni da quelle operaie a quelle antifasciste a quelle studentesche, nel momento in cui una gran parte dell'opinione pubblica è interessata ai vari ordini di problemi, proprio in tale fase si assiste ad una sistematica repressione delle forze di polizia.

L'interrogativo che ponevano prima i colleghi Adamoli, Benedetti e Antonicelli è questo: chi è che manovra le forze di polizia? Voi non avete dato risposta a questa domanda e non rispondete ai problemi contenuti nelle nostre interrogazioni; non fate altro che ripetere risposte che sono state tipiche dell'allora Ministro dell'interno Scelba e che da allora in poi sono diventate un costume da parte del Ministero dell'interno.

Quindi non si tratta, come diceva il senatore Benedetti, del fatto che noi siamo umiliati nel sentire leggere degli aridi resoconti, ma al contrario è il Governo che si umilia con queste risposte di fronte alla realtà del Paese e si nasconde dietro espressioni fredde, distaccate e monotone.

Infatti, il grande problema di carattere politico consiste nel vedere chi appoggia le forze di polizia e chi appoggia determinati

movimenti che sono stati sconfitti e che non hanno nessun diritto di esistere. È un problema grande che sta di fronte a noi e che voi signori del Governo non volete sciogliere.

Ebbene, questo silenzio vostro di fronte alle questioni che abbiamo portato all'attenzione generale farà nascere una maggiore vigilanza nelle forze operaie, perchè noi siamo convinti che soltanto con la forza di una vigilanza rivoluzionaria per respingere i tentativi reazionari noi contribuiremo realmente a far sì che nel nostro Paese si instauri finalmente una reale vita democratica. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

Per lo svolgimento di interrogazioni

M A M M U C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Onorevole Presidente, vorrei sollecitare la risposta da parte del Governo all'interrogazione n. 630, presentata da me insieme ai senatori Maderchi, Perna ed altri, sulla serrata avutasi alla FATME, la più grande fabbrica di Roma che conta 2.500 operai, data la situazione estremamente grave dal punto di vista sindacale e sociale determinatasi in seguito alla serrata stessa.

R A I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A I A . Anche io, insieme ai senatori Di Prisco, Masciale ed altri, ho presentato un'interrogazione (n. 635), riguardante la serrata alla FATME per cui sollecito la risposta da parte del Governo.

P R E S I D E N T E . Assicuro i senatori Mammucari e Raia che le loro richieste saranno trasmesse ai Ministri competenti.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

FABBRINI, FUSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, a seguito degli ulteriori drammatici sviluppi che, con l'occupazione della sede dell'Amministrazione provinciale di Siena, è venuta assumendo la lunga e legittima lotta dei disoccupati e delle popolazioni dell'Amiata, delusi dalle stesse risposte sinora ottenute dal Governo, non ritenga doveroso adottare con la massima urgenza un piano di interventi economici e sociali nella zona in grado di assicurare un lavoro immediato e stabile a quelle popolazioni.

Per sapere, altresì, se non ritenga giusto promuovere un incontro tra i rappresentanti dei lavoratori dell'Amiata e quelli degli enti e delle aziende pubbliche e private per esaminare congiuntamente i provvedimenti da adottare ai fini dello sviluppo dell'occupazione e dell'economia della zona. (interp. - 117)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

MADERCHI, MAMMUCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quando intende assegnare il contributo richiesto dal comune di Monterotondo per lire 210 milioni e quello richiesto dal comune di Mentana per lire 85 milioni al fine di consentire che l'acquedotto dei due comuni possa addurre nelle rispettive reti di distribuzione i 90 litri al secondo di acqua potabile che attualmente vanno quasi completamente perduti.

Si fa presente che la popolazione di Monterotondo dispone attualmente di soli 32 litri d'acqua *pro capite* al giorno e che nel solo periodo gennaio-settembre dell'anno 1968 si sono registrati in quel comune ben 15 casi di tifo e 22 di epatite virale. (int. or - 626)

BENEDETTI, MORANINO, SECCHIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se le autorità di polizia di Torino abbiano uniformato il loro comportamento alle direttive del Governo in occasione della manifestazione indetta l'8 marzo scorso dal Comitato filo-ellenico e dalle organizzazioni della Resistenza per esprimere la solidarietà di Torino con i patrioti greci oppressi dalla dittatura militare.

In tale circostanza le forze di polizia hanno agito non già con l'intento di prevenire incidenti o turbamenti al normale svolgimento della manifestazione unitaria, bensì col deliberato scopo di cogliere l'occasione per lo scatenamento di una violentissima, indiscriminata azione repressiva nel centro della città, col risultato di rendere impossibile il libero proseguimento della manifestazione stessa, che da tempo era stata preannunciata.

Nella considerazione che l'azione della polizia a Torino ha suscitato una generale riprovazione — espressa anche mediante la azione di protesta indetta dalle tre organizzazioni sindacali cittadine — gli interroganti desiderano conoscere quali misure intende prendere il Governo nei confronti del questore di Torino e di quei funzionari che si sono resi responsabili di fatti che hanno offeso profondamente la coscienza antifascista della cittadinanza torinese. (int. or. - 627) (*Svolta nel corso della seduta*).

SALATI, LUSOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali disposizioni e direttive i Comandi delle stazioni dei carabinieri della provincia di Reggio Emilia convocano i segretari delle sezioni del Partito comunista italiano per interrogarli sulla consistenza numerica degli iscritti ai circoli della Federazione giovanile comunista italiana e sui nominativi dei dirigenti dei circoli stessi.

Per sapere, altresì, se non ritenga di intervenire immediatamente per stroncare tale anticostituzionale iniziativa e punire i responsabili. (int. or. - 628)

CAVALLI, ADAMOLI, ABENANTE, SEMA. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrispondano a verità le notizie, pubblicate sulla stampa nazionale e provenienti da ambienti politici ed economici, secondo le quali l'IRI avrebbe predisposto un piano di ridimensionamento della flotta FINMARE fondato sul disarmo di 30 navi, solo parzialmente rimpiazzate da nuove unità da carico, le cui conseguenze porterebbero un duro colpo ai livelli di occupazione, con la perdita di 3.300 posti di lavoro e il licenziamento di circa 400 impiegati amministrativi oggi occupati nella gestione delle linee, e determinerebbero un ulteriore indebolimento dell'iniziativa pubblica nell'importante settore dell'economia marittima e il pratico avvio allo smantellamento di gran parte delle società di preminente interesse nazionale, nel momento in cui è necessario affidare alle Partecipazioni statali un ruolo propulsivo in tutto il settore della flotta italiana.

Gli interroganti, mentre rilevano la necessità che il Governo predisponga e presenti con urgenza al Parlamento un piano organico di sviluppo e di potenziamento della flotta nazionale, chiedono la sospensione immediata di ogni provvedimento settoriale di smobilitazione della FINMARE e sottolineano l'esigenza che su ogni programma e sui problemi riguardanti l'intera flotta italiana vengano sentite preventivamente le organizzazioni sindacali dei lavoratori marittimi. (int. or. - 629)

MADERCHI, MAMMUCARI, PERNA, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con somma urgenza, anche in accordo con gli altri membri del Governo, per stroncare la provocazione messa in atto dai dirigenti dell'azienda FATME di Roma, la più grande fabbrica della capitale, i quali, dalla mattina del 12 marzo 1969, prendendo a pretesto l'agitazione in corso da parte degli operai per la defini-

zione dei cottimi a livello aziendale, hanno deciso di sospendere ogni attività. (int. or. - 630)

BENEDETTI, MORANINO, SECCHIA, VIGNOLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere in quale misura siano fondate alcune anticipazioni fatte recentemente da autorevoli rappresentanti del Governo — in occasione di visite compiute in alcune zone del Piemonte colpite dall'alluvione dell'autunno del 1968 — secondo cui il problema della sistemazione idraulica e idrogeologica dei bacini più compromessi sarebbe in una fase avanzata di elaborazione per la sua completa ed efficace soluzione.

Gli interroganti — considerando con quale ansia le popolazioni delle Valli del Belbo, dello Strona, del Sesia, dell'Elvo, del Sessera e di vaste aree della pianura vercellese attendono di essere rassicurate per quanto attiene un tempestivo e risolutivo intervento del Governo che ponga fine ai pericoli derivanti dallo stato di profondo e gravissimo dissesto del suolo e dei corsi d'acqua — chiedono di conoscere:

1) le linee indicative dei piani di sistemazione idraulica, idraulico-forestale e idraulico-agraria dei bacini sopra ricordati, allo studio presso i Ministeri competenti;

2) i tempi e le scadenze prevedibili, sia per quanto attiene all'opera di progettazione, che all'attuazione dei piani medesimi;

3) il ruolo che si intende affidare agli Enti locali (provincie, comuni, consigli di valle);

4) la spesa globale prevista e prevedibile e l'impegno del Governo di reperire i mezzi di finanziamento delle opere comprese nei rispettivi piani di sistemazione. (int. or. - 631)

MENCHINELLI, DI PRISCO, LI VIGNI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per avere notizie in merito alla questione del declassamento in atto del cantiere navale « Muggiano » di La Spezia, che comporta per quest'impianto la fine delle costruzioni navali, con il conseguente licenziamento di 500 unità altamente specializzate, e per la città una grave crisi economica. (int. or. - 632)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per raccomandare l'urgenza del suo autorevole e diretto intervento ai fini della soluzione della grave controversia esistente al cementificio di Vibo Valentia che, collegata alla civile e sacrosanta battaglia per il superamento delle fasce salariali, ha assunto aspetti particolarmente delicati in conseguenza dell'occupazione dello stabilimento da parte delle maestranze, intervenuta il 3 marzo 1969.

Detta situazione, anche per la sospensione delle trattative iniziate provvidamente dal Prefetto della provincia di Catanzaro, è causa di enormi danni alla già asfittica economia locale e di agitazioni e manifestazioni delle popolazioni calabresi, le quali lamentano l'eccessivo ritardo con cui i pubblici poteri, sia pure muovendo dal rispetto per le autonome decisioni delle organizzazioni sindacali in sede di definizione dei contratti di lavoro, intervengono nel Mezzogiorno d'Italia. (int. or. - 633)

DI PRISCO, MASCIALE, RAIA, PELLICANO'. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati o siano per essere presi a carico dei responsabili del servizio di polizia in ordine ai recenti episodi di violenza verificatisi a Genova e a Torino. (int. or. - 634) (*Svolta nel corso della seduta*).

RAIA, DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI, PREZIOSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali immediati provvedimenti intendano adottare per portare la direzione della fabbrica FATME di Roma al rispetto del diritto di sciopero e delle libertà sindacali, violati con una serrata che ha avuto inizio la mattina del giorno 12 marzo 1969.

I 2.400 dipendenti di tale fabbrica, che riceve ordinazioni dall'IRI, dalla SIPE e da altre società telefoniche, erano da diversi mesi in lotta per il miglioramento dei cottimi ed altre rivendicazioni salariali ed ormai da molto tempo si andava cercando una soluzione in sede di trattativa sindacale, quando, dopo una riunione degli industriali del Lazio, convocata — come precisa l'ordine di servizio apparso ai cancelli della fabbrica — per tentare di dirimere la vertenza in corso, è stato assunto tale grave provvedimento da parte della direzione dell'azienda.

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere se non si ritenga opportuno ritirare dalla zona adiacente alla fabbrica le forze di polizia che, con la loro presenza, costituiscono un motivo di intimidazione nei confronti dei lavoratori. (int. or. - 635)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SEMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Nelle forme previste dalla legge, il Consiglio di facoltà di ingegneria dell'Università degli studi di Trieste ha espresso parere favorevole alla urgente assegnazione di un posto di ruolo di tecnico coadiutore all'Istituto di tecnologia, riconoscendo la inderogabile necessità di accogliere la relativa richiesta avanzata dal direttore dell'Istituto stesso.

Si chiede pertanto al Ministro se non intenda aderire alle sollecitazioni dell'Ateneo triestino, accogliendo con favore la richiesta e prendendo le misure opportune. (int. scr. - 1396)

FERMARIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è vero che l'amministrazione dell'ECA di Nola, in carica fino al 17 luglio 1965, ha adottato e applicato una serie di delibere di spesa mai inviate in Prefettura e, in particolare, se è vero che, nel maggio 1964, ha deliberato di acquistare una lavatrice prelevando la somma dal supero di quattro milioni di lire di un fondo speciale rimesso dal Ministro della sanità per organizzare le « quattro giornate mediche », supero che invece sarebbe stato registrato per sole lire 1.664.890.

Nel caso che i fatti suddetti si fossero effettivamente verificati, l'interrogante domanda quali misure si intendono adottare per assicurare, anche colpendo i responsabili, il rispetto della assoluta correttezza amministrativa. (int. scr. - 1397)

CORRIAS Alfredo. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati in ordine alla istanza inoltrata — fin dal 15 giugno 1968 — dal comune di Barumini (Cagliari) al suo Ministero, tramite l'ufficio del Genio civile di Cagliari, per ottenere l'inclusione nel programma di finanziamento del secondo lotto delle fognature dello stesso comune.

Trattasi di opera che, pur nella modestia dell'impegno finanziario, è di comprensibile rilevante importanza per il comune interessato e resa più che mai necessaria a seguito della esecuzione dei lavori del primo lotto, di cui rappresenta il completamento e la condizione di funzionalità. (int. scr. - 1398)

CORRIAS Alfredo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della grave situazione determinatasi nel comune di San Vero Milis (Cagliari), a seguito dell'iniziativa della Direzione provinciale del tesoro di Cagliari, per il ricupero di somme pagate dall'Amministrazione dello Stato, in misura eccedente quella dovuta, per lavori di riparazione dei danni di guerra subìti da cittadini di quel comune;

se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare, data la particolarità del caso, per venire incontro alle richieste avanzate dai cittadini interessati, onde ovviare alle conseguenze di quella iniziativa. (int. scr. - 1399)

ALESSANDRINI, CAVEZZALI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per chiedere

se sia a conoscenza della difficile situazione nella quale si svolge il lavoro presso il Tribunale di Varese.

Premesso che l'organico prevede la presenza di 11 magistrati e di 9 cancellieri, si fa presente che sono stati in servizio nel corso del 1968 soltanto 8 magistrati, recentemente aumentati a 9, e soltanto 7 cancellieri. Ciononostante, il Tribunale ha definito nell'anno decorso ben 817 procedimenti penali, senza tuttavia poter ridurre la « giacenza » che è purtroppo aumentata di oltre 200 procedimenti. La situazione si è ulteriormente aggravata in seguito alla recente sentenza relativa all'istruttoria formale, esigendo l'attività di un maggior numero di magistrati e cancellieri.

Per rendere efficiente il Tribunale di Varese è necessario elevare l'organico dei magistrati a 14 e quello dei cancellieri a 12. La città di Varese chiede, inoltre, l'istituzione permanente di una sezione di Corte d'assise, in considerazione del numero dei processi riguardanti l'ambito territoriale che si svolgono attualmente fuori sede, con grande disagio per il pubblico.

Gli interroganti, richiamata l'attenzione del Ministro sui fatti e sui dati sopra riportati, chiedono tempestivi provvedimenti prima che la paralisi impedisca il regolare funzionamento del benemerito Tribunale di Varese. (int. scr. - 1400)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 378, relativa ai recenti sviluppi e prospettive della cooperazione culturale europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1968 — su proposta della Commissione della cultura e dell'educazione (Doc. 2455) — ed in particolare sul punto 13 di detta Risoluzione, e per sapere in quali termini e con quali obiettivi è stato da parte italiana, recentemente deciso di riprendere i negoziati con gli altri membri della CEE, in ordine al problema dell'Università europea e quali ne sono a tutt'oggi i risultati. (int. scr. - 1401)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 378, relativa ai recenti sviluppi e prospettive della cooperazione culturale europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1968 — su proposta della Commissione della cultura e dell'educazione (Doc. 2455) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda dar corso alle richieste formulate in detta Risoluzione. (int. scr. - 1402)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere la sua opinione e quella del Governo sulla Risoluzione n. 376, relativa agli avvenimenti di Cecoslovacchia, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa nella sessione di settembre 1968 — su proposta della Commissione dei Paesi europei non membri (Doc. 2433) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative il Governo intenda dar corso alle richieste formulate in detta Risoluzione. (int. scr. - 1403)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la loro opinione e quella dei loro Dicasteri sulla Risoluzione n. 376, relativa agli avvenimenti di Cecoslovacchia, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1968 — su proposta della Commissione dei Paesi europei non membri (Doc. 2433) — ed in particolare sul punto 5, paragrafi *b*) e *c*), di detta Risoluzione, e per sapere attraverso quali iniziative intendano dar corso alle richieste formulate in detti paragrafi, conformemente ad un preciso obbligo internazionale dell'Italia in forza della Risoluzione (67) 14 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. (int. scr. - 1404)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere la sua

opinione e quella del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 393, che reca risposta alla relazione della 3ª Conferenza spaziale europea, e sulla Risoluzione n. 394, relativa alle prospettive a lungo termine dell'esplorazione spaziale in Europa, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposte della Commissione della scienza e della tecnologia (Doc. 2516 e 2517) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative, in sede italiana, intenda venire incontro alle richieste formulate in dette Risoluzioni, ed in particolare nel paragrafo 5 della Risoluzione n. 393. (int. scr. - 1405)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la loro opinione e quella dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 542, relativa al diritto di successione in agricoltura, approvata dalla Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione dell'agricoltura (Doc. 2499) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, i Ministri interrogati intendano venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione. (int. scr. - 1406)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'opinione del Governo sulla Risoluzione n. 398, relativa alla Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (CNUCED) dopo New Delhi, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione delle questioni economiche e di sviluppo (Doc. 2518) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative il Governo intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Risoluzione, ed in specie nei paragrafi 5 e 6. (int. scr. - 1407)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la loro opinione e quella dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 534, che reca risposta alla 12ª relazione dell'attività del rappresentante speciale del Consiglio d'Europa per i rifugiati nazionali e le eccedenze delle popolazioni, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1968 — su proposta della Commissione della popolazione e rifugiati (Doc. 2458) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato, specie per ciò che si riferisce ad un voto favorevole, in seno a detto Comitato, alle richieste formulate nel paragrafo II della Raccomandazione in questione.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali misure i Ministri interrogati intendano dar corso alla raccomandazione formulata dall'Assemblea nella sua Risoluzione n. 376, punto *c*), relativamente ai profughi cecoslovacchi. (int. scr. - 1408)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la loro opinione e quella dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 544, relativa alla lotta contro la febbre aftosa in Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione dell'agricoltura (Doc. 2511) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un

atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, i Ministri interrogati intendano venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione. (int. scr. - 1409)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'opinione del Governo sulla Raccomandazione n. 546 e sulla Risoluzione n. 400, relative alla politica generale del Consiglio d'Europa, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione delle questioni politiche (Doc. 2501) — ed in particolare per sapere se intenda dare disposizioni al Ministro degli affari esteri affinchè assuma, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e dia istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, s'intenda venire incontro alle richieste formulate in dette Raccomandazione e Risoluzione, ed infine chiedono, in modo speciale, una risposta circostanziata in ordine a quanto affermato nel paragrafo 10, lettere *a*), *b*) e *c*), della Risoluzione. (int. scr. - 1410)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere la loro opinione e quella dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 551, relativa alla tassa sul valore aggiunto, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione delle questioni giuridiche (Doc. 2510) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, i Ministri interrogati intendano venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione. (int. scr. - 1411)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 405, che reca risposta al 10° rapporto di attività dell'Agenzia europea per l'energia nucleare, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione delle questioni economiche e di sviluppo (Doc. 2493) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Risoluzione. (int. scr. - 1412)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 549 e sulla Risoluzione n. 401, relative alla prescrizione dei crimini contro l'umanità, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione delle questioni giuridiche (Doc. 2506) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, il Ministro interrogato intenda venire incontro alle richieste formulate in dette Raccomandazione e Risoluzione, ed in particolare a quelle di cui al paragrafo 8, lettera *a*), della

Raccomandazione e al paragrafo 8 della Risoluzione. (int. scr. - 1413)

POERIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere come intende intervenire, a termini della legge speciale per la Calabria, per il completamento delle opere di consolidamento del centro abitato di Petilia Policastro, in provincia di Catanzaro, dal momento che smottamenti e frane minacciano vecchie e nuove abitazioni, sia sul versante del fiume Cropa che su quello del Soleo. (int. scr. - 1414)

POERIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere gli interventi che intende predisporre, a termini della legge speciale per la Calabria, per il completamento delle opere di consolidamento del centro abitato di Melissa, in provincia di Catanzaro. (int. scr. - 1415)

POERIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere come intenda intervenire per far sì che i lavori iniziati per il consolidamento del centro abitato del comune di Casabona, in provincia di Catanzaro, a termini della legge speciale per la Calabria, vengano completati.

Si fa presente che i lavori di consolidamento finora eseguiti in tanto possono assolvere ad una loro funzione, in quanto anche gli altri lavori necessari ed indispensabili vengano realizzati nel Rione Croci, nel Rione Manche e nel Rione Colla, dal momento che smottamenti e movimenti franosi minacciano le case e la stessa strada provinciale, importante arteria che da Crotone, attraverso il centro abitato di Casabona, porta in Sila. (int. scr. - 1416)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia stato informato del nuovo tragico incidente stradale verificatosi sulla strada statale n. 394, all'ingresso di Gavirate, nel quale due giovanetti, investiti da una vettura veloce, sono rimasti uccisi e la loro madre gravemente ferita.

Il caso, particolarmente pietoso per le circostanze che lo hanno accompagnato, è l'ultimo di una serie di incidenti automobilistici che hanno seminato molti lutti. Anni or sono, nel medesimo luogo, cinque giovani sono periti in seguito allo sbandamento della loro vettura.

L'interrogante ritiene che la causa degli incidenti automobilistici sul ristretto tronco della strada statale n. 394, oltre all'imprudenza dei conducenti, sia da imputarsi alla irregolare conformazione della strada che, seppure segnalata, presenta difficoltà fuori dell'ordinario.

Si richiama, infine, all'attenzione del Ministro la possibilità di eliminare, sul tragico tratto stradale, gran parte del pericolo con una modestissima spesa per opere di rettifica che potrebbero trovare copertura nell'ordinaria manutenzione. (int. scr. - 1417)

CARRARO, LIMONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli consti che nei giorni dal 4 all'8 marzo 1969 venne sospesa ogni attività didattica nell'Istituto tecnico industriale statale « Marconi » di Padova, al fine di consentire agli studenti di frequentare lo stesso Istituto soltanto per discutere fra loro, da soli o con insegnanti da essi invitati, questioni attinenti alla riforma e alla politica scolastica.

Se ciò risponde al vero, gli interroganti chiedono al Ministro quali provvedimenti intenda prendere per far sì che le autorità scolastiche rispettino e facciano rispettare le disposizioni che egli stesso ha emanato al fine di disciplinare lo svolgimento di assemblee di studenti nell'interno degli istituti scolastici e per impedire che nella scuola secondaria troppo tempo sia sottratto allo studio e dedicato a discussioni politiche. (int. scr. - 1418)

ABENANTE, LUGNANO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Per conoscere quali provvedimenti adotteranno per ovviare ai gravi inconvenienti verificatisi alla mensa aziendale del personale dell'Enel di Napoli, in via Incoronata, ove:

i locali sono inadeguati in ordine alla capacità ricettiva, all'igiene ed alla sicurezza;

la qualità dei pasti è scadente;

la conduzione dei servizi è estremamente carente e con personale sottosalariato. (int. scr. - 1419)

ABENANTE, LUGNANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che indussero la Direzione generale dell'ENAOLI ad inquadrare in qualifiche inferiori diverse decine di impiegati che, secondo quanto prescritto dagli articoli 90 e 91 del Regolamento organico del personale, avevano chiesto di essere collocati nel grado rispondente ai requisiti di cui erano in possesso all'atto dell'entrata in vigore del Regolamento stesso.

Gli interroganti chiedono di conoscere, inoltre, i tempi entro i quali l'amministrazione dell'ENAOLI vorrà aprire in proposito una trattativa con i sindacati di categoria, in quanto lo stato di fatto determina un grave malcontento tra i lavoratori interessati, che inevitabilmente si ripercuote sul buon andamento del servizio e dell'assistenza, anche per il motivo che l'amministrazione stessa ha ampie possibilità di coprire le vacanze di organico con il personale in servizio. (int. scr. - 1420)

PICARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali la legge 28 marzo 1968, n. 340, relativa all'equiparazione degli insegnanti tecnico-pratici, in possesso del diploma di scuola media di secondo grado, delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario e industriale maschile, industriale femminile e marinaro, agli insegnanti diplomati del ruolo B della scuola media statale, non ha avuto ancora attuazione.

Mentre la data di tale equiparazione è stabilita dalla legge al 1° ottobre 1968, alla data odierna nessuno degli insegnanti che hanno diritto ai benefici di cui alla suddetta legge ha ottenuto la ricostruzione della carriera. (int. scr. - 1421).

BONATTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è al corrente che nel comune di Castelmassa (Rovigo) molti operai sono riusciti ad ottenere l'assunzione presso lo stabilimento della FRAGD (Fabbriche riunite amido glucosio e destrina) sborsando somme rilevanti di denaro, a volte di un milione ed anche maggiori, a « mediatori » i quali assicuravano loro il superamento di ogni criterio di graduatoria proprio degli uffici di collocamento.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti ritiene di adottare, nell'ambito della propria competenza, indipendentemente dalle iniziative di altri organi amministrativi o giurisdizionali, per far cessare tale illegittimo ed inaccettabile stato di cose.

La provincia di Rovigo registra la più alta percentuale di emigrati ed uno dei redditi *pro capite* tra i più bassi, anche fra le provincie considerate depresse, come è appunto quella di Rovigo. Se la disoccupazione è una delle cause che concorrono, unitamente a tanti altri fattori (crisi dell'agricoltura, assenza pressochè assoluta di impianti industriali di un certo rilievo, eccetera) a dilatare tanto la piaga dell'emigrazione, maggiormente si rendono necessari la vigilanza e il controllo nell'assunzione degli operai, onde impedire un « mercato » del collocamento che disonora un Paese civile.

L'Amministrazione comunale, la Camera confederale del lavoro e la stampa hanno doverosamente denunciato alle autorità competenti e all'opinione pubblica il gravissimo fatto accaduto nello stabilimento della FRAGD. La Magistratura ha iniziato un'inchiesta per accertare le responsabilità penali. Ma tutto ciò non basta.

L'interrogante ritiene che i gravi fatti denunciati stiano a dimostrare l'urgenza di un efficace intervento del Ministero affinchè gli Uffici provinciali del lavoro esercitino diligentemente le loro funzioni in attesa di una legge che riconosca ai sindacati il diritto di gestire l'avviamento al lavoro. (int. scr. - 1422)

DE ZAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che parecchi candidati presentatisi a Bari il 1° marzo 1969 per sostenere la prova scritta di lingua inglese e francese, ai sensi dell'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, non poterono entrare nell'aula dell'esame, nonostante ogni loro volenteroso impegno, perchè impediti violentemente da uno pseudo comitato d'agitazione. Risulta che gli stessi agenti preposti all'ordine, per evitare più gravi turbamenti, li consigliarono di allontanarsi dalla sede dell'esame.

L'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per salvaguardare i diritti di insegnanti meritevoli, conculcati da una minoranza faziosa, e per consentire a quanti sono stati ingiustamente esclusi di accedere alle prove dell'abilitazione riservata. (int. scr. - 1423)

DE ZAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave ed imminente pericolo in cui si trova l'edificio della scuola elementare di Acquafredda (Brescia), essendo irrimediabilmente compromessa la staticità del ballatoio sovrastante tutto il vano scala.

L'interrogante chiede quali interventi urgenti il Ministro intenda promuovere per garantire il regolare funzionamento della scuola, almeno per l'anno scolastico 1969-70. Non è prevedibile, infatti, che gli stanziamenti triennali della legge n. 641 vengano erogati in tempo utile, trovandosi tuttora le relative graduatorie all'esame del Comitato regionale per l'edilizia scolastica. (int. scr. - 1424)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 13 marzo 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 13 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-60 (121).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-61 (122).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-62 (123).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 (124).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 (125).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (126).

2. Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sull'iniziativa legislativa del popolo (166).

3. TOGNI. — Inchiesta parlamentare sui fenomeni della criminalità e della delinquenza in Sardegna (119).

SOTGIU ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (179).

MANNIRONI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla delinquenza in Sardegna (363).

(*Iscritti all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. DE ZAN ed altri. — Nuove disposizioni sulla pubblicità dei film vietati ai minori (272).

(*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

La seduta è tolta (*ore 22,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari